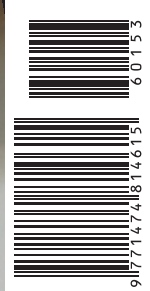




AUDIOPHILE

sound



NUMERO 153 / LUGLIO-AGOSTO 2016

periodicità mensile EURO 9,00

160 pagine **AS + AS EXTRA**

COVER STORY

KEF LS50

Ascoltiamo il nuovo
modello del rinomato
marchio di diffusori

RECENSIONI DISCHI

jazz, classico,
vinile,
liquido...

HARDWARE & ACCESSORI

AUDIO-TECHNICA giradischi ATLP5

AUDION amplificatore Silent Night

CREEK DAC/CD player 100CD

ENIGMACOUSTICS cuffie Dharma D1000

TOWNSHEND cavo F1 Fractal

TOWNSHEND cavo di potenza Isolda

KAI SEEMAN intervista con il fondatore
della Speakers Corner

AUDIOFILIA Diffusori monovia

Music
Inside



ATH-W1000X

 **audio-technica**

 **mpi electronic** - tel. 02.93.61.101
info@mpielectronic.com - www.mpielectronic.com

McIntosh®



MC 601

POWER AND BEAUTY

FINALE MONOFONICO MC 601

UNA PERFORMANCE ASSOLUTA NASCE DAL PERFETTO EQUILIBRIO TRA PUREZZA MUSICALE E UNA RIPRODUZIONE SONORA DI ALTISSIMA QUALITÀ.

MC 601 È STRAORDINARIA POTENZA PER UN SUONO CHE È GIÀ LEGGENDA. UN DESIGN SENZA TEMPO, NEL SEGNO DI UNA GRANDE TRADIZIONE.



SOMMARIO

numero 153 luglio-agosto 2016

www.audiofilemusic.com

16



24



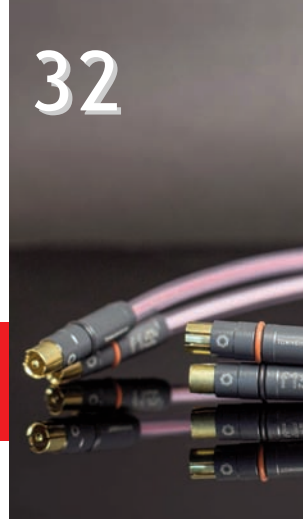
20



12



32



28



12-39 HARDWARE

In questo numero ben 8 articoli dedicati a nuovi prodotti hardware e accessori

12 COVER STORY / DIFFUSORI

KEF: Diffusori LS50

16 AMPLIFICATORE

Audion: Amplificatore Silver Night 300B Anniversary

20 GIRADISCHI

Audio-technica: Giradischi ATLP5

24 DAC / CD PLAYER

Creek: Player Evolution CD100

28 CUFFIE

Enigmacoustics: Cuffie Dharma D1000

32 CAVI

Townshend: Cavo di segnale F1 Fractal & Cavo di potenza Isolda

34 INTERVISTA

Kai Seeman: Speakers Corner

39 AUDIOFILIA

Diffusori monovia

5-7 NEWS HARDWARE

Una nuova rubrica dedicata ai nuovi prodotti del mese

Nuovi prodotti da:

Wilson Audio, Pro-ject, Wireworld, Soundsmith, Esoteric...

41-70 REVIEWS

Le novità recensite...

42 JAZZ, ROCK, POP...

CD, SACD, LP

49 JAZZ, ROCK, POP...

Liquid music

54 CLASSICO

CD, SACD, LP

64 CLASSICO

Liquid music

10-11 CD ALLEGATO

Carlo Colombara: Arie d'opera su CD Realsound
esempi musicali in streaming
> www.audiofilemusic.com / asextra



WILSON AUDIO DIFFUSORE YVETTE

La nuova arrivata in distribuzione da Audio Natali...



Come tutti i sistemi Wilson più recenti Yvette implementa le più attuali ricerche in tema dei materiali per il cabinet e delle relative vibrazioni analizzati per mezzo di accelerometri laser. Materiali e struttura sono studiati per due fattori fondamentali: risposta nel dominio del tempo e controllo di risonanze e vibrazioni. Il mobile è infatti costruito da materiali compositi, con la terza generazione del X-Material, particolarmente inerte e smorzato e lo S-Material, utilizzato nel pannello del midrange per le sue intrinseche qualità sonore, angolato e posizionato per ottenere la migliore integrazione del driver per i medi con tweeter e woofer. Con la più opportuna configurazione geometrica dei due materiali nella realizzazione del complesso pannello frontale si ottimizza l'allineamento nel tempo tra woofer e midrange e si ottiene la migliore possibile dispersione per quest'ultimo. Assieme allo sviluppo di speciali supporti interni, ancora una volta derivati dall'analisi per mezzo di interferometria ottica, si è realizzato un cabinet di aspetto slanciato ed elegante che supporta la trasparenza, dinamica e naturalezza dell'emissione del sistema.

Procedendo in parallelo con il progetto del WAMM sono stati presi in considerazione drivers di diversa estrazione, anche con cupole in berillio e diamante,

attualmente molto di moda. Tuttavia, seppur performanti sulla carta, in lunghe verifiche di ascolto si è osservato che ancora una volta è risultato vincente il Convergent Synergy Tweeter. Per questo Yvette ne utilizza con successo la seconda versione, la stessa che equipaggia Sasha serie II e Alexx. Perfetta nel progetto e musicalmente consolidata risulta l'intesa con il midrange proprietario Wilson Audio, mentre il woofer da 10" è quello originariamente elaborato per Alexia (che ne usa due) e strettamente imparentato con quello che sarà impiegato sulle WAMM.

Prezzo: richiedere al distributore

INFO from: Audio Natali

DISTRIBUZIONE: AUDIO NATALI www.audionatali.it

PRO-JECT GIRADSICHI RPM 10 CARBON

Grande design, prestazioni allo stato dell'arte, il nuovo top di gamma Pro-ject...



Top di gamma della serie RPM, questo nuovo RPM 10 Carbon, che a partire dal braccio, il nuovo 10CC Evolution. La tecnologia che utilizza e che prevede l'impiego della fibra di carbonio è ulteriormente migliorata attraverso fibre orientate per condurre le risonanze che scaturiscono dalla testina durante la lettura dei solchi, verso l'articolazione cardanica del braccio e il contrappeso, dove vengono assorbite. L'articolazione nel suo complesso è, a sua volta rinnovata, con una massa maggiorata e un disegno più funzionale, più resistenti all'insorgere di risonanze e sollecitazioni meccaniche. Più robusta anche la forcina d'arresto del braccio. Nuovo contrappeso, costituito da un sandwich di metallo e sorbothane che smorza qualsiasi picco di risonanza nato dalla combinazione testina/braccio. È tarato per essere efficace tra 8 e 12 hertz.

Migliorata l'articolazione del braccio, di tipo imperniato. Ora con tolleranze ancora più basse, può raggiungere livelli di tracciabilità inediti, soprattutto con testine MC, migliorando la resa

musicale del complesso.

Adesso il plinto è costituito da un mix di MDF, carbonio e acciaio mentre il piatto si avvale di sospensione magnetica, cuscinetto invertito con sfera in ceramica e massiccio utilizzo di smorzatori TPE e MAT in vinile. La base Ground It Carbon, costituita dagli stessi materiali del plinto, del peso di 14,5 Kg, è compresa nella dotazione, e isola in modo drammatico il giradischi dalle vibrazioni esterne. Il motore, appoggiato su una robusta base in acciaio, è gestito attraverso un preciso circuito di servo controllo che permette anche il cambio di velocità 33/45 e dotato di alimentatore a spina con un consumo inferiore a 1W in stby.

Prezzi: 2.990,00 euro

INFO from: Audiogamma

DISTRIBUZIONE: AUDIOGAMMA www.audiogamma.it

WIREWORLD HELICON 16

La DML Audio distribuisce due nuovi cavi dell'azienda americana...



Wireworld Cable Technology, produttore leader di cavi audio e video ad alte prestazioni, annuncia Helicon 16, una nuova serie di cavi compatti di potenza, progettati per cablaggio interno e applicazioni fai da te. Questi cavi altamente flessibili sono costituiti da due conduttori piatti che sono intrecciati e legati insieme. Questa struttura elicoidale intrecciata stabilizza i conduttori, eliminando l'esigenza di una copertura esterna. Questo design fornisce anche la qualità del suono inconfondibilmente realistica della geometria del conduttore 'DNA Helix' brevettata di Wireworld.

"Dopo anni di sviluppo, siamo finalmente riusciti a creare un cavo di sezione di 1,25mm che suoni vicino ad una connessione diretta, lo standard di riferimento scientifico per la fedeltà di un cavo", ha detto il presidente e fonda-

tore di Wireworld, David Salz. "Sono fiducioso che Helicon16 permetterà miglioramenti che progettisti di diffusori non hanno mai sentito con cavi precedenti".

L'Helicon 16 è costituito da due conduttori isolati piatti che contengono sedici fili di rame paralleli che sono disposti in otto coppie. Gli spazi tra queste coppie sono essenziali, perché incanalano l'energia del segnale elettromagnetico per fornire udibili e misurabili miglioramenti nella fedeltà del suono. L'Helicon 16 è anche estremamente facile da spellare e collegare ai terminali dei diffusori interni o esterni. Questo cavo innovativo sarà disponibile nella versione OFC e OCC con conduttori in rame 7N.

Prezzo:

Helicon 16 (OFC): 9,00 euro mono/al mt.

Helicon 16 (OCC): 38,00 euro mono/al mt.

INFO from: DML Audio tel. 054.623905

DISTRIBUZIONE: DML AUDIO www.dmlaudio.it

SOUNDSMITH TESTINA ZEPHYR MIMC STAR

La nuova testina Moving Iron permette anche di ambire a favolosi premi una volta acquistata...



Per celebrare l'uscita della nuova testina Zephyr MIMC Star, il costruttore americano SoundSmith ha deciso di premiarne i primi 1.500 acquirenti, includendo nella confezione un numero seriale che corrisponderà a un premio sicuro a estrazione, mettendo in palio quattro sistemi fonorivelatori di riferimento SG-210, sei testine Hyperion, dieci testine Sussurro, quindici testine Paura, quindici prepre fono MCP-2, quindici prepre fono MMP-3, quindici prepre fono MMP-4 e infine millequattrocentoventi set di viti di montaggio EZ Mount. Sarà la stessa SoundSmith a prendersi carico delle spese di spedizione del premio, mentre gli oneri doganali saranno a carico dei vincitori. Le caratteristiche tecniche divulgate riguardanti Zephyr MIMC Star la vedono come una versione migliorata del precedente modello Zephyr MIMC: si tratta di una testina MI adatta a pre fono MC, con puntina 'Contact Line Nude', cantilever in zaffiro scolpito con laser, raggio di curvatura 6 x 17 µm, forza di tracciatura raccomandata da 1,8 a

2,2 g, massa della punta 0,32 mg, conformità 10 µm/mN (bassa), risposta in frequenza 14 Hz - 45 kHz ± 2 dB, separazione di canale (solo stereo) 1000 Hz > 28 dB e 50 - 15,000 > 25 dB, differenza canali = 470 Ohm.

Il giornalista Michael Fremer, in forza a testate come *Stereophile* e *Analog Planet*, ha avuto modo di provare uno dei primi modelli prodotti, rimanendone colpito molto positivamente: non solo dalle percezioni di ascolto quali un vasto palco tridimensionale profondo e stabile, e una liquidità della presentazione che non lascia spazio ad artefatti meccanici, ma anche dai dati tecnici riscontrati sul banco misure, con valori di diafonia tra i più bassi mai riscontrati prima e una eccellente separazione di canale che è arrivata sino a ben 36 dB; il redattore conclude la sua disamina asserendo che le prestazioni di questa testina sono stellari e vanno ben oltre alla fascia di prezzo di appartenenza.

Prezzo: 2.095 euro (IVA compresa)

INFO from: Audio Reference

DISTRIBUZIONE: AUDIO REFERENCE www.audioreference.it

ESOTERIC NETWORK AUDIO PLAYER N-05

Esoteric debutta con un lettore multimediale dotato di caratteristiche avanzate...



'Qualità del suono senza compromessi': questa è stata la filosofia di base di Esoteric dalla sua nascita, nel 1987. Questo zelo nell'eccellenza si estende adesso anche agli streaming di rete, con questo nuovo N-05.

Accedere a qualsiasi contenuto riproducendolo con la migliore qualità possibile, il tutto senza muoversi dalla poltrona, N-05 rende questo sogno una comoda realtà. Per godere l'esperienza musicale di file DSD sorgenti, o ascoltare intere collezioni di CD convertiti ottenendo una biblioteca digitale dall'accesso rapido e facile. N-05 è compatibile con una grande varietà di sorgenti audio, ed è in grado di riprodurre DSD 2.8/5.6MHz, PCM 192kHz/24-bit e una serie

di altri formati (DSF, DSDIFF, FLAC, Apple Lossless, WAV, AIFF, MP3 e AAC).

Con l'applicativo Esoteric Sound Stream (Apple iOS per iPad) progettato in modo da garantire la massima qualità e facilità di utilizzo, è possibile utilizzare N-05 in modo semplicissimo. Creazione di playlist personali, biblioteca, ecc sono facilmente visualizzabili, permettendo anche a chi non ha familiarità di utilizzare il Network Player, come gli appassionati più esigenti che troveranno piena soddisfazione dalle sofisticate chiavi di ricerca. Esoteric Sound Stream sfrutta infatti al meglio le informazioni dei tag, ed è possibile scorrere le copertine degli album immediatamente ed effettuare classificazioni per artista, anno della registrazione, compositore o categoria. Questo uso dei tag permette anche classificazioni con nomi uguali ma differenti nel formato, rendendo i brani uguali ma con risoluzione diversa facilmente identificabili.

N-05 può anche essere utilizzato come un server musicale sfruttando un HDD di grande capacità collegato alla porta USB sul pannello posteriore o un NAS di rete. Esoteric ha poi collabo-

rato con TIDAL nello sviluppo del servizio di streaming musicale di alta qualità, offrendo un accesso immediato alla libreria; TIDAL consente infatti di godere della musica preferita con eccellente qualità audio.

N-05 è ovviamente equipaggiato con la più evoluta tecnologia a oggi disponibile. Convertitori dual mono AK4490 Asahi Kasei, configurati con quattro circuiti paralleli e differenziali per ogni canale, in modo da ottenere notevole linearità e bassa distorsione oltre a un eccellente separazione dei canali.

L'alimentazione prende spunto da quella sviluppata per il Grandioso C1, con supercondensatori EDLC a doppio strato e capacità totale di 500,000µF per canale.

L'elaborazione del segnale e la conversione D/A è a 34-bit, garantendo una precisione 1.024 volte più dettagliata rispetto a quella di a 24 bit. L'amplificazione di uscita è a doppio buffer

Esoteric-HCLD e sviluppata con il know-how derivato dai modelli di fascia alta, come il preamplificatore Grandioso C1; vanta eccellenti capacità pilotaggio e potenza attraverso due circuiti per canale in modo differenziale per le uscite XLR, e in parallelo per quelle RCA. Il clock interno è gestito attraverso la tecnologia High Precision-VCXO che fornisce un segnale di orologio altamente stabile. Sviluppato in collaborazione con Nihon Dempa Kogyo (NDK), leader nella produzione di oscillatori di cristallo in esclusiva con Esoteric sfoggia una precisione di $\pm 0.5\text{ppm}$, con livelli estremamente bassi di rumore di fase per garantire eccezionale qualità della riproduzione audio. Come tutte le elettroniche Esoteric, anche N-05 può essere collegato al master-clock esterno G-02 per una sincronizzazione più accurata tra i circuiti digitali interni, consentendo significativi miglioramenti nel suono. N-05 è compatibile con frequenze di clock di 44.1/88.2/176.4kHz così come con master clock Direct Link a 10MHz e 22MHz.

N-05 ha anche un convertitore D/D; oltre a riprodurre alle frequenze di campionamento originali, è in grado di effettuare up-conversione 2x, 4x e 8x del segnale digitale PCM, nonché conversioni di formato PCM e DSD utilizzando un algoritmo proprietario, e il tutto liberamente selezionabile, come anche il filtraggio digitale (sia PCM e DSD) che può essere abilitato o disabilitato.

Molti gli ingressi digitali a disposizione, USB A (x1), USB B (x1), Ethernet (x1), coassiale (x2), ottica (x1). Questi ultimi compatibili sia con PCM 192 kHz/24-bit e 2.8MHz DSD, mentre la USB B supporta trasmissione asincrona e riproduzione nativa di 2,8/5,6/11.2MHz DSD e 384 kHz/32-bit PCM.

Il cabinet, infine, è in linea con le migliori realizzazioni Esoteric, alluminio tornito dal pieno e separazione attraverso comparti che garantiscono completa riduzione del rumore e mantenimento della purezza del suono in uscita.

Prezzo: 9,500.00 euro

INFO from: Audiogamma

DISTRIBUZIONE: AUDIOGAMMA www.audiogamma.it

A tall, rectangular, floor-standing speaker with a light gray central panel and red side panels, mounted on a dark stand. The background is dark blue with concentric circular lines representing sound waves.

Magneplanar MG 3.7

il suono
diventa
musica



THE **VINYL** *Collection*

*Sta per
uscire la
Serie III...*

**6 LP della nuova Serie III
verranno annunciati a fine settembre 2016**

Fra i titoli un 45 giri...

THE **VINYL** *Collection*

1 LP : **15,90** euro

www.audiofileshop.com

tel: 089 72 64 43

cell: 392 85 06 715

tutti i titoli delle SERIE I & II
già disponibili

CARLO COLOMBARA CD REALSOUND

Il basso italiano canta arie d'opera... Andrea Bedetti



La figura del basso, ossia del cantante che copre con la sua voce il registro più grave, quello che va da Fa grave al Fa acuto, ricopre nella storia del teatro lirico principalmente due categorie di personaggi, quelli che rientrano nella sfera delle figure comiche (interpretate spesso dal cosiddetto 'basso buffo' o leggero - si pensi a Dulcamara ne *L'elisir d'amore* di Donizetti, al dottor Bartolo ne *Il barbiere di Siviglia* o a Don Profondo ne *Il viaggio a Reims* di Rossini o ancora a Papageno ne *Die Zauberflöte* di Mozart -), e quelli che fanno parte, invece, all'opposto della categoria dei ruoli tragici (la terribile figura del Commendatore ne *Don Giovanni* mozartiano, Attila nell'omonimo dramma di Verdi, Hagen ne *Götterdämmerung* di Wagner, Filippo II ne *Don Carlos* verdiano e Boris Godunov nell'omonima tragedia di Musorgsky). In questo CD, il bolognese Carlo Colombara che da anni calca i palcoscenici lirici più prestigiosi del mondo ed è protagonista di acclamate registrazioni di opere e recital concertistici.

Con lui e con le arie che canta da alcune delle più celebri opere del repertorio ottocentesco, con questo disco abbiamo modo di conoscere meglio il fascino ombroso del basso, la cui voce scava nelle anime e nei cuori di chi l'ascolta.

track 1 Giuseppe Verdi: *Nabucco* Atto I
"Gli arredi festivi... Sperate, o figli!...
Come notte al sol fulgente"

L'inizio di questo recital è con il botto: è l'incipit di quella che è stata definita l'opera verdiana più risorgimentale, il *Nabucco* (con il libretto scritto da Temistocle Solera), cele-

bre per il coro degli ebrei *Va', pensiero, sull'ali dorate*, cantato nel terzo atto. Il primo atto si apre nel tempio di Salomone, dove gli ebrei e i leviti invitano le vergini a pregare per la salvezza di Israele (*I candidi veli, fanciulle, squarciate*), perché il re degli Assiri, Nabucco, ha invaso la loro patria (aria del coro *Gli arredi festivi giù cadano infranti*). Fa il suo ingresso in scena Zaccaria (basso), profeta ebraico e gran sacerdote del tempio, dicendo che Dio ha già aiutato il suo popolo eletto in quanto Fenena, figlia del re Assiro, (che il sacerdote tiene per mano) è loro prigioniera ed è proprio grazie a lei che forse potrà ritornare la pace; per questo invita gli ebrei a confidare nel loro Dio (aria *Sperate, o figli!*...). Preceduto da urla e lamenti, fa irruzione Ismaele, nipote di Sedecia re di Gerusalemme, per annunciare che Nabucco è ormai alle porte di Gerusalemme. Zaccaria affida Fenena a Ismaele, predicando rovina al Dio di Belo nell'aria *Come notte a sol fulgente*.

track 2 Giuseppe Verdi: *Nabucco* Atto III
"Oh, chi piange - Del futuro buio discerno"
Ancora dal *Nabucco* di Verdi, e ancora la ieratica figura del gran sacerdote Zaccaria che alla fine del III atto irrompe sulla scena subito dopo che il coro degli ebrei, scoraggiato e avvilito, ha intonato proprio il *Va' pensiero*. Colmo di furore, il canto del sacerdote (aria *Oh, chi piange*) scuote gli animi dei compatrioti e li sprona alla ribellione, per porre fine al giogo assiro (*Del futuro buio discerno*) con la quale afferma di aver visto nel futuro l'aiuto di Dio che porrà fine alla loro schiavitù (*ecco rotta l'indegna catena!*...). Proprio queste arie fanno comprendere all'ascoltatore la fondamentale importanza della figura di Zaccaria, colui che guida la ribellione degli ebrei contro l'invasore assiro, così come gli italiani vedranno simbolicamente in lui, ascoltando l'opera verdiana,

l'intervento di Vittorio Emanuele II contro il dominio austriaco avviato con la Seconda guerra d'indipendenza.

track 3 Giuseppe Verdi:
Simon Boccanegra Prologo

"A te l'estrem addio... Il lacerato spirito"
Sempre del sommo compositore di Busseto, ecco il *Simon Boccanegra*, su libretto di Francesco Maria Piave, che narra le vicende dell'omonimo protagonista, un corsaro al servizio della Repubblica marinara di Genova nel XIV secolo, destinato a divenire il primo Doge della storia della repubblica ligure, appoggiato dal partito dei plebei che è avversario di quello dei nobili, capeggiato da Jacopo Fiesco (basso). Nel Prologo dell'opera, la notte prima dell'elezione, Paolo Albiani, capo del partito plebeo, e il suo amico Pietro devono decidere il nome del personaggio che dovrà ricoprire il ruolo; viene così scelto Simon Boccanegra. In quel momento giunge proprio Simone che apprende di essere stato scelto come futuro Doge, ma il corsaro rifiuta. Paolo lo convince ad accettare: se diventerà Doge, infatti, Simone potrà sposare la sua amata Maria, figlia del patrizio Jacopo Fiesco, da cui ha avuto una figlia illegittima. Ma in quel momento Fiesco esce dalla sua magione maledicendo il suo seduttore (aria *A te l'estremo addio, palagio altero*) e piangendo la morte della figlia (*Il lacerato spirito*).

track 4

Giuseppe Verdi: *Attila* Atto I
"Mentre gonfiarsi l'anima"

Ancora Verdi, con i librettisti Francesco Maria Piave e Temistocle Solera, con i quali diede vita al dramma lirico *Attila*, che vede quale protagonista il re barbaro (basso) che muove da Aquileia alla conquista di Roma. Il sovrano unno è innamorato di Odabella, figlia del signore di Aquileia, ma lei ha promesso il cuore al ribelle Foresto, il quale intende scacciare i barbari dalla sua terra. A notte fonda, alla

PER SAPERNE DI PIÙ

CD ALLEGATO
CARLO COLOMBARA - ARIE D'OPERA
CD REALSOUND

GUIDA ALL'ASCOLTO
CON BRANI MUSICALI IN STREAMING
SU AS EXTRA 152-153 online

Andate a:

www.audiofilemusic.com/asextra

RICORDATEVI!

Gli articoli e le recensioni di Audiophile sound continuano su AS EXTRA (NOSTRA RIVISTA "EXTRA" ONLINE gratis) Ben 90 pagine in più di articoli hardware, consigli hardware, dischi, quale incisione... e molto di più...

CLICcate SULL'ICONA DELLA COPERTINA DI AS EXTRA - IN ALTO A DESTRA SULL'HOMEPAGE



Nell'osteria, dove stanno bevendo Valentino e i suoi amici, giunge Méphistophélès che canta una canzone dedicata al Vitello d'oro (aria *Le veau d'or est toujours debout!*, che Valentino considera offensiva nei confronti della sorella, giungendo al punto di sfidare a duello quello straniero, non sapendo che si tratta del demonio in persona...



Carlo Colombara in Faust

fine del primo atto, mentre dorme nella sua tenda, Attila si sveglia di soprassalto e narra all'unno di guardia, Uldino, il sogno che ha appena fatto (aria *Mentre gonfiarsi l'anima*, ossia che giunto alle porte di Roma, viene fermato da un vecchio che gli impone di arretrare di fronte alla terra di Dio, quello stesso vecchio che Attila troverà di fronte a sé proprio alle porte dell'Urbe eterna, con le fattezze del pontefice Leone I.

track 5 Giuseppe Verdi: Otello Atto II
"Credo in un dio crudele"

In assoluto, questa è una delle più celebri arie verdiane, cantata da uno dei personaggi più odiati e odiati di tutto il teatro lirico, il perfido Jago (baritono, ma che può essere cantato anche da un basso) all'inizio del secondo atto, quando l'alfiere del generale dell'armata veneta Otello, verso il quale prova una profonda invidia e un indicibile odio, prosegue la sua opera di calunnia, convincendo il suo condottiero che la moglie di lui, Desdemona, lo tradisce con un altro ufficiale, il capitano Cassio, reo secondo Jago, di avergli usurpato ingiustamente quel grado. In questa celebre aria, Jago ammette a se stesso di essere figlio di un dio crudele che gli ha istillato il seme dell'odio e di come possa provare un simile sentimento nei confronti del genere umano (*E credo l'uom gioco d'iniqua sorte*).

track 6 Fromental Halévy: La Juive Atto I
"Si la rigueur et la vengeance"

Passiamo ora al genere del cosiddetto *grand-opéra*, di cui il francese Fromental Halévy, insieme con Giacomo Meyerbeer, fu il massimo esponente nella prima metà dell'Ottocento in terra francese. *La Juive*, su libretto di Eugène Scribe e ambientata a Costanza, nella Svizzera del XII secolo, è sicuramente l'opera più famosa e conosciuta di Halévy e la cavatina *Si la rigueur et la vengeance* viene cantata nel corso del primo atto da Gian Francesco, cardinale di Brogni (basso), quando ha un colloquio con l'ebreo Éléazar, con la figlia di lui, Rachel (La Juive del titolo), la quale è innamorata del principe Léopold che lei crede sia in realtà un semplice studente ebreo, Samuel, e con Ruggiero, prevosto

di Costanza.

track 7 Charles Gounod:
Faust Atto II

"Le veau d'or est toujours debout!"

Altro compositore francese, Charles Gounod, e il suo capolavoro, il *Faust*, il cui libretto, scritto da Jules Barbier e Michel Carré, è tratto dall'omonimo dramma teatrale di Johann Wolfgang von Goethe. Oltre all'omonimo protagonista dell'opera, l'altro personaggio fondamentale è Méphistophélès (basso), reso in modo sublime, tuttora ineguagliato, dal leggendario Fëdor Chaliapin. All'inizio del secondo atto, un coro di studenti, soldati e contadini canta una canzone da osteria, *Vin ou bière*. Valentino, fratello di Margherita, la fanciulla di cui è innamorato Faust, parte per la guerra e affida la fanciulla ai cari amici Wagner e Siébel. Nell'osteria, dove stanno bevendo Valentino e i suoi amici, giunge Méphistophélès che canta una canzone dedicata al Vitello d'oro (aria *Le veau d'or est toujours debout!*, che Valentino considera offensiva nei confronti della sorella, giungendo al punto di sfidare a duello quello straniero, non sapendo che si tratta del demonio in persona.

track 8 Georges Bizet: Carmen Atto II
"Vivat! Vivat le torero!"

Votre toast, je peux vous le rendre"

Concludiamo la carrellata dei compositori francesi con Georges Bizet e il suo capolavoro assoluto, *Carmen*, su libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy. Nel secondo atto, nell'osteria di Lillas Pastia, Carmen danza e canta con le amiche Mercedes e Frasquita, mentre entra il tenente Zuniga che cerca inutilmente di sedurre la bella sigaraia. Arriva anche il torero Escamillo, preceduto dai suoi ammiratori festanti (*Vivat! Vivat le torero!*) il quale invita i presenti a un brindisi (*Votre toast, je peux vous le rendre*), con l'obiettivo di sedurre Carmen, che però lo respinge. Quest'ultima è una delle arie più famose di tutta la storia dell'opera lirica.

track 9 Modest Musorgsky:
Boris Godunov Prologo
Scena II - Incoronazione

Il capolavoro del grande musicista russo

rappresenta una delle opere liriche più titaniche e complesse della storia della musica, la quale si concentra sulla figura del protagonista, realmente esistito, riservata alla voce del basso. L'opera, ambientata tra gli ultimissimi anni del Cinquecento e i primi di quello successivo, vede Boris Godunov diventare Zar dopo l'assassinio del legittimo erede al trono, lo Zarevic Dmitri Ivanovic, il figlio di Ivan il Terribile. Nonostante gli sforzi del nuovo Zar, la Russia precipita nel caos e nella povertà. Un giovane monaco, Grigori, dopo aver lasciato il monastero, decide di ribellarsi e si fa passare per lo stesso Zarevic Ivanovic. Così facendo, riesce a sposare una nobile polacca e a convincere il re di Polonia a organizzare l'invasione della Russia con le truppe polacche. Boris Godunov, assillato da sensi di colpa e in preda alle allucinazioni, precipita nella follia e, poco prima di morire, designa come successore il proprio figlio Fëdor. Nella seconda scena del Prologo, avviene l'incoronazione di Boris Godunov, già assillato dai primi dubbi, con un'introduzione orchestrale tra le più geniali di tutta la musica operistica.

track 10 Modest Musorgsky:
Boris Godunov Atto II Monologo

All'inizio del secondo atto, dopo aver sprofondato il figlio Fëdor a continuare negli studi e a prepararsi un giorno nel prendere il suo posto sul trono russo, Boris Godunov si lascia andare a un penetrante monologo (*Ho raggiunto il potere supremo* nel quale sembra prefigurare le sciagure, i conflitti e la sua tragica fine.

track 11 Modest Musorgsky:
Boris Godunov Atto II Morte di Boris

Alla fine del secondo atto, quando viene a sapere dal principe Sujski che un nuovo pretendente al trono preme ai confini dell'impero russo, Boris Godunov ha una crisi nervosa, allontana il suo consigliere e fa chiamare dai boiardi suo figlio Fëdor. Accasciato su una poltrona, lo Zar, prima di morire, vittima delle allucinazioni, nomina il figlio quale suo successore per poi chiudere per sempre gli occhi.

Andrea Bedetti

KEF DIFFUSORI LS50

“Un piccolo capolavoro di ingegneria elettroacustica... a qualche anno di distanza dal lancio sono più che mai un riferimento assoluto nella loro categoria...” Vincenzo Fratello



Ci sono due strade maestre per realizzare prodotti audio di assoluta eccellenza. Per quanto diverse possono condurre entrambe alla meta.

La prima, tipica delle aziende di maggiori dimensioni, integrate verticalmente e quindi con il pieno controllo di tutte le fasi produttive, incluse quelle della progettazione e della costruzione degli stessi altoparlanti usati per il diffusore, dà origine a prodotti impeccabili dal punto di vista tecnico e realizzativo, immediatamente riconoscibili come tali anche a un'osservazione non professionale. La seconda, tipica dell'artigiano 'esotico' (qui esotico ha lo stesso significato che ha quando si usa per definire la classe di appartenenza di una Lamborghini), che segue il

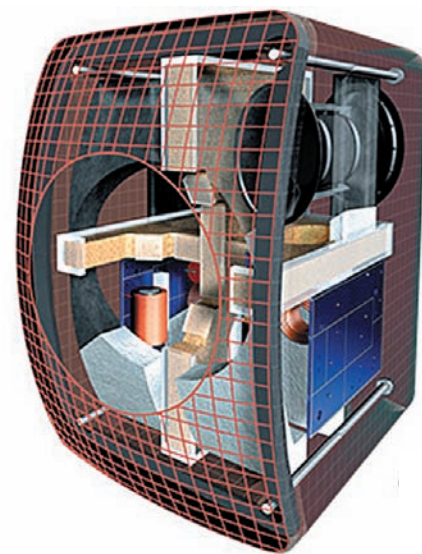
percorso segnato dalle sue personale ricerca dell'assoluto, fatto da tante - magari piccole - magie che vanno dalla selezione del tipo di legno usato per il mobile, dal metallo di cui sono fatte le viti o dal materiale delle guarnizioni, da eventuali trattamenti degli altoparlanti. Anche in questo caso l'attenzione prestata al più insignificante particolare e la mancanza di considerazioni puramente economiche è facilmente percepita da chiunque abbia interesse in questo tipo di prodotti. Le LS50 appena estratte dal cartone trasmettono immediatamente una cura e una precisione costruttiva, una scelta di materiali e finiture, una progettazione tutte assolutamente al top. Pochissime aziende al mondo sono capaci di realizzare un diffusore come le

LS50 (per capirci guardandole, vengono subito in mente la progettazione e il livello costruttivo che si riscontrano, ad esempio, in una B&W della serie 800). In più, credo che nessun'altra azienda - probabilmente - è riuscita finora nell'impresa di farlo a questo livello di prezzo. Per non parlare di un prodotto 'confrontabile' in termini di qualità sonora di alto artigianato, che - a mio parere - avrebbe un prezzo all'incirca triplo.

Tornando alle LS50, la costruzione dell'unico altoparlante utilizzato, un coassiale della serie UNI-Q driver array, composto da un mid-woofer da 130mm in lega di magnesio e alluminio con una membrana finemente lavorata e una sospensione altrettanto particolare, e un tweeter ventilato a cupola di 25mm in alluminio, sormontato da quella che appare una sofisticata lente acustica o guida d'onda, a secondo di come vogliamo definirla, è evidentemente un piccolo capolavoro di ingegneria elettroacustica.

Leggendo quanto riportato su Internet dell'azienda e sul file 'white paper' dedicato dalla KEF a illustrare questo progetto, che forniscono un'informazione estremamente dettagliata e completa, sono messe in evidenza tre caratteristiche del progetto. 1. La forma del mobile con il frontale arcuato, gli spigoli tutti arrotondati, l'altoparlante posizionato esattamente al centro del frontale nell'area che sporge rispetto al resto del pannello che consente un'emissione delle onde sonore quasi perfettamente sferica (à la Quad elettrostatica, per capirci), praticamente priva degli effetti diffrattivi generati dai bordi in mobili di forma più tradizionale. 2. La costruzione interna del mobile con un particolare sistema di rinforzi e perni che lo rendono oltre che molto pesante e rigido, privo di vibrazioni parassite. 3. Il condotto reflex che, oltre ad essere di sezione ellittica e svasato sia all'inizio che alla fine, ha una parte centrale elastica che può allargarsi a volumi

“Un coassiale della serie UNI-Q driver array, composto da un mid-woofer da 130mm in lega di magnesio e alluminio con una membrana finemente lavorata e una sospensione altrettanto particolare, e un tweeter ventilato a cupola di 25mm in alluminio, sormontato da quella che appare una sofisticata lente acustica...”



d'ascolto elevati evitando l'emissione di frequenze medie parassite da parte dello stesso condotto, come avviene invece nel caso di forma cilindrica tradizionale.

Dell'altoparlante UNI-Q vi ho già parlato ma devo aggiungere che la guida d'onda 'tangerine', cioè a mandarino, regola e aumenta le già buone caratteristiche di direttività del tweeter, ampliando ulteriormente il cosiddetto *hot spot*, cioè la posizione d'ascolto ottimale non costringendovi a restare immobili con la testa mentre ascoltate talvolta capita anche questo. Una nota, cosa vi ricorda la parola 'tangerine'? I driver per le medio-alte Altec avevano un diffrattore così chiamato e di profilo simile, posizionato tra la membrana e la gola della tromba.

Da ingegnere devo presumere che tutte queste innovazioni tecniche e progettuali siano - tutte insieme - le ragioni alla base del suono straordinario offerto dagli LS50. Anche se - a mio parere - i 50 anni di esperienza che proprio questo prodotto celebra, sono almeno ugualmente importanti. Prima di passare alle note di ascolto, vi avverto che stiamo parlando di un 'piccoletto' di misure circa 30x20x28 cm, ma dal peso di 7,2 Kg, che ha una sensibilità di soli 85 dB /1m /1W, una massima potenza applicabile di 100W che - per dirla in un altro modo - corrisponde a un'emissione massima da specifica di 106 dB, sempre a 1 metro di distanza.

PRIMA DELL'ASCOLTO

Come faccio spesso ho rodato le LS50 per un paio di settimane usandole come diffusori per l'audio TV. Tenete conto che l'uso medio è non meno di 5-6 ore al giorno, per cui, aggiungendo anche gli ascolti critici il rodaggio ha sicuramente raggiunto e superato le 100 ore canoniche. Dopo le prime 50 ore le piccole asprezze iniziali erano praticamente già smussate e, soprattutto, la sospensione del cono del woofer ha iniziato a funzionare secondo specifica. Non escludo affatto che altre centinaia di ore migliorino ulteriormente tutti i parametri, ma certamente dopo le prime 100 ore, le performance del diffusore sono già sviluppate - se

ha un senso esprimersi in questi termini - almeno al 95% delle complete potenzialità. Le piccole KEF richiedono del tempo per trovare il posizionamento ottimale all'interno della vostra stanza d'ascolto. Lo meritano certamente perché l'uso di un coassiale 'moderno', insieme alla forma del mobile consentono di ottenere la loro 'scomparsa' praticamente in qualunque condizione. Personalmente mi sono divertito a usarle anche come nearfield monitor e a inserirle in una libreria, oltre che su stand di altezza adeguata (almeno 70 cm) e ho sempre ottenuto una ricostruzione del palcoscenico sonoro eccellente: davvero i diffusori scompaiono. E una prestazione da record, finora non mi era mai capitato con nessun diffusore una tale versatilità di posizionamento. Stesso discorso per l'utilizzo dei tappi in foam per il condotto reflex forniti in dotazione. Considerando che gli stessi tappi possono essere usati completamente chiusi o togliendone una piccola parte al centro, anche in questo caso si deve lavorare per trovare la configurazione migliore, sia per il locale, sia - in questo caso - per i propri gusti personali in materia di basse frequenze. Ma non sono mini-casse alte 30 cm? Sì ma, e siamo al secondo, l'emissione di basse frequenze generate dalle LS50 sono - per la loro dimensione - un altro record assoluto, almeno per quanto mi riguarda. Quello del tempo da dedicare (tanto) per ottenere quello di cui sono capaci (tantissimo) è un leitmotiv per questi diffusori. Infatti la scelta dell'amplificazione e dei cavi è un'altra operazione che - se correttamente eseguita - vi ripagherà in moneta suonante se mi passate la battuta.

La mia amplificazione di riferimento è tutta valvolare, di livello artigianale 'esotico' (per capirci) e, almeno per quanto riguarda il pre, phono e linea, non teme in assoluto alcun confronto. Dai miei finali mono che sono in push-pull con le finali connesse a triodo e, ovviamente, polarizzate in classe A e prive di controreazione, si riescono a distillare circa 30 watt, sia pure di quelli 'buoni'. Ebbene in questo caso il risultato con le LS50, di assoluto rilievo fino a livelli piuttosto

sostenuti (diciamo sfiorando un centinaio di dB in ambiente a distanza di ascolto) evidenzia che il primo limite che si raggiunge è quello dell'amplificatore.

Ho chiesto aiuto a un amico che dispone di un Accuphase P-300, un giocattolo da 150 eccellenti watt e questa volta il limite degli LS50 l'ho trovato con molta cautela! In perfetto accordo con le specifiche, si può alzare il volume fino a che le lancette del Vu meter (di picco) non si avvicinano allo zero dB. Quello che succede - molto in breve - è che prima di tutto viene naturale di cercare il sub-woofer nascosto e poi a patto di accettare un leggero, sopportabile indurimento dell'emissione, si riesce ad ascoltare anche il rock a livelli di una certa soddisfazione. Preciso che in realtà si finisce con l'ascoltare con una pressione acustica non molto superiore a quella consentita dal finale valvolare da 30 W, ma che i picchi dinamici sono

DISTRIBUZIONE & PREZZO

KEF

DIFFUSORI LS50

Distribuzione:

HiFight

Via Enrico Fermi 20/2 - Rubano (PD)

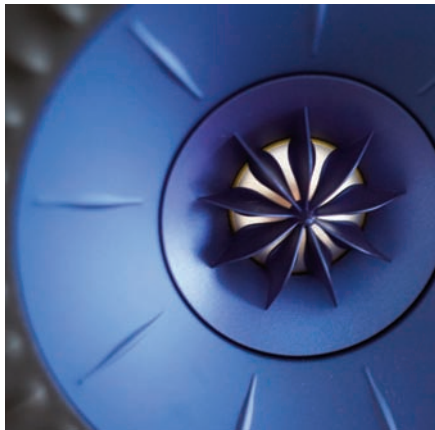
tel: 049.74.50.108

mail: info@hifight.it

web: www.hifight.it

Prezzo 1300 euro

KEF LS50



travolgenti, grazie alla riserva di potenza in questo caso disponibile.

Ricordo che nel professionale si consiglia di scegliere un amplificatore di potenza esattamente doppia a quella massima consentita dai diffusori in uso. Non è un caso. Infine, tutto il resto dell'impianto, in particolare i cavi, come già detto, e le sorgenti devono essere di alta o altissima qualità, le piccole KEF lo chiedono a gran voce e sanno ricompensare dei sacrifici.

L'ASCOLTO

Per una serie di circostanze non ho potuto utilizzare di più il vinile e ho quindi usato quasi completamente software digitale ad alta definizione. Inizio con la *Top Audio Selection volume 14* (Raccolta fonè su SACD). Il secondo brano è il celebre *La Campanella* di Paganini, eseguito al violini da Salvatore Accardo. L'illusione è notevole, il maestro e l'orchestra da camera italiana che l'accompagna sono perfettamente disposti qui nel mio locale. Ne approfitto per regolare l'angolazione verso l'interno dell'asse del tweeter. Quando la parete di fondo scompare sono decisamente soddisfatto e mi godo la musica. Quel che sento mi piace talmente che salto al quarto brano, *Vardarito* di Piazzolla, eseguito dallo stesso organico. Il rispetto della timbrica - non solo del violino - ma di tutti gli archi è quasi assoluto. Chi ha detto che la musica da camera è monotona e priva di contrasti? La dinamica naturale di un organico da camera viene fuori tutta nel sesto brano che è il *Concerto per violoncello e orchestra n.1* di Haydn. Con i due brani successivi - Brian Smith *Clip On* e Doc Powell *Celia* - tolgo i tappi dei condotti reflex coi quali avevo iniziato per non rimetterli più durante l'ascolto. Il condotto high-

tech funziona perfettamente e vale la pena di farlo lavorare liberamente.

Metto nel cassetto del player un super classico *Reunion At Carnegie Hall, 1963* di The Weavers (Vanguard Classic Record, formato DVD, DAD 1041). Le voci del coro, la disposizione dei sette sull'ampio palco, gli applausi della mitica Carnegie Hall vengono fuori da un diffusore di altissima classe. Si dimentica facilmente che si sta facendo un ascolto critico. La micro-dinamica è perfetta, le frequenze medio acute sono estremamente gradevoli anche se non riesco a decidere se c'è un po' di miele o - in qualche momento - un piccolo accenno del metallo della cupola del tweeter. Magari è proprio la registrazione che suona così oscillando tra questi due estremi e le piccole KEF non fanno che farlo nitidamente sentire. È un'ipotesi plausibile. In *Guantanamera*, le due voci soliste femminili cantata e maschile parlata, il coro, la chitarra di accompagnamento mi convincono in via definitiva che - come già sospettato - sono in presenza di uno di quei rari progetti che - anche in un'epoca di brutale consumo globalizzato - sono destinati a diventare probabilmente un classico e a durare nel tempo. Il riferimento del costruttore alle mitiche LS3/5 BBC non mi sembra più una semplice trovata pubblicitaria.

È il turno di *Music of Paul Dukas*, Cincinnati Symphony Orchestra (Telarc DSD CD-80515-SA), un SACD da registrazione nativa DSD. Ascolto *L'apprendista stregone*, reso celebre dal film *Fantasia* di Walt Disney, che per il notevole crescendo e l'articolazione di tanti minuti dettagli uso spesso, proprio per comprendere a fondo la personalità delle macchine da musica più raffinate. A circa 4 minuti dall'inizio c'è un picco orchestrale che accompagna la grancassa velocissimo. È il primo 'difetto' che trovo nelle LS50: non riescono a riprodurlo in maniera credibile. Durante il resto del brano mi concentro proprio sui

frequenti colpi di grancassa e, nei limiti fisici delle dimensioni del diffusore, la riproduzione è convincente. Ripeto l'ascolto del brano con l'Accuphase da 150 W che mi sono 'procurato' *ad hoc* e, il fenomeno si riduce ma non scompare, accontentandosi ovviamente di non eccedere i limiti fisici del diffusore. Aumentando il volume riscontro un accenno di saturazione delle piccoline, per cui, preso nota, passo ad altro.

David Gilmour in *Live in Gdansk* (EMI 50999 235493 2 6 DVD). Mi godo una versione particolarmente moderna nell'arrangiamento di *Shine On You Crazy Diamonds*. La chitarra di David è qui nel mio locale, anzi sono io che mi sono spostato nel luogo del concerto, che per questa parte del disco è il Mermaid Theatre a Londra. Tanto è vero che la riproduzione delle basse frequenze, che risultano un po' gonfie e rimbombanti è molto 'live'. Non c'ero ma sono abbastanza sicuro che l'acustica del luogo è fedelmente ricostruita. Rimane, eccedendo con il volume, l'evidente limite fisico del diffusore che - non dimentichiamolo - è davvero di dimensioni mini. Il sax suonato da anch'esso da Gilmour è soffiato, preciso, nitido. Del resto l'evento e la registrazione sono del 2006 e la cura dei membri dei Pink Floyd nell'effettuare le riprese delle proprie performance sia in studio che dal vivo - dai tempi di *Atom Heart Mother* - è proverbiale. In *Comfortably Numb*, l'effetto live del basso che vi ho descritto è forse ancora più accentuato. Ho l'impressione che le LS50 - per precisa scelta di progetto - in configurazione condotto tutto aperto, favoriscano decisamente la profondità del basso che infatti risulta notevole per le dimensioni (direi che i 50 Hz si sentono eccome) anche a scapito del controllo dello stesso. Del resto, i miracoli, non li fanno neanche alla KEF. Passo a *Echoes*, brano registrato "Live from Abbey Road", senza ulteriori precisazioni. È un brano risalente al periodo più 'psichede-

PER SAPERNE DI PIÙ

KEF - DIFFUSORI LS50

Vincenzo Fratello continua i suoi ascolti di questi diffusori... Leggete il suo articolo su **AS EXTRA** n.154 (dato un problema di produzione non è stato possibile pubblicarlo su **AS EXTRA** n. 153) online, gratis.

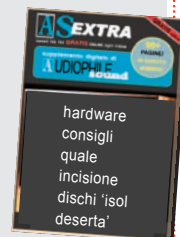
Andate a:

www.audiofilemusic.com/asextra

RICORDATEVI!

Gli articoli e le recensioni di Audiophile sound continuano su **AS EXTRA** (NOSTRA RIVISTA "EXTRA" ONLINE gratis) Ben 90 pagine in più di articoli hardware, consigli hardware, dischi, quale incisione... e molto di più...

CLICcate SULL'ICONA DELLA COPERTINA DI **AS EXTRA** - IN ALTO A DESTRA SULL'HOMEPAGE



lico' dei Pink Floyd, qui denominato 'acoustic', forse perché la chitarra usata è acustica. Noto che la resa delle medio-acute è diversa da quella dei brani registrati durante l'altro concerto. Va notato che le LS50 fanno chiaramente percepire le differenze dell'acustica del luogo dove è stata effettuata la registrazione (e/o le differenze di mix?). Apro una parentesi, durante il rodaggio mi è capitato di ascoltare qualche telegiornale. Ebbene le piccoline mi svelano con estrema chiarezza quanto siano diverso il gusto della RAI e di Mediaset nella ripresa della voce dello speaker (in questo caso inteso come il giornalista che legge le notizie ...). Le KEF infatti riproducono con rara precisione l'eco, sia dello studio, che quello aggiunto. Il brano successivo inizia con una basso profondo e articolato che - almeno in questo caso - mi fa condividere la scelta dei tecnici KEF di privilegiare la profondità. Ritorno al classico, *Byron Janis plays Mussorgsky* (Antal Dorati dirige la Minneapolis Symphony Orchestra Mercury Living Presence 475 6620 SACD) e che classico! Due registrazioni effettuate con tre microfoni Telefunken (modello 201, per i cultori), nel 1959 e nel 1961. Se vi piacciono Mussorgsky e il pianoforte, comprate questo SACD.

Si possono usare forse 10 microfoni, tutti diversi e 'specializzati' per riprendere un gran coda, usando il miglior mixer micro del mondo ma permettetemi di dubitare di potere anche avvicinarsi al risultato dell'intero concerto nella sua esecuzione per solo piano: non ho idea della marca del pianoforte suonato da Janis, ma penso che il costruttore potrebbe usare questa registrazione per pubblicizzare la qualità dei suoi strumenti: la fama tra gli audiofili dei dischi Mercury Living Stereo, non è affatto usurpata.

La seconda parte del SACD è eseguita dalla Minneapolis Symphony Orchestra e quindi è possibile, grazie anche all'impeccabile lavoro delle LS50, godersi le due versioni dei *Quadri* di Mussorgsky. Per la versione orchestrale vale quanto già detto per la precedente. La ricostruzione spaziale, la micro e la macro dinamica, la timbrica, il *feeling* di un'orchestra sinfonica completa è perfettamente resa, sempre con tre soli microfoni. E la performance delle KEF è impeccabile, non c'è bisogno di altre parole per descriverla. Con il finalone a stato solido anche a volumi piuttosto elevati, con le valvole ancora più 'armonica', se mi passate il termine. Resta soltanto quella piccola alternanza tra un accenno di miele

e un accenno di metallo nella riproduzione delle frequenze acute. Potrebbe essere il 'tradizionale' indurimento che si verifica all'aumento del volume che dà luogo all'accenno di metallo. Ma non sempre è così. I colpi di piatto sono 'giusti' e fulminei, né ammorbiditi, né inaspriti; poi magari, durante un passaggio neanche in *fortissimo*, gli archi hanno l'accenno del quale vi ho riferito.

Termino in bellezza. Un vinile *I Love Brazil*, Sarah Vaughan (Pablo Today 3212-101), registrato a Rio nel 1977. Non mi sorprende che le LS50 siano in grado di mettere immediatamente in chiaro la superiorità del suono del vinile. Innanzi tutto il mio locale è diventato più grande. La micro-dinamica è di un altro pianeta, la voce è decisamente realistica. Non ho mai avuto il piacere di ascoltare Sarah dal vivo ma quel che sento corrisponde alla voce che viene fuori soltanto da sistemi di alto livello: incredibile per una coppia di diffusori che si comprano a poco più di mille euro. Il vinile mi permette - forse - di risolvere anche la controversia tra 'miele' e 'metallo', se son riuscito a spiegarmi. Con il vinile il 'miele' è sostituito da un equilibrio timbrico ottimale, mentre il 'metallo' rimane come una leggerissima traccia, a volumi elevati e per i suoni impulsivi e con molta energia concentrata nell'estremo acuto della banda.

CONCLUSIONI

Le KEF LS50 sono tra i migliori diffusori nella loro fascia di prezzo che mi sia capitato di ascoltare. Non so se - come dice il costruttore - "portano a casa il suono dello studio di registrazione" ma a qualche anno di distanza dal lancio sono più che mai un riferimento assoluto nella loro categoria. Dal punto di vista tecnico-costruttivo appartengono poi a un altro pianeta. Non conosco nessun altro costruttore in grado neanche di avvicinarsi ai contenuti degli LS50, almeno a questo prezzo.

C'è un aspetto da considerare prima di correre almeno ad ascoltarli: dovete sapere che per tirar fuori dai 'piccolini' quello che sono in grado di dare, il resto dell'impianto deve essere assolutamente adeguato. Magari 100 watt a stato solido, di quelli buoni, meglio ancora 150, sorgenti impeccabili e 'cavetteria' decisamente trasparente e veloce. Insomma c'è da spendere... Quelli in prova erano di colore bianchi, non di mio gusto, anche perché esistono in un delizioso 'racing red' (vedi foto di apertura), particolarmente adatto a questa deliziosa e compatta formula 1 da salotto. **Vincenzo Fratello**



Bergamo 035.561554
info@mondaudio.it
www.mondaudio.it

AUDION SILVER NIGHT 300B ANNIVERSARY

“Un eccellente esempio di come si possa produrre elettroniche di pregio a prezzi umani...” Paolo Di Marcoberardino



Huo sempre amato i prodotti della inglese Audion.

Nessuna recensione dovrebbe iniziare con una dichiarazione d'amore, e in effetti ciò potrebbe far sospettare una accondiscendenza preventiva sul prodotto che andremo a testare, ma tant'è che le cose stanno così e, conoscendomi, finirò invece per essere magari più esigente del solito.

Ho ascoltato sin dal 1987, anno della sua prima produzione, questo integrato/finale o, se preferite, questo amplificatore finale dotato di volume, e oggi il modello Anniversary in prova, maggiormente curato sotto il profilo costruttivo e della componentistica, rivela quella che è la quinta versione di questa fortunata elettronica.

L'intenzione del fondatore del marchio, David Chessel, fu sin dall'inizio quella di offrire all'appassionato, non dico squattrinato, ma comunque di normali capacità di spesa, la

grande qualità delle amplificazioni a triodi, *in primis* proprio quella 300B che da sempre è considerata *la* valvola finale per eccellenza. Se siamo arrivati alla quinta versione, di fatto non dico immutata dall'originale, ma con i dettami progettuali sostanzialmente invariati, quali una circuitazione minimalista e priva di feedback negativo totale, ancora oggi che la proprietà del marchio è cambiata, vuol dire che l'idea di partenza fu felice e ben realizzata, ma soprattutto apprezzata nel tempo.

Il prezzo oggi di questo amplificatore è un po' lievitato (anche se rapportando il costo della vita nel 1986 non ne sarei così sicuro), siamo nella fascia dai tremila ai quattromila euro, ma spendere meno per avere una amplificazione simile significa rivolgersi sostanzialmente a quel mercato cinese spesso indecifrabile in termini di qualità e affidabilità (tralasciamo assistenza e rivendibilità),

tranne poche eccezioni che però sul fronte costi si attestano comunque su cifre analoghe, a testimonianza che, se qualcuno non l'avesse capito, dare qualità a un prodotto ne fa lievitare necessariamente il livello di prezzo a prescindere da dove viene costruito. L'oggetto si ripresenta nella consueta veste estetica dalle dimensioni 'fuori ordinanza', stretto ma normalmente profondo, con la singolare copertura posteriore dove sono situati i tre trasformatori, uno di alimentazione e i due d'uscita, particolarmente critici sotto il profilo qualitativo con queste valvole finali e, a parere di molti - e io sono tra quelli -, responsabili in gran parte della resa finale dello stadio di amplificazione. L'attuale Silver Night mantiene la prerogativa del comando di volume, che però non precede uno stadio di preamplificazione vero e proprio; inoltre l'ingresso è solo uno, come un normale finale di potenza. Direi quindi che

CARATTERISTICHE TECNICHE

AUDION AMPLIFICATORE SILVER NIGHT 300B ANNIVERSARY

Power: 2 x 7 Watts Class A into 8 hms at 240V AC

Load: 4 - 8 Ohm Nominal

Distortion @ 1Watt: <0.1% No Feedback

Frequency Response: 10 - 35 KHz ± 3 db

Sensitivity: Variable >150mV Full output

Noise: < (CCIR) - 85 db

Consumption: 152 Watts

Tubes: 2 x 300B, 2 x 6H1N-EB/E88CC

Size: 42cm deep, 23cm tall and 19cm tall - Less tubes

Weight: 14kg

Fuses: Power 2A / 240V HT 500mA / 240V

siamo in presenza di un finale con un comando di volume che serve più che altro a migliorare l'interfacciabilità con il preamplificatore, il cui utilizzo è caldamente raccomandato dal costruttore.

Certo un doppio potenziometro sul percorso di segnale non mi trova particolarmente convinto, ma è da apprezzare comunque la possibilità di impiegare il Silver Night da solo, e successivamente acquistare un preamplificatore di qualità, magari della casa stessa. L'uscita è settata sugli 8 ohm, ma c'è la possibilità con un intervento di assistenza di spostare internamente i collegamenti con l'uscita a 4 ohm dei secondari, nel caso in cui i diffusori presentino un carico di impedenza ostico.

I watt sono ovviamente con una 300B per canale solamente sette, il che ne consiglia l'uso con diffusori di efficienza almeno superiore ai 95 db, per ottenere consistenti volumi d'ascolto.

Le mie Klipsch Heresy III sono state perfette, da questo punto di vista.

Le valvole in dotazione sono di produzione europea e russa, attentamente selezionate e accoppiate (pilota e finali) tra loro. Essendo un single ended il Silver Night opera ovviamente in tutto il suo range di potenza in classe A pura, con il relativo contributo in termini di calore irradiato, ma essendo comunque il numero dei tubi solo di 4 (due driver e due finali), il tutto rientra nella normalità delle cose.

Unico appunto sull'utilizzo è stata una certa tendenza a captare disturbi e la presenza di un lieve ronzio che nel mio contesto non sono riuscito a eliminare, anche perché essendo pilotabile direttamente da una sorgente, lo stadio finale è decisamente sensibile il che unito a diffusori efficienti rende il sistema potenzialmente critico sotto il profilo del rumore.

Raccomando dunque di utilizzare cavi ben schermati, curando il posizionamento delle elettroniche e verificando l'esistenza nel proprio ambiente di loop di massa perniciosi. Detto ciò, non mi avventuro in analisi circuitali che spesso fanno da richiamo a depliant pubblicitari, il Silver Night è costruito con una cura lievemente migliore rispetto agli standard del passato, senza ricorrere a inutili e costosi orpelli stile 'richiamo per le allodole'. Ovviamente il costruttore dichiara la bontà dei suoi trasformatori d'uscita 'homemade' e le risultanze in sala d'ascolto hanno confer-

mato che comunque tutta la componentistica è di buona qualità.

COME SUONA IL SILVER NIGHT DI OGGI

Ogni valvola ha il suo suono, di questo sono e rimango convinto, seppure un buon progettista può snaturare o indirizzare quel suono in altre direzioni, ma è indubitabile che la 300B abbia, al pari degli altri triodi di potenza, caratteristiche musicali uniche e ben definite. Ovviamente non tutti gli stadi finali che le utilizzano suonano allo stesso modo. Se riscontrate un suono un po' goffo in basso (che comunque non è e non sarà mai il basso di uno stato solido o di un tetrodo a fascio), colorato nel medio e sottile in alto, con una dinamica lievemente compressa e lenta sicuramente l'amplificatore possiede trasformatori di mediocre qualità, con una banda passante ridotta, e magari il progettista ha utilizzato un bel po' di feedback per risolvere alcune magagne progettuali.

Nei migliori casi invece, il basso pur non profondissimo e mai realmente solido, è ben presente e definito ma soprattutto armonico, mai incolore, le medie sono pura seta, pulitissime e dettagliate, concrete e reali, mentre le alte frequenze completano il quadro senza sussulti timbrici e con una raffinatezza semplicemente senza pari. Il Silver Night, pur con i suoi limiti oggettivi (chiaramente qualsiasi elettronica ha i suoi limiti), appartiene indubitabilmente alla categoria dei ben suonanti.

Così ben suonante, che lo accendi e dopo neanche venti minuti è lì che ti disarmo con la sua naturalezza.

La naturalezza per come la intendo io, è quella capacità di una elettronica di ripercorrere ogni elemento che contiene un programma musicale in modo analogo, simile

o assimilabile al suono reale, sia esso il vagito del neonato in *The Wall* o la chitarra di Slash in *November Rain*.

Tutti i suoni reali, siano essi eufonici o cacofonici sono comunque naturali, compresa la distorsione.

Ebbene, il Silver Night rispetta questa naturalezza. Un pianoforte ben registrato suona esattamente come un pianoforte, e ciò vale per la voce umana, che siamo abituati ad ascoltare una enorme quantità di volte al giorno (magari in qualche frangente preferiremmo farne a meno...) e che dunque ci appare come il 'suono' più naturale tra i suoni. La bellezza timbrica unita a una capacità di riprodurre gli armonici in questo amplificatore avvicina realmente alla naturalezza, o se volete alla natura del suono. Detto questo, è chiaro che i normali parametri di cui sempre parliamo sono allineati su livelli dal buono all'ottimo, Dell'equilibrio timbrico ho già detto, ma vorrei porre l'ac-

DISTRIBUZIONE & PREZZI

AUDION AMPLIFICATORE SILENT NIGHT 300B ANNIVERSARY

Distribuzione:

Art of Music

Via Dal Lino, 23/2 - Bologna

tel: 347 2532215

mail: artofmusic@libero.it

www.artofmusic.it

Prezzo: 4,500.00 euro (edizione stereo)

Il nostro obiettivo è preservare il messaggio musicale nella sua totale interezza.

Le più sottili nuances armoniche contribuiscono a riprodurre un soundstage realistico e un timbro naturale mentre una grande estensione di banda e dinamica restituiscono emozioni realistiche.

I nostri accessori sono così:
a noi interessa solo la musica!

CAVI HI-END

SEGNALE ► DIGITALE ► POTENZA ► ALIMENTAZIONE



ELECTRONICS

DISTRIBUTORI E FILTRI DI RETE ► MULTIPRESE



CAVI CUSTOM

CUFFIE ► ON DEMAND



AMPLIFICATORE



AUDION SILENT NIGHT 300B ANNIVERSARY

cento su una gamma bassa che nei precedenti modelli non ricordavo così concreta e solida, seppure permane una difficoltà a scendere bene sulla prima ottava e un lieve alone non tanto negli attacchi quanto nei rilaschi.

Sul medio alto, lievemente appuntito in alcuni frangenti (cavi e contesto possono però limitare se non eliminare questa illuminazione al neon), prevale un senso di dettaglio molto esteso ma non eccessivo, con un legame con la gamma alta privo di scalini e forzature, eterea ma concreta.

In tutto ciò manca qualsiasi colorazione sul medio basso, dove a volte le 300B cadono, cedendo a una eufonicità additiva, quasi caramellosa.

Il Silver Night invece fa il suo dovere nel descrivere con dovizia di particolari e un certo rigore il contesto musicale, ce lo presenta senza cedimenti o visibili alterazioni. Sul fronte dinamica la resa è corretta, certo i mono push pull della Casa sicuramente faranno meglio, ma il nostro piccolino è in grado, fino alla corretta erogazione della sua manciata di watt, di non presentare compressioni evidenti o rallentamenti evidenti, riuscendo a gestire bene anche insiemi orchestrali complessi.

Ovviamente superati i limiti di erogazione, il clipping di armoniche pari tipico di questi stadi finali si manifesta come una colorazione eccessiva della gamma media, una perdita di raffinatezza e dettaglio e un certo impastamento timbrico.

Con le Klipsch è avvenuto a livelli già piuttosto alti, sicuramente oltrepassando in un ambiente medio un livello di intensità sonora

realistica. Sembra strano anzi sentire cosa possono tirare fuori sette watt con il diffusore giusto.

Sul fronte immagine sonora ho registrato anche qui una capacità di ricostruire il palco immaginario con precisione e verosimiglianza, con un fronte aperto e profondo che però non indugia come alcune amplificazioni fanno in un gigantismo di forme ed elementi, che appaiono invece tutti molto realistici e scontrati nelle loro figure.

Se devo dire cosa manca a questo amplificatore rispetto ai migliori, ai mostri sacri, forse è nella mancanza di quella magia non riconducibile a elementi certi e valutabili, ma che quando presente si rende quasi visibile e facilmente rintracciabile.

Ma con il Silver Night siamo a una frazione di prezzo di costoro e comunque le sue prestazioni riescono a dare una gradevolezza d'ascolto che in questa categoria pochissimi possono vantare.

Ultima menzione sulle differenze tra l'utilizzo con o senza un preamplificatore, per confermare quanto dice il costruttore sulla opportunità di dotarsi di un pre, per effetto di un miglioramento delle doti dinamiche e della profondità dell'immagine, ma anche per un senso di maggiore plasticità della gamma media.

Niente di trascendentale, ma ne vale la pena, a patto che utilizzate un pre valvolare di qualità e soprattutto molto silenzioso.

CONCLUSIONI

Questo amplificatore Audion è ancora un eccellente esempio di come si possa produrre elettronica di pregio a prezzi umani. Bastano passione e sapienza progettuale, in fondo. I suoi limiti sono insiti nella inevitabile bassa potenza, che ne limita l'utilizzo a diffusori efficienti ben sopra la media, ma le prestazioni musicali hanno sempre confermato che si tratta di una elettronica centrata e appetibile, per effetto di una piacevolezza d'ascolto molto elevata.

Oggi meglio costruito (certe ingenuità delle prime versioni sono state rimosse), facilmente inseribile in ambiente, ritengo sia una eccellente alternativa economica a blasonati concorrenti che in fin dei conti danno un pelo di più ad una enorme differenza di costo.

Continuo ad amare i prodotti Audion. **Paolo Di Marcoberardino**



soulution
nature of sound



Distribuito da
Audioplus srl
Via F.Crispi, 77
63074 San Benedetto del
Tronto (AP)
www.audioplushiend.it
info@audioplushiend.it
tel 0735593969
fax 0735575014

AUDIO-TECHNICA AT LP5

“...in perfetta coerenza con l'obiettivo del costruttore, è al momento il giradischi plug & play forse più ‘audiophile-oriented’, almeno tra quelli che ho avuto modo di sperimentare...” Vincenzo Fratello

L'Audio-Technica è un'azienda giapponese specializzata nella produzione di trasduttori elettroacustici. Nello specifico le tre gamme di prodotto principali del costruttore sono i microfoni, le cuffie e le testine fonografiche. Nel mondo ci sono altre importanti aziende con *know how* simile: la prima che viene in mente è la Shure, peraltro unica concorrente che produce anche testine. In Europa c'è una certa concentrazione. Mi riferisco a Sennheiser, Beyer e - *dulcis in fundo* - AKG. Quest'ultima ha prodotto in passato anche testine, di altissima qualità e, nell'opinione di alcuni estimatori, addirittura 'insuperate'. L'Audio-Technica ha mantenuto una produzione di testine, sia MM che MC, ai vertici del mercato mondiale e propone anche diversi accessori per giradischi, quali clamp, mat, trasformatori di step-up, ecc. Pochi anni fa l'azienda ha presentato una coppia di giradischi, tipici cloni del Technics SL-1200, che hanno rapidamente conquistato - soprattutto il modello top della gamma - una posizione di tutto rispetto tra i DJ e altri utilizzatori professionali,

senza tuttavia riuscire a fare breccia tra gli audiofili.

L'AT LP5 in prova è la mossa dell'azienda dedicata specificatamente a questa categoria di utilizzatori.

L'OGGETTO

Date le premesse, estraggo l'LP5 dal suo cartone con cura e con buone aspettative. Le prime impressioni sono contrastanti. La base è piuttosto leggera, il piatto è molto leggero e le cerniere per il coperchio sono di plastica molto economica. Invece il braccio, lungo e a forma di 'J' come i pregiati Audio-Technica vintage è molto bello (vedi foto alla pagina 23) e - come verificherò in seguito usandolo - ben realizzato e preciso. E il mat piuttosto spesso in gomma, pesante quasi come il piatto, testimonia il lavoro di progettisti che hanno esperienza e *know how*. Date un'occhiata al perno, come conferma (vedi foto alla pagina 23).

Dal punto di vista estetico l'LP5 è nero, ben proporzionato e assolutamente senza fronzoli. Niente stroboscopio, niente regolazione di velocità, soltanto una manopola di selezione delle due velocità di rotazione

e un piccolo LED azzurro che segnala l'accensione. L'interruttore di rete, insieme agli altri comandi, è sul retro, alle prese di collegamento col mondo esterno. (vedi foto alla pagina 22).

Insomma un aspetto decisamente 'audiophile-oriented' e - per quel che vale la mia opinione personale - molto elegante nel suo colore nero e dominato così com'è dal lungo braccio di lettura. Inoltre è perfetto sulla mia base in pietra serena: le sue dimensioni esterne, infatti, sono praticamente uguali a quelle del 1200.

Il giradischi ha comunque - seguendo la moda corrente del plug & play - al suo interno sia un pre phono che un convertitore per trasferire il contenuto musicale direttamente a un computer. In dotazione c'è il relativo software e i due cavetti necessari al collegamento. In più c'è una testina AT-95 in versione - secondo la casa - migliorata. Non resta che collegarlo e sentire come si comporta.

L'ASCOLTO

Inizio usando sia il pre phono interno che il cavo e la testina in dotazione, proprio come





farebbe chi inizia la sua esperienza col vinile con questo giradischi.

Ray Charles e Cloe Laine in *Porgy & Bess* (RCA 1976, CPL 2-1831) è un disco di grandissima qualità, sia tecnica che artistica. La mia copia originale è un po' vissuta ma ancora eccezionale per inquadrare rapidamente un giradischi (o una testina o un pre phono) nella categoria di appartenenza. La riproduzione offerta dall'LP-5 nella configurazione descritta è sicuramente hi-fi. Sembra un'affermazione banale, ma - credetemi - non è così. Con molti oggetti plug & play non sempre si raggiunge la soglia 'minima' necessaria per apprezzare il vinile. In questo caso l'insieme di serie mi consente di seguire la particolarissima voce di Cloe Laine, la sua raucedine molto sexy, i suoi acuti in falsetto. La voce di Ray è anch'essa ben riconoscibile. Ancora una volta non è così ovvio e non succede sempre. I limiti di questa configurazione vengono fuori nella dinamica che - conoscendo il disco come le mie tasche - non è quella eccezionale propria di questa registrazione. Il piano di Ray e gli ingressi dei fiati sono - quando il sistema lo consente - esplosivi e, in questo caso, non li sento così. Devo dire che in ogni caso l'insieme della riproduzione risulta organico e coerente. Se poi scendiamo il tutto per riportarlo alla categoria di appartenenza dell'AT LP5, per me non è facile trovargli un'alternativa. Per capirci, i giradischi più gettonati dagli audiofili in questa classe di prezzo - Rega e Project sono i due nomi che mi vengono subito in mente - non sono a trazione diretta (qui bisognerebbe aprire una lunga parentesi) e non hanno un pre phono incorporato, in questo caso dalle prestazioni dignitose. Ecco *Lo schiaccianoci* di Tchaikovsky con la London Symphony diretta da Antal Dorati (Mercury Living Presence, copia originale, OL2-113). Questo disco permette subito

di dare il giusto valore alla AT-95 in dotazione. Non riesco - a memoria - a confrontarla con la AT-95 standard (quella col corpo di colore verde che tutti conosciamo) ma questa AT-95 (corpo in colore rosso), ha una resa, soprattutto alle frequenze medio-alte, decisamente interessante. Le incisioni Mercury Living Stereo, come noto a chi le frequenta, sembrano qualche volta un po' troppo brillanti e - nei pieni di fiati e archi tutti insieme ad esempio - hanno quello che può sembrare un accenno di saturazione (la parola distorsione è bandita per definizione). L'AT-95 red non soffre di questo problema: sembra che - in perfetta sinergia con il phono interno - dia luogo a una riproduzione dalla timbrica perfettamente rispettata e senza accentuazioni inopportune di nessuna area di frequenze. Non pretendete però di discriminare perfettamente ogni singolo strumento, in particolare quelli meno 'potenti', quale un triangolo, dalla massa orchestrale durante un pieno. L'orchestra corretta e omogenea, ma per i miracoli - ammesso che siano possibili - occorre spendere di più, molto di più. *Passo a Let It Be... Naked* dei Beatles (EMI 07243 595438 02), un remastering del 2003 ricavato dai session tapes originali. Già *Get Back*, il primo brano, dà subito origine a un suono pieno e sufficientemente nitido. Il lavoro strumentale dei quattro, a partire dalle due chitarre e passando - perfino, direi - alla batteria di Ringo è reso con una certa autorevolezza. Certamente è un programma più semplice di un'orchestra sinfonica, ma la ricostruzione dell'atmosfera dello studio durante la registrazione è decisamente buona. Questa sensazione mi accompagnerà per tutto il disco: difficilmente riesco a interrompere l'ascolto di un disco dei Fab Four. A questo punto, completato il quadro della prestazione complessiva dell'LP5 nella sua

configurazione di serie, decido di analizzarne al meglio ogni singola parte.

Inizio sostituendo il cavo di collegamento e riascoltando *Lo schiaccianoci*, sempre con il pre phono interno. Il cavo che uso è un Mogami da circa trenta euro. Ci sono differenze soprattutto nella risposta alle basse frequenze che mi sembrano appena più piene e profonde e nella capacità di discriminare i vari strumenti dell'orchestra. Proprio per esagerare e solo per rendermi conto del valore del cavetto fornito in dotazione provo rapidamente con un cavo che conosco molto bene, avendo partecipato anche al suo sviluppo: un DolceVita della serie Linea Diretta, di prezzo confrontabile con quello dell'intero giradischi (!). Con quest'ultimo le differenze sono naturalmente più sensibili e - alle considerazioni precedenti - si aggiunge l'impressione di una micro-dinamica e di velocità molto maggiori.

Ora - ritornando al cavo di collegamento Mogami - escludo il pre phono interno. In

DISTRIBUZIONE & PREZZI

AUDIO-TECHNICA GIRADISCHI AT LP5

Distribuzione:

MPI Electronic

Via De Amicis - Cornaredo (MI)

tel: 02 936 1101

mail: info@mpielectronic.com

web: www.mpielectronic.com

Prezzo 520 euro

TAGA
HARMONY

ALL IN ONE

con lettore cd,
preamplificatore a
valvole,
ampli da 75W,
ingresso USB,
radio FM e DAB +,
Bluetooth®
compatibilità con
smartphone,
tablet, pc.

**prezzo al pubblico
euro 499**



Suono e Comunicazione

Via San Vitale 67

40054 Budrio • BO

Tel. 051 6926387

www.suonoecomunicazione.com

info@suonoecomunicazione.com

GIRADISCHI



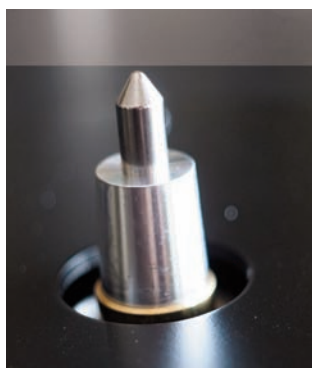
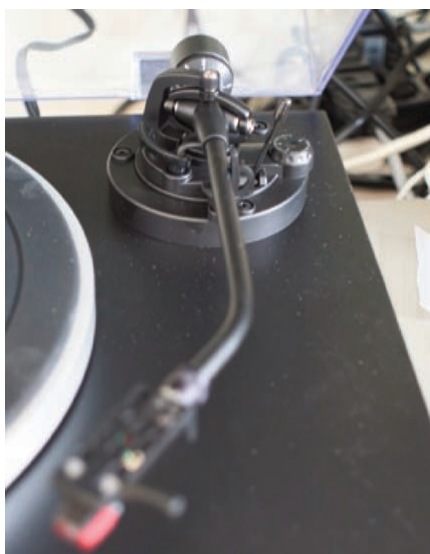
AUDIO-TECHNICA AT LP5

"Le prime impressioni sono contrastanti. La base è piuttosto leggera, il piatto è molto leggero... Invece il braccio, lungo e a forma di 'J' è molto bello e ben realizzato e preciso... L'interruttore di rete, insieme agli altri comandi, è sul retro, alle prese di collegamento col mondo esterno..."

questo caso le differenze sono decisamente più importanti. Il phono interno posto a confronto con quello esterno (un JVC vintage anch'esso a stato solido) appare piuttosto cupo e le informazioni estratte dal disco aumentano sensibilmente. Anche la dinamica è maggiore. Non noto differenze nel rumore, anzi mi sembra che il phono interno sia addirittura leggermente più silenzioso. Non dimenticate però che è a pochi centimetri dalla testina e amplificare il piccolo segnale da essa proveniente il prima possibile ha sicuramente influenza sul rumore, riducendolo a quello proprio dello stadio, senza l'aggiunta di quello inevitabilmente catturato dal metro di cavo (per quanto schermato) che porta il segnale al pre phono esterno. In ogni caso confermo che la silenziosità del phono interno è notevole. L'AT-95 red continua a offrire una prestazione complessivamente molto buona per la categoria ma mostra anche qualche asprezza che col phono interno non appariva. Potrebbe essere una questione di adattamento del carico. Purtroppo il phono JVC non ha la possibilità di regolare il carico dell'ingresso phono. Provo con un altro phono esterno - questo di livello assoluto - che ovviamente consente questa regolazione e concludo che, per quanto ridotta dall'altissima qualità dello stadio, una piccola enfasi alle frequenze più elevate è propria della testina. Ma quante testine offerte in dotazione con giradischi di questa fascia di prezzo hanno prestazioni confrontabili con l'AT-95 red? Non credo siano molte. Infine, sostituisco la testina, per cui sto utilizzando l'AT-5 come un vero e proprio giradischi per audiofili, cioè collegato a un phono esterno di buona qualità con un cavo adeguato e con una testina di mio gradimento. Con il risultato che - al crescere

della qualità della testina - migliora l'ascolto. Cioè il giradischi (e il suo braccio) non limitano particolarmente l'uso di testine di valore confrontabile al prezzo dello stesso giradischi. Infatti risulta adeguatamente silenzioso, offre quello spunto dinamico tipico dei trazione diretta e - in particolare - il braccio fa leggere i solchi interni dei dischi senza problemi ad una V-15 V regolata con 0,75 grammi di forza d'appoggio (senza spazzolino naturalmente). Nonostante la coppia non elevatissima del motore utilizzato, decido di provare l'uso di una clamp (la mia fidata Audio Technica AT-618) e sono immediatamente ripagato. Quel filo di leggerezza o lieve mancanza di corpo scomparire e la prestazione diventa di gran qualità, anche a confronto con macchine due-tre volte più costose. Confesso di aver provato anche a sostituire il mat (un binomio inseparabile con la clamp, come sa chi mi legge) ma che il mat di serie, in questo caso, è risultato migliore anche usando la clamp. In configurazione con testina Shure M97 X/E, cavo Maruni e pre phono JVC esterno, decido di proseguire ascoltando una coppia di vinili che riservo alle migliori macchine da musica: due LP DG contenenti esecuzioni di sinfonie di Beethoven con i Wiener Philharmoniker.

Le Sinfonie nn. 5 e 7, con i Wiener Philharmoniker diretti da Carlos Kleiber nel 1975 (DG 447-400). La cosa più interessante (e inaspettata) è la dinamica che risulta particolarmente valida per un disco DG. Anche la ricostruzione del palcoscenico nel quale è disposta l'orchestra è notevole. Le varie sezioni dell'orchestra, usate come solo il grande Beethoven secondo me è riuscito a fare, sono semplicemente giuste nei loro rapporti relativi di livello e di posizione.



Finisco con i Pink Floyd di *Endless River* (Parlophone Records 825646215478). Eccellente registrazione masterizzata dal defunto Doug Sax. In questo disco la riproduzione degli organi (Hammond e Farfisa), quasi ma in primo piano, insieme con la chitarra e la voce di Gilmour, mi consentono - anche grazie alla notevole spazialità della ripresa, tipica dei Pink Floyd, di consolidare la mia impressione complessiva delle prestazioni del giradischi. Decisamente interessanti e competitive.

CONCLUSIONI

Comincio ad avere una certa esperienza non solo del 1200 (dopo trent'anni d'uso, e in compagnia di apparecchiature delle più diverse, ci mancherebbe), ma anche dei suoi cloni costruiti dalla taiwanese Halpin. L'Audio-Technica AT LP5 - in perfetta coerenza con l'obiettivo del costruttore - è al momento il giradischi plug & play forse più 'audiophile-oriented', almeno tra quelli che ho avuto modo di sperimentare. Questo sia per il magnifico braccio, decisamente all'altezza del compito e unico nel panorama di quelli

in dotazione ai cloni (finora), sia per l'evidente competenza nella definizione del progetto. Basta infatti pensare al perfetto equilibrio tra le caratteristiche della testina e del pre phono interno e alla decisamente insolita realizzazione del mat che riesce - da solo - a ovviare alla fusione del piatto piuttosto leggera.

Se dovessi esprimere una piccola critica ai signori dell'Audio-Technica suggerirei di dotare il braccio della regolazione in altezza (il VTA) che inspiegabilmente manca e - volendo salire un altro gradino importante - di adottare il motore ad alta coppia disponibile in Halpin, da loro stessi usato per il top dei propri giradischi a uso DJ. Devo ricordare che il coperchio dell'AT LP5 NON è sorprendentemente in dotazione, per cui bisogna ricordarsi di richiederlo. Il mio esemplare lo aveva all'interno dell'imballo del giradischi, sistemato in un apposito alloggiamento nel polistirolo, proprio come accade quando invece è fornito tra le dotazioni di serie. Infine, suggerisco caldamente a chiunque desideri entrare nel mondo della riproduzione del vinile dalla porta principale, di considerare con grande attenzione questo giradischi: a mio parere - se si vuole usarlo così com'è, senza dovere aggiungere altri accessori e/o migliorie - è quasi imbattibile. **Vincenzo Fratello**

PER SAPERNE DI PIÙ

AUDIO-TECHNICA GIRADISCHI AT LP5

Per un altro articolo di Vincenzo Fratello sull'AT LP5, vedete *AS EXTRA* N.153, il supplemento online GRATIS, di Audiophile sound.

Andate a:

[www.audiofilemusic.com / asextra](http://www.audiofilemusic.com/asextra)

RICORDATEVI!

Le recensioni di Audiophile sound continuano su *AS EXTRA* (NOSTRA RIVISTA ONLINE gratis) Ben 90 pagine in più di articoli hardware, consigli hardware, dischi, quale incisione... e molto di più...

**CLICcate SULL'ICONA DELLA
COPERTINA
DI AS EXTRA - IN ALTO A DESTRA
SULLA HOMEPAGE DEL SITO**



TO DISCOVER
THE MUSIC



ELEMENTS
to discover the music



CREEK EVOLUTION CD100

“... un risultato perfettamente in linea con le nuove frontiere della riproduzione audio, introducendo una diversa definizione del concetto di sorgente d'ascolto musicale...” Andrea Bedetti

Negli ultimi anni, per venire incontro alle esigenze economiche e anche di spazio da parte degli appassionati, che oltre a non potersi permettere il lusso di investire cifre consistenti per l'acquisto di componenti per il proprio impianto, magari devono fare anche i conti con problemi di locazione, le aziende produttrici hanno cominciato a lanciare apparecchi capaci di soddisfare più necessità e più compiti all'interno della catena riproduttiva audio, soprattutto dopo l'avvento della cosiddetta liquid music che impone un modo totalmente nuovo di pensare, considerare e ascoltare la musica, adottando strumenti e caratteristiche che hanno obbligato il mercato della riproduzione audio a riconsiderare strategie e finalità.

L'APPARECCHIO

In questo senso l'apparecchio in questione, l'Evolution CD100, progettato da un marchio storico inglese, la Creek, rappresenta un risultato perfettamente in linea con le nuove frontiere della riproduzione audio, introducendo una diversa definizione del concetto di sorgente d'ascolto musicale. Si tratta di una meccanica la cui primaria funzione è quella di essere un CD player (la meccanica CD è un Audiophile Grade con circuito servo proprietario), ma dotato, proprio per quanto si è già detto prima, di una versatilità che lo può rendere idoneo nello svolgimento di altri compiti. Tenendo conto che tutte le componenti interne sono state progettate e

realizzate su specifiche, cominciamo con il dire che, grazie ai suoi ingressi digitali e all'USB CLASS 2 - 24/192, con questo apparecchio è possibile riprodurre file in alta definizione anche dal proprio personal computer. Inoltre, essendo dotato di ingresso wireless Bluetooth, l'Evolution 100CD può trasformarsi anche un vero e proprio HUB multimediale attraverso il quale poter ascoltare musica dal proprio dispositivo Bluetooth (Android o iPhone che sia).

Non solo, sul pannello frontale è predisposta anche un'uscita cuffie con tanto di amplificazione dedicata, che permette quindi anche questo tipo di ascolto senza dover ricorrere all'ausilio di amplificatori per cuffie esterni, con la possibilità di pilotare cuffie anche ad alta impedenza, grazie all'amplificazione OBH-21 mk2, interfacciabile con modelli da 8 a 2000 ohm, il cui livello può essere regolato dal telecomando o dalla manopola presente sul pannello frontale. Non bisogna poi dimenticare che questo apparecchio vanta una sezione di preamplificazione che permette l'interfacciamento diretto con diffusori attivi o con integrati o amplificatori finali. Questo è possibile farlo grazie a un ingresso Direct (by-pass della sezione pre) in quanto è prevista l'attenuazione del livello di uscita grazie sempre alla grossa manopola posta sul pannello frontale o mediante il telecomando fornito, garantendo quindi un'ulteriore oppor-

tunità per ottimizzare al meglio il proprio sistema audio.

La meccanica è gestita da circuitazione interamente disegnata da Creek, così come il generatore di master clock, il quale è fisicamente separato dal resto delle sezioni interne per minimizzare interferenze stabilizzandone l'accuratezza dell'immagine sonora. Ovviamente, tutti gli ingressi digitali, compreso l'UBS, sono galvanicamente schermati. L'Evolution CD100 può anche supplire da DAC grazie alla sezione di conversione Wolfson WM8742 in configurazione doppio differenziale, capace di generare un'uscita true balanced ai connettori XLR e siccome non è prevista attenuazione, l'uscita bilanciata è a +6dB (è interessante notare come lo stesso produttore, in sede di presentazione delle caratteristiche di questo apparecchio, punti proprio sul fatto che quest'ultimo è un convertitore digitale-analogico posto all'interno di un telaio dove è predisposto anche un lettore digitale, puntando quindi proprio sul lato DAC più che su quello del CD player). A una prima occhiata l'apparecchio, nonostante le dimensioni contenute (pesa poco meno di sei chili), si mostra solido e ben disegnato, con il pannello frontale, in alluminio anodizzato, sul quale spicca al centro il display e, a destra, la generosa manopola predisposta per la funzionalità di preamplificatore e DAC. Ci sono anche nove pulsanti,

Grazie ai suoi ingressi digitali e all'USB CLASS 2-24/192, è possibile riprodurre file in alta definizione anche dal proprio personal computer. Inoltre, essendo dotato di ingresso wireless Bluetooth, l'Evolution 100CD può trasformarsi anche un vero e proprio HUB multimediale...



Sul pannello posteriore si trovano cinque ingressi digitali, una doppia uscita digitale (utile per reindirizzare il segnale) e le uscite analogiche sbilanciate RCA e bilanciate XLR...



cinque dei quali riservati alle funzioni di CD player e gli altri, situati tra il display e la manopola, predisposti alle funzionalità di preamplificazione e di conversione D/A. Da notare che l'introduzione dei CD avviene attraverso un meccanismo slot (come i mangiadischi di una volta) e non attraverso la fuoriuscita di un vassoio nel quale inserire il dischetto digitale (il riconoscimento del CD e del numero di brani appare sul display in meno di dieci secondi). Completano il frontale il jack per la cuffia e il tasto di accensione/spengimento. Sul pannello posteriore, invece, si trovano cinque ingressi digitali, una doppia uscita digitale (utile per reindirizzare il segnale) e le uscite analogiche sbilanciate RCA e bilanciate XLR. Grazie alle uscite XLR bilanciate e alla USB CLASS 2 (quest'ultima è una USB 2.0 che permette di leggere file fino a 24 bit/192 KHz), l'Evolution CD100 può essere posizionato anche ad alcuni metri (il produttore indica un limite di cinque) di distanza dal computer (per poter effettuare lo streaming) e a lunghezze anche maggiori dall'amplificazione, grazie ai cavi di segnale bilanciati, in modo da venire incontro alle specifiche necessità degli utenti.

Da ultimo, nella confezione che ho ricevuto, costituito da un doppio cartone robusto nel quale l'apparecchio era saldamente fissato da due sagome di poliuretano espanso rigido, c'erano il ('plastico', ma ben funzionante e intuitivo) telecomando nero con in dotazione due batterie AA, il libretto di istruzioni in lingua inglese, l'antenna Bluetooth da fissare facilmente nel pannello posteriore e il cavo di alimentazione (su quest'ultimo elemento bisognerebbe aprire un capitolo a parte non tanto per l'apparecchio in questione, che viene a costare poco meno di duemila euro, quanto per altri blasonati apparecchi, che costano molto di più ma che vantano, ahimé, dei cordoncini di alimentazione di pessima qualità).

Ora, da quanto si è detto finora, si capisce bene come l'Evolution CD100 faccia effettivamente della versatilità il suo punto forte, ma che può anche paradossalmente trasformarsi nel suo punto debole, a seconda delle finalità e degli scopi attraverso i quali si vuole utilizzare l'apparecchio in questione,

come vedremo una volta effettuata la prova di ascolto.

IL TEST DI ASCOLTO

La prima prova di ascolto l'ho effettuata in modalità CD Player. Ho quindi collegato l'apparecchio al mio preamplificatore AM Audio su due telai e dopo aver fatto riscaldare l'Evolution CD100 per oltre due ore, l'ho messo alla prova, equiparando la sua capacità di lettura con il mio lettore digitale di riferimento, l'Esoteric UX-3 Pi. Dapprima ho voluto provare l'ascolto di un CD che non avevo mai ascoltato prima e che Pierre Bolduc mi aveva appena fatto recapitare per la debita recensione sulle pagine di *Audiophile sound*, ossia tre Concerti per violoncello di Carl Philipp Emanuel Bach, eseguiti da Nicolas Altstaedt, con Jonathan Cohen sul podio alla testa dell'ensemble Arcangelo, pubblicati dalla Hyperion. Prima ho effettuato l'ascolto sull'Esoteric e poi sull'Evolution. Premetto che il lettore digitale in mio possesso è costato quasi sei volte in più rispetto a quello della Creek e pesa, per via dei componenti, quasi cinque volte di più, ma in fase di ascolto la differenza tra i due apparecchi non è risultata poi così abissale. Se è vero che con l'Esoteric il violoncello di Nicolas Altstaedt è risultato più materico, maggiormente circoscritto e inserito in profondità nel soundstage, con un registro medio-basso dinamicamente più corposo, con armonici più marcati e più veloci nella fase di decadenza, c'è anche da notare che l'immagine ricostruita dall'Evolution è risultata alquanto corretta, anche se lo spazio sonoro è rimasto fissato tra i diffusori (e non oltre come succede con l'Esoteric) e con uno spettro sonoro un po' esuberante sul registro medio. Eppure, sapendo che l'Evolution si scontrava con un apparecchio di riferimento, sono rimasto favorevolmente impressionato proprio dalla dinamica e dalla ricostruzione dell'immagine sonora, anche se ripeto gli strumenti, a cominciare da quello solista, risultavano più avanzati e più colorati rispetto alla riproduzione del mio lettore digitale. Un altro aspetto che ho notato, a favore dell'Evolution, è come ha saputo ricreare la fase di silenzio, previsto dalla partitura, in cui

per una frazione di secondo tutti gli strumenti smettono di suonare, permettendo all'ascoltatore di saggiare meglio non solo il decadimento degli armonici, ma anche come viene ricostruito lo spazio sonoro proprio partendo dall'irruzione del silenzio stesso. Poi ho voluto provare l'ascolto delle voci attraverso un SACD (ascoltato ovviamente nella modalità CD), lo straordinario *Psallat Ecclesia* cantato dal coro femminile norvegese Schola Solensis, che presenta alcuni brani di canto gregoriano del XIII secolo, fissato in suono in modo magistrale da Hans Peter L'Orange per l'etichetta audiofila 2L. Al di là della bellezza artistica di questo disco, ciò che colpisce di questa registrazione è il gioco che si viene a creare tra le voci femminili e il riverbero che si crea nella chiesa di Ringsaker, location della presa del suono. Ebbene, l'apparecchio della casa inglese ha saputo restituire quasi allo stesso livello dell'Esoteric questo gioco, restituendo quindi l'immagine della profondità del luogo, anche se le voci risultano un po' troppo avanzate, con una punta di saturazione sul registro alto. Per ciò che riguarda la musica da camera volevo mettere alla prova l'Evolution CD100 con un brano che evidenziasse il colloquio tra uno strumento acuto e uno grave, proprio per saggiarne la dinamica e la timbrica. Così, la scelta è caduta su un'altra registrazione della 2L, quella in cui l'Engedarkvartetten esegue Quartetti per archi di Haydn, Nordheim e Bartók. Ciò di cui avevo bisogno l'ho trovato proprio nel primo tempo del *Quartetto in Sol minore op. 77 n. 1* di Haydn, il sublime

DISTRIBUZIONE & PREZZO

**CREEK
DAC/CD PLAYER EVOLUTION
CD100**

Distribuzione:

HiFight - Rubano (Padova)
tel. 049.7450108

mail: info@hifight.it

web: www.hifight.it

Prezzo 1.990 euro

CREEK EVOLUTION CD100

Allegro moderato nel quale il primo violino e il violoncello dialogano in modo delizioso. Dinamicamente entrambi gli strumenti risultano plausibili, anche se il violino di Arvid Engstrand tende ad essere leggermente saturo nel registro acuto e il violoncello di Adrian Brendel risulta un po' debole in quello medio-basso. A parte ciò e a un'immagine sonora più compressa per ciò che riguarda il sound-stage, entrambi gli strumenti sono risultati piacevolissimi e plausibili.

Da ultimo, ho voluto provare una registrazione altamente 'effettistica', quella dell'etichetta Signum e che ripropone idealmente, con tanto di rumori ambientali, la *Messa d'inconorazione del Doge Marino Grimani*, avvenuta nella basilica di San Marco a Venezia il 27 aprile 1595. Disco che inizia con le voci del popolo in tumulto, che festeggia l'arrivo del futuro Doge, seguite dal suono delle campane in festa, con la processione che raggiunge la basilica alla cui testa ci sono musicisti con trombe naturali, cornette, buccine e dulciane che eseguono brani per soli ottoni. Anche in questo caso, i rumori ambientali sono maggiormente racchiusi e leggermente proiettati in avanti, così come il suono degli ottoni rinascimentali, con la dinamica che risulta essere meno veloce e gli armonici che decadono inevitabilmente più lentamente.

Fatto ciò, dopo aver testato la meccanica per la lettura dei CD, ho voluto saggiare il settore DAC e provare l'apparecchio nella modalità di preamplificazione. Ho cominciato da quest'ultima, collegando i cavi bilanciati al crossover attivo, in quanto il mio sistema di ascolto è multiamplicato e vanta quattro finali di potenza, due che pilotano i medio-alti e due i bassi. Ed è qui che l'Evolution CD100 ha mostrato segni di debolezza, sia ben chiaro pienamente comprensibili, in quanto la sezione di preamplificazione dell'apparecchio inglese ha faticato a restituire la corretta 'mappatura' di quanto avevo precedentemente ascoltato (ho voluto avvalermi, infatti, dei quattro titoli precedentemente presi in esame con la meccanica di lettura CD).

Una debolezza contrassegnata da una maggiore chiusura dello spettro sonoro, sia per ciò che riguarda la dinamica, meno veloce e più colorata, soprattutto sul registro acuto, e con un palcoscenico sonoro meno preciso, più nebuloso e, per quanto riguarda la riproduzione delle masse orchestrali, con meno nero tra i vari strumenti. Va da sé che con questo tipo di test ho voluto cercare inutil-

mente il pelo nell'uovo, per il semplice fatto che chi decide di acquistare questo apparecchio non lo farà di certo per pilotare quattro finali di potenza ma al limite uno, magari optando per una scelta valvolare e non a stato solido. Maggiori riscontri in termini positivi li ho avuti invece per ciò che riguarda la sezione di conversione digitale-analogica, un test che mi ha fatto capire come l'Evolution CD100 debba essere preso seriamente in considerazione se si vuole avere a disposizione, sia a livello di budget, sia a livello di spazio, un apparecchio che possa svolgere il compito di lettore digitale e di DAC. Per provare quest'ultimo ambito della versatilità del prodotto della Creek ho voluto ascoltare un paio di titoli della High Definition Tape Transfers: *Vendome*, primo brano di Pyramid de The Modern Jazz Quartet, e *Blueport*, tratto da Gerry Mulligan and the Concert Jazz Band at the Village Vanguard. Del primo pezzo l'Evolution CD100 ha saputo restituire in modo più che apprezzabile il raffinato dialogo tra il pianoforte di John Lewis e il vibrafono di Milt Jackson; ho apprezzato particolarmente la ricostruzione dello spazio sonoro, la profondità nella quale erano posti gli strumenti e la debita pulizia, lo scontorno timbrico di entrambi, senza che uno sporcasse l'altro. Dinamica più che accettabile, capace di rendere credibile gli armonici del vibrafono e quelli del pianoforte, che viene sapientemente sfiorato dal meraviglioso tocco del fondatore del TMJQ. A livello riproduttivo, il brano di Mulligan & Co. è sicuramente più impegnativo, in quanto può risultare alquanto 'congestionato' per via dei diversi strumenti, soprattutto a fiato, presenti. Qui ci vogliono velocità e dettaglio per rendere al meglio il pezzo e per permettere all'ascoltatore di cogliere i timbri dei sassofoni e il sottile ritmo dato da Mel Lewis alla batteria. Compito che l'Evolution CD100 ha portato avanti più che egregiamente, anche se il palcoscenico sonoro è rimasto sempre leggermente più chiuso e più ravvicinato.

CONCLUSIONI

Come ho già accennato all'inizio, questo tipo di apparecchi, contrassegnati da una notevole e invitante versatilità, può rappresentare una soluzione ideale e vincente ma, allo stesso tempo, può risultare non all'altezza della situazione. Ciò dipende, infatti, dal risultato del loro utilizzo all'interno della catena riproduttiva. Per quanto riguarda nello specifico questo prodotto della Creek, ribadisco che i risultati migliori li ha ottenuti con la meccanica deputata alla lettura digitale e con la sezione DAC (ossia in quegli aspetti indicati dalla stessa casa produttrice), mentre si è dimostrato debole per ciò che riguarda la sezione di preamplificazione, anche se quest'ultimo risultato non può e non deve far testo a fronte del compito che ha svolto nel presente test, ossia pilotare quattro (agguerriti) finali di potenza della AM Audio. Ma, al di là di quanto detto e vagliato, non bisogna dimenticare che questa sua versatilità, che dev'essere vagliata e saggiata in fase di acquisto rispetto all'uso che se ne vuole fare, e il prezzo stesso (ossia meno di duemila euro) possono rappresentare una carta vincente se si deve scendere a compromessi sia con il portafoglio, sia con possibili mancanze di spazio nel locale dove si ascolta la musica. Specificato ciò, bisogna ricordare anche che la versatilità in un apparecchio significa necessariamente che la somma dei suoi componenti già rappresenta di per sé un compromesso, che in questo caso ha visto primeggiare due aspetti (lettore CD e DAC) rispetto a quello dato della preamplificazione, tenendo conto che il mio giudizio dev'essere preso *cum grano salis* proprio per via della peculiarità della mia multiamplicazione. Per ciò che riguarda altre prove che ho effettuato con l'Evolution CD100 (uso di un dispositivo Android mediante antenna Bluetooth e uso della cuffia) rimando al mio intervento sul prossimo numero di *AS EXTRA*. **Andrea Bedetti**

PER SAPERNE DI PIÙ

CREEK CD PLAYER EVOLUTION CD100

La continuazione dei test di Andrea Bedetti appare su *AS EXTRA* N.154, il supplemento online GRATIS, di Audiophile sound. Andate a:

www.audiofilemusic.com/asextra

RICORDATEVI!

Le recensioni di Audiophile sound continuano su *AS EXTRA* (NOSTRA RIVISTA ONLINE gratis) Ben 90 pagine in più di articoli hardware, consigli hardware, dischi, quale incisione... e molto di più...

CLICcate SULL'ICONA DELLA COPERTINA

DI AS EXTRA - IN ALTO A DESTRA SULL'HOMEPAGE



ELAC The life of sound.



Uno dei migliori diffusori da stand
al di sotto dei 2.000 Euro.

[BS 403]



UK



Germany



Norway



Japan



Germany



Spain



Italy



Questo è l'altro.

[BS 312]



Trieste - 040 569824 - info@lpaudio.it - www.lpaudio.it

ENIGMACOUSTICS DHARMA D1000

“Dovete assolutamente ascoltarla se state pensando a una cuffia nella sua categoria di prezzo...” Vincenzo Fratello



La Dharma è la terza cuffia (la quarta se si considerano due versioni, chiusa e aperta di una di esse, utilizzando lo stesso trasduttore) che recensisco in un periodo relativamente ridotto. Questo è un vantaggio perché la memoria sonora è piuttosto labile col tempo e avere ancora ben chiare le prestazioni e le caratteristiche di altre cuffie di buon livello aiuta molto nella valutazione.

La Dharma D1000 arriva nella sua grande scatola in cartone rivestito e - nota di colore - il coperchio è incernierato sulla destra e non sulla sinistra. Cioè l'impressione è che la scatola si apra al contrario rispetto al solito. Scatola robusta, cuffia di dimensioni importanti, inserita in un alloggiamento ricavato nella gomma piuma, quest'ultima rivestita di velluto nero. Cavo di collegamento in un piccolo compartimento separato. Prendo la cuffia e noto una costruzione piuttosto accurata e con materiali, sia metallo che pelle, che la stessa plastica che regge le coppe, di livello elevato. La cuffia è evidentemente del tipo aperto. Gli auricolari calzano attorno alle orecchie e - nonostante i miei personali problemi di sopportazione - inaspriti dalla

temperatura *over 30* di luglio, calza in modo decisamente confortevole e sembra più leggera di quello che è.

Devo dire, a parte qualsiasi considerazione diretta sull'oggetto, che non trovo gradevole il fatto che nel manuale inserito nella confezione non ci sia assolutamente nessun riferimento alla sede fisica dell'azienda, né numeri telefonici e/o indirizzi e-mail. Solo visitando il sito scoprirò poi l'esistenza di un ufficio in California e il relativo riferimento mail. Nessuna indicazione sul luogo di produzione.

LA FILOSOFIA DELLA DHARMA D 1000

A parte l'inevitabile esame fisico dell'oggetto al momento dell'estrazione dal suo imballo e la lettura del manuale utente, tendo a non raccogliere nessun'altra informazione prima di effettuare l'ascolto. Questo per evitare ogni forma di preconcetto, anche inconscio. Mi capita piuttosto raramente di restare così 'preso', quasi affascinato, immediatamente, appena ascoltate le prime note e - soprattutto - il primo *forte*. La prima impressione, soprattutto per ascoltatori esperti, è molto importante perché di solito colloca il prodotto nella sua categoria e, con l'esperienza, raramente capita di sbagliare: al massimo saranno necessari piccoli aggiustamenti nel corso della seduta di ascolto. Questo non ha nulla a che vedere con la valutazione dettagliata delle caratteristiche sonore che richiede al contrario parecchio tempo per catturare l'essenza, anche 'filosofica', dell'oggetto. Quello che mi ha immediatamente colpito è l'assoluta coerenza dell'emissione della Dharma. Eppure è una cuffia non solo a due vie, ma anche ibrida! Inoltre, al primo *forte* riprodotto ha - per farla semplice - modificato la mia precedente opinione sulla capacità di macro-dinamica possibile per una cuffia spostando l'asticella un paio di tacche più in alto.

Devo aprire una parentesi. Come qualcuno sa, progetto e realizzo diffusori acustici da più di vent'anni. Negli ultimi mesi, per 'colpa' dell'editore, Pierre Bolduc, mi sto dedicando allo studio dei driver a larga banda perché i primi ascolti approfonditi del sistema di Pierre, hanno modificato, ripeto dopo vent'anni

di professione e più di quaranta di audiofilia, le mie convinzioni personali, che pure ritenevo ormai radicate. Nel corso dei miei studi mi sono innamorato della coerenza e della velocità dei migliori larga banda, inavvicinabile da qualunque sistema multivia. Al tempo stesso, mi sono persuaso che - nel mondo reale - qualunque larga banda va integrato / aiutato nell'emissione alle frequenze più elevate con l'aggiunta di un trasduttore (non esattamente un tweeter, né esattamente un super-tweeter) capace, tra l'altro, di riprodurre preferibilmente anche l'ottava successiva all'ultima della banda audio (cioè tra i 20k Hz e i 40 kHz). Inoltre penso che questo componente aggiuntivo sia critico, nel senso che è proprio esso ad aggiungere personalità e 'rifinitura' all'intero sistema. Ebbene, leggendo in rete quanto dichiarato da Mr. Wei, della ENIGMAcoustics, scopro che la Dharma D1000 utilizza un sofisticato larga banda a cono realizzato in carta giapponese (Washi) che riproduce l'intero spettro da 20Hz a 20kHz e il loro super-tweeter elettrostatico brevettato è usato 'strettamente' per 'compensare' l'emissione nel range di frequenze da 12kHz a 40 kHz. Ecco perché la Dharma D1000 mi ha immediatamente impressionato: dietro c'è una filosofia progettuale incredibilmente simile al risultato dei miei studi più recenti! Preciso: non conosco Mr. Wei, né avevo mai letto nulla sui suoi prodotti prima di avere terminato questa prova.

L'ASCOLTO

Questa volta ho subito iniziato con un disco 'importante', la *Sinfonia n. 6* di Gustav Mahler, eseguita dalla Philharmonia Orchestra sotto la direzione di Benjamin Zander (Telarc SACD 3SACD-60586). Mahler è davvero una tesi di laurea per qualunque trasduttore, soprattutto se sia il supporto che la registrazione sono come in questo impeccabili, siamo in presenza di una ripresa DSD nativa, dunque nessun passaggio attraverso il PCM. Quello che colpisce immediatamente e che avvicina un programma DSD all'analogico è la mancanza di qualsiasi asprezza o sia pur lontana sensazione di 'elettronicità', se mi

QUALCHE NOTA TECNICA

passate il termine e se riesco a spiegarmi. La mia prima impressione positiva della Dharma è dovuta anche alle caratteristiche del disco che tuttavia sono perfettamente assecondate (e riproposte fedelmente). Non si perde nessun dettaglio, eppure manca quella sensazione di hi-fi, intesa come esaltazione innaturale dei dettagli, a scapito dell'omogeneità e della naturalezza. I piccoli suoni, dal triangolo, ai pizzicati, agli interventi dei singoli fiati ci sono tutti ma sono - come capita dal vivo - nel rapporto giusto con i pieni orchestrali che sono molto coinvolgenti, mi ripeto, proprio come succede dal vivo. A ricordare che si tratta di una riproduzione è principalmente la mancanza di quella sensazione fisica che accompagna un colpo di grancassa o un passaggio della sezione dei bassi. E del resto stiamo ascoltando con una cuffia e non con un grande - anche fisicamente - sistema di diffusori.

Decido di continuare con un altro SACD, questa volta ricavato da una registrazione analogica di alto rango. È un disco che contiene il *Concerto per pianoforte n.3* di Prokofiev e il *Concerto per pianoforte n.1* di Rachmaninov, con Byron Janis al piano e Kondrashin che dirige la Moscow Philharmonic Orchestra (Mercury Living Presence SACD 475 6607). Come possa una registrazione eseguita negli anni Cinquanta e con tre microfoni rivaleggiare e anzi - a mio parere - battere largamente una buona registrazione DSD di pochi anni fa rimane per me abbastanza un mistero. Ma il piano e la sua interazione con l'orchestra, in particolare la sezione d'archi riprodotta dalla Dharma sono ancora più realistici di quanto udito in precedenza. I piano sono quasi perfetti, i forte hanno un piccolo accenno di indurimento che - state tranquilli - altro non è che un piccolo inizio di saturazione del session tape. Straordinari i violini, il decadimento delle note del piano e la fisicità delle sue risonanze. L'inizio della quarta traccia, cioè del *Concerto n. 1* di Rachmaninov è un vero capolavoro, di esecuzione, di ripresa e di riproduzione da parte della Dharma. Se non fosse per la temperatura over 30 sarebbe difficile interrompere gli ascolti. In conclusione questo disco rassicura sulle capacità micro-dinamiche della cuffia e conferma quelle macro-dinamiche già emerse.

Soddisfatto dalla sezione dedicata alla musica più seria, passo subito a *Companion*, di Patricia Barber (Blue Note / Premonition CD 7243 5 22963 2 3), una delle mie vocalist jazz preferite. Una registrazione che ben conosco,

anche su supporto CD, e che grazie alla Dharma mi consente di apprezzare una volta di più la maestria di Patricia nel suonare - mentre canta - l'Hammond, le cui armoniche sono presenti tutte. Nel brano successivo risento il basso di Michael Arnpol che tanto mi aveva colpito fin dal primo ascolto del disco, pastoso, rotondo, profondo e articolato. E poi, in sequenza, a mano a mano che l'ascolto procede, i nitidissimi piatti della batteria che - quando picchiati - esplodono come raramente capita, se non dal vivo, esattamente come i colpi di grancassa. Ancora le piccole e grandi percussioni perfettamente percepibili, il piano naturalmente suonato sempre da Patrizia molto reale. Una nota, il "Thank you" di Patrizia, all'inizio di *Let It Rain* è da brividi, lei è qui e me lo sussurra nell'orecchio. Una considerazione, la Dharma non fa sconti, non smussa gli spigoli, non usa miele: le sibilanti della voce di Patricia piuttosto caratteristiche (certamente volute, ma a mio parere eccessive) di questa registrazione, ci sono tutte e giustamente fastidiose. Anche nel magnifico *Black Magic Woman* finale, tutte le frequenze medio - acute e acute sono in evidenza e - in particolare in una cuffia con un trasduttore dalla risposta così estesa, non sono affatto morbide. Certo non per 'volontà' della Dharma che non fa altro che

È piuttosto evidente che le scelte realizzative effettuate per la costruzione della Dharma sono legate alle caratteristiche di gran qualità raggiunte nella messa a punto dei due trasduttori utilizzati al suo interno.

Il driver dinamico larga banda da 52mm è infatti realizzato in Washi, termine che identifica la tradizionale carta giapponese realizzata con un lento processo tutto manuale, introdotto in Giappone intorno all'anno 600 da monaci buddisti provenienti dalla Cina. Pur essendo originaria della Cina, la produzione della carta tradizionale ha poi di fatto raggiunto in Giappone livelli qualitativi ineguagliati in nessuna altra parte del mondo. Washi significa esattamente 'giapponese' (Wa) e 'carta' (shi). La migliore Washi si ricava dalla corteccia del gelso da carta, tuttavia lo stesso processo produttivo può essere applicato ad altre materie prime, quali canapa, bambù, riso, frumento, ecc. Le particolarità di interesse per il nostro caso sono la lunghezza delle fibre, la loro regolarità, le notevoli caratteristiche meccaniche.

Il driver elettrostatico è il risultato della ricerca interna della Enigmacoustics e ha la particolarità, pur essendo un vero elettrostatico, di non richiedere alcuna alimentazione per funzionare. La sua tecnologia è riassunta nell'acronimo SBESL (self biased electrostatic). Secondo quanto affermato dallo stesso costruttore, questa tecnologia non è al momento in grado di fornire risultati adeguati alla riproduzione di frequenze al di sotto dei 10 kHz. VF

essere da parte sua molto ma molto accurata ed estesa, quasi una cuffia da monitor. Mi concedo *Flying Cowboys* di Rickie Lee Jones (Geffen CD 7599-24246-2). Che bella la voce di Rickie riprodotta dalla Dharma. La conosco particolarmente bene perché, in un certo periodo della mia vita nel quale pendolavo frequentemente in macchina tra Roma e Napoli, è stata la mia colonna sonora prefe-

DISTRIBUZIONE & PREZZO

ENIGMACOUSTICS
CUFFIE DHARMA D1000

Distribuzione:

Audio Plus

Via F. Crispi, 77

San Benedetto del Tronto (AP)

tel: 0735 593 969

email: info@audioplushind.it

web: www.audioplushind.it

Prezzo: 1700 euro



ENIGMACOUSTICS DHARMA D1000

"...la Dharma D1000 mi è piaciuta subito e perfino la sua insolita filosofia costruttiva è molto vicina alle mie convinzioni personali su come realizzare un sistema di trasduttori elettroacustici...."

rita per il viaggio, mi ha tenuto sveglio, mi ha accarezzato e interessato, mi ha sorpreso. I brani scorrono senza problemi, non è necessario alzare il volume, anzi, un ascolto rilassato è forse ancora più godibile e sorprendente perché non si perde nessun dettaglio, neanche del notevolissimo arrangiamento fatto da tanti piccoli inserti percussivi (Bob Zimmitti), da un'armonica deliziosa (opera di Chris Smith), e dagli strumenti principali - basso, chitarra, batteria, tastiere - che supportano al meglio la grandissima performance di Rickie senza mai sovrastarla. Bellissimo l'inizio di chitarra e batteria, seguito dalle percussioni di *Rodeo Girl*. In realtà ogni brano è diversissimo dagli altri, rimanendo sempre godibilissimo e collegato agli altri proprio dalla flessibilità e dalla vena interpretativa di questa grandissima artista, peraltro autrice di tutti i brani. La Dharma D1000 è risultata anch'essa una grandissima interprete della voce femminile, qui molto meno caricata da sibilanti, eco e altro, rispetto al disco precedente. Da perdersi nei propri pensieri, il risultato d'ascolto del brano *Don't Let The Sun Catch You Crying*, una ballata con un tempo modernissimo e - al solito - un arrangiamento curato in ogni dettaglio e una voce straordinaria, resa in modo altrettanto straordinario. Un trasduttore di questo livello mi impone di ascoltare Roger Waters *Amused To Death* (Columbia CD 468761 2), un disco - come sa chi mi legge - è da sempre nei miei *top*

five a rappresentare il rock, sia per qualità musicale che tecnica. Il mitico cane di Roger è in gran spolvero e - insieme agli innumerevoli suoni, rumori, giochi - vi ruota intorno alla testa. La chitarra è di una nitidezza rara: sembra che il suo pick-up sia collegato direttamente al jack della cuffia. Le voci, non solo quella che canta, sono realistiche. La micro e la macro dinamica tipiche di questa straordinaria registrazione sono sparate direttamente nelle vostre orecchie. Siccome la perfezione non è di questo mondo, e siccome il recensore *deve* trovare qualcosa di 'migliorabile', è proprio l'eccellenza tecnica di questo disco che consente di rilevare due piccoli dettagli attribuibili con una certa sicurezza alla cuffia. Se risolti - probabilmente - porterebbero la Dharma D1000 dritta nell'empireo della categoria cuffie.

Le basse frequenze, peraltro profondissime, soprattutto per una cuffia aperta, mostrano un leggero rigonfiamento intorno ai 100 Hz. Peraltro la prestazione complessiva in gamma bassa non richiede affatto questa piccola enfasi, laddove fosse voluta dal costruttore. In altri casi serve a compensare una mancanza di profondità che - nel caso della Dharma - invece è senz'altro notevole di per sé e non ha bisogno di aiuto.

In maniera quasi complementare, una piccola banda di frequenze intorno alla frequenza di incrocio del super-tweeter, o poco al di sotto, sembra un filo in evidenza: probabilmente di un paio di decibel.

Mentre la piccola rotondità sul basso è sempre percepibile, quest'altra caratteristica viene fuori alzando il volume e - soprattutto - con la musica amplificata come il rock che presenta delle armoniche energeticamente significative proprio nella stessa zona.

CONCLUSIONI

Chi legge i miei articoli sa che non sono un cultore dell'ascolto in cuffia in generale. Però la Dharma D1000 mi è piaciuta subito - come ho scritto chiaramente - e perfino la sua insolita filosofia costruttiva è molto vicina alle mie convinzioni personali su come realizzare un sistema di trasduttori elettroacustici.

Dovete assolutamente ascoltarla se state pensando a una cuffia nella sua categoria di prezzo. Per quanto mi riguarda è la cuffia più vicina ai miei gusti personali tra tutte quelle che ho provato - almeno finora - sulla rivista.

Unica cautela è che non dovete attendervi sconti, se qualcosa non va, sia nel vostro software che nel vostro hardware, lei non ve lo nasconderà pietosamente, anzi lo noterete subito. **Vincenzo Fratello**

PER SAPERNE DI PIÙ

ENIGMACOUSTICS CUFFIE DHARMA D1000

Vincenzo Fratello continua con l'ascolto le Dharma D1000 su *AS EXTRA N.152, 153*, il supplemento online GRATIS, di Audiophile sound.

Andate a:

www.audiofilemusic.com / asextra

RICORDATEVI!

Le recensioni di Audiophile sound continuano su *AS EXTRA* (NOSTRA RIVISTA ONLINE gratis). Ben 90 pagine in più di articoli hardware, consigli hardware, dischi, quale incisione... e molto di più...

CLICcate SULL'ICONA DELLA COPERTINA DI AS EXTRA - IN ALTO A DESTRA SULL'HOMEPAGE





AUDIO PLUS PAGINA DEL NUOVO E DELL'USATO

Audio Plus vi propone le occasioni del mese

N.D. = prezzo 'NON DEFINITO': contattare Audio Plus

AMPLIFICATORI

A&R CAMBRIDGE SA 150	USATO	
€ 250,00		
A&R CAMBRIDGE SA-200	USATO	
€ 350,00		
ACCUPHASE A 100 MONO POWER AMPLIFIER	USATO	N.D.
AES TWO	USATO	€ 1800,00
AM AUDIO FET 01	USATO	N.D.
ANTIQUE SOUNDLAB HURRICANE	USATO	€ 2900,00
AUDIO AERO CAPITOLE POWER AMP	USATO	
€ 4400,00		
AUDIO RESEARCH REFERENCE 600 MK2	USATO	N.D.
AUDIOLAB 8000P	USATO	€ 400,00
BOULDER 850 MONO	USATO	€ 5900,00
CARVER M-1.0 T	USATO	€ 600,00
CELLO PERFORMANCE	USATO	N.D.
COPLAND CTA 505	USATO	N.D.
CROWN MACRO-TECH 2402	USATO	€ 1500,00
DYNACO ST 70MK2	USATO	€ 1200,00
EAR 834	USATO	€ 2500,00
EAR 861	USATO	N.D.
ELECTROCOMPANET AMPLIWIRED 100	USATO	€ 1000,00
GALACTRON MK 2151 MONO	USATO	€ 1500,00
GOLDMUND MIMESIS 9	USATO	N.D.
GRAAF VT 5.35	USATO	€ 1000,00
GRYPHON ANTILEON SIGNATURE	USATO	€ 12800,00
HALCRO DM 88	USATO	N.D.
HALCRO MC 20	NUOVO	N.D.
HARMAN KARDON PA 2200 Signature	USATO	€ 500,00
JADIS JA-200	USATO	N.D.
JEFF ROWLAND 112	USATO	€ 3400,00
KR AUDIO KRONZILLA DX	USATO	N.D.
KRELL KSA 100	USATO	N.D.
LAMM ML 1	USATO	N.D.
LEAK STEREO 20	USATO	€ 1200,00
LECTOR VM 150	USATO	€ 600,00
LECTRON JH-50	USATO	N.D.
LINN AV 5125	USATO	€ 1800,00
LINN KLIMAK 500 TWIN	USATO	€ 4800,00
LUXMAN M-03	USATO	N.D.
MARK LEVINSON 332	USATO	N.D.
MARK LEVINSON ML 20.6	USATO	N.D.
MCCORMACK DNA-125	USATO	€ 1500,00
MCINTOSH MC 1.2 KW MONO	USATO	N.D.
MCINTOSH MC-122	USATO	€ 1100,00
MUSICAL FIDELITY E300	USATO	€ 500,00

NAD THX 2700	USATO	€ 450,00
NAIM NAP 90	USATO	€ 500,00
ORELLE SP-101	USATO	€ 450,00
ORTOFON PPA 600	USATO	€ 650,00
PASS ALEPH 4	USATO	€ 4400,00
PASS XA 30.5	NUOVO	N.D.
PHASE LINEAR 400	USATO	€ 800,00
PRIMARE 928 MONO BLOCK	USATO	€ 2600,00
QUAD 303	USATO	N.D.
QUICKSILVER GLA	USATO	N.D.
RED ROSE MODEL 1	USATO	€ 14000,00
ROTEL RB-970	USATO	€ 250,00
SONY 55ES	USATO	€ 320,00
SOULUTION 710	EX DEMO	N.D.
SPECTRAL DM 100S	USATO	€ 3300,00
THRESHOLD SA10E MONO	USATO	N.D.
THRESHOLD T200	USATO	€ 3500,00
VIOLA SIMPHONY	USATO	N.D.
VIOLA SIMPHONY STEREO POWER AMPLIFIER	EX DEMO	N.D.
VTL ST-150	USATO	N.D.
VTL ST-150	USATO	N.D.
ZANDEN AUDIO MODEL 7300	USATO	N.D.

AMPLIFICATORI INTEGRATI

ADVANCE ACOUSTIC MAX 150	USATO	€ 275,00
ALMARRO A318B	EX DEMO	€ 2300,00
ALMARRO A50125A	NUOVO	N.D.
AM AUDIO MOS 200 NS MOS 200 NS	USATO	
€ 1300,00		
AUDIO NOTE MEISHU 300B PH	USATO	€ 4000,00
AUDIO NOTE SORO	USATO	N.D.
AUDIO RESEARCH VS 551	USATO	
€ 1550,00		
BLACKNOTE DSA 100	USATO	€ 1000,00
EAR 834	USATO	N.D.
EUPHYA ALLIANCE 280	USATO	€ 2000,00
GALACTRON MK 2060	USATO	€ 400,00
GRANDINOTE PRESTIGIO	USATO	
N.D.		
MARANTZ PM17	USATO	€ 600,00
MARANTZ SR 810	USATO	€ 190,00
MARK LEVINSON N.383	USATO	€ 4500,00
MCINTOSH MA 7900	EX DEMO	€ 5700,00
MUSICAL FIDELITY ELEKTRA E101	USATO	€ 420,00
NEW AUDIO FRONTIERS 845	USATO	N.D.
ORELLE SA-100	USATO	€ 290,00
PATHOS CLASSIC ONE MK2	USATO	€ 1200,00
PATHOS INPOL 2	EX DEMO	€ 6300,00
REVOX B-25	USATO	N.D.
REVOX B-285	USATO	€ 800,00
REVOX B-750 MK2	USATO	€ 780,00
REVOX B-780	USATO	€ 950,00
ROGERS CADET III	USATO	€ 500,00
ROTEL RA 1520	NUOVO	€ 700,00
SHANLING A 3.1	USATO	€ 950,00
SOUND SALES SOUND SALES	USATO	N.D.
SYNTHESIS SHINE	USATO	€ 1200,00
THE GRYPHON DIABLO	EX DEMO	€ 8700,00
YBA INTEGRE DELTA dt	USATO	N.D.

CONVERTITORI

AUDIO NOTE DAC 3	USATO	N.D.
AUDIO NOTE DAC 3.1X	USATO	N.D.
AUDIO SYNTHESIS DA-X	USATO	€ 800,00
BITWISE MUSIK SYSTEM ONE	USATO	€ 700,00
EMM LABS DAC 6	USATO	€ 6000,00
LECTOR DIGICODE 2.18	USATO	€ 900,00
LECTOR DIGICODE 2.24	USATO	€ 1700,00
MARK LEVINSON N.35	USATO	N.D.
ONIX DAC 25A	USATO	€ 330,00
THETA DS PRO PRIME	USATO	€ 500,00

DIFFUSORI

A CAPELLA FORTUNE	USATO	€ 3400,00
ACAPELLA CAMPANILE	USATO	N.D.
ACOUSTICS RESEARCH CRONOS F17	USATO	€ 800,00
ALTEC FIFTEEN	USATO	N.D.
APOGEE DIVA	USATO	N.D.
AR 10 PGRECO	USATO	N.D.
AUDIO PHYSICS VIRGO V	USATO	
€ 3400,00		
AUDIOGRAM L1	USATO	€ 1500,00
B&W 805D + STAND	EX DEMO	€ 3600,00
B&W MATRIX 802 serie 3	USATO	
€ 2100,00		
BOSTON ACOUSTICS A 150 MK3	USATO	N.D.
CANTON Ergo 92 DC	USATO	€ 550,00
CANTON LE 190	USATO	€ 550,00
CELLO STRADIVARI PREMIERE	USATO	€ 8000,00
CHARIO ACCADEMY 1	USATO	N.D.
DALI GRAND DIVA	USATO	N.D.
DEFINITIVE TECHNOLOGY IP 20	USATO	N.D.
DYNAUDIO CONTOUR 3.3	USATO	N.D.
DYNAUDIO MONITOR ESOTAR	USATO	N.D.
EGGLESTONE WORKS FONTAINE 2	EX DEMO	N.D.
EGGLESTONE WORKS ROSA	EX DEMO	N.D.
EPOS M22	USATO	€ 950,00
FOCAL DOME	USATO	N.D.
GEMME AUDIO VIVACE	SATO	N.D.
GENESIS ONE	USATO	N.D.
GERMAN PHYSIKS BORDERLAND	USATO	N.D.
HANSEN KNIGHT	EX DEMO	N.D.
INFINITY DIFFUSORI	USATO	N.D.
INFINITY IRS-EPSILON	USATO	€ 8000,00
INFINITY RS 5K	USATO	€ 1550,00
JBL 4301B	USATO	€ 700,00
JBL HP8B	USATO	€ 300,00
JBL L250	EX DEMO	€ 3000,00
JM LAB UTOPIA BE ALTO	USATO	
€ 7000,00		
KEF XQ10	USATO	€ 950,00
KLIPSCH LA SCALA	USATO	N.D.
KLIPSCH RF-52 MK2	USATO	N.D.
MACLEMMENTHORN LOWTHER OPUS 1	USATO	
N.D.		
MAGNEPLANAR 3.7	NUOVO	N.D.
MAGNEPLANAR TIMPANY 4A	USATO	N.D.
MARTIN LOGAN AERIUS	USATO	€ 1400,00
MISSION 781	USATO	N.D.
MISSION 78AS	USATO	N.D.

CONTATTARE: AUDIO PLUS, Via F. Crispi, 77 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - tel 0735 593 969 - mail: info@audioplusdiend.it

ANCORA ALTRE OCCASIONI DI AUDIO PLUS

SUL SITO DI AUDIOPHILE SOUND

andate all'area **'USATO GARANTITO'** su

www.audiofilemusic.com

TOWNSHEND AUDIO CAVO DI SEGNALE F1 FRACTAL INTERCONNECT & CAVO DI POTENZA ISOLDA

“In prova una serie di cavi decisamente interessanti dal punto di vista costruttivo...” Paolo Di Marcoberardino

Townshend Audio, il cui nome forse ad alcuni dirà poco, è in realtà un costruttore ben presente nel panorama dell'hifi internazionale, visibile nelle varie mostre 'che contano' e già con alcuni prodotti ben recensiti da osservatori e addetti ai lavori. La sua produzione peraltro appare piuttosto mirata a oggetti di nicchia, quali per esempio i famosi super tweeter a banda ultrasonica o le basi sismiche di cui si dicono meraviglie, nonché - e arriviamo ai prodotti in prova - una serie di cavi decisamente interessanti dal punto di vista costruttivo, a tal punto che alcuni aspetti ne sanciscono l'unicità o comunque un approccio quanto meno originale alle problematiche che un oggetto quale un cavo, apparentemente banale, invece presenta.

In effetti il solo osservarli ci fa comprendere come il costruttore inglese (anzi londinese) abbia privilegiato le soluzioni tecniche piuttosto che una veste estetica altisonante, alla quale purtroppo troppi appassionati spesso danno una eccessiva importanza, volendo a tutti i costi immotivatamente mettersi in casa gomme degne di un peschereccio piuttosto che un semplice conduttore audio.

Iniziando una breve analisi dal cavo di segnale, il Fractal F1, si deduce che il costruttore ha voluto utilizzare quello da molti considerato il miglior isolante, ossia l'aria, inserendo i due conduttori, con quello di segnale molto più sottile di quello della massa e attorcigliato a esso, in un tubo di PTFE a sua volta inserito in un tubo più grande del medesimo materiale. L'aspetto potrebbe sembrare quello di un prodotto economico, con il tubo esterno trasparente e apparentemente 'povero', ma il tutto è pensato in linea con i dettami tecnici e progettuali dell'oggetto, con il caposaldo costituito dall'utilizzo di un

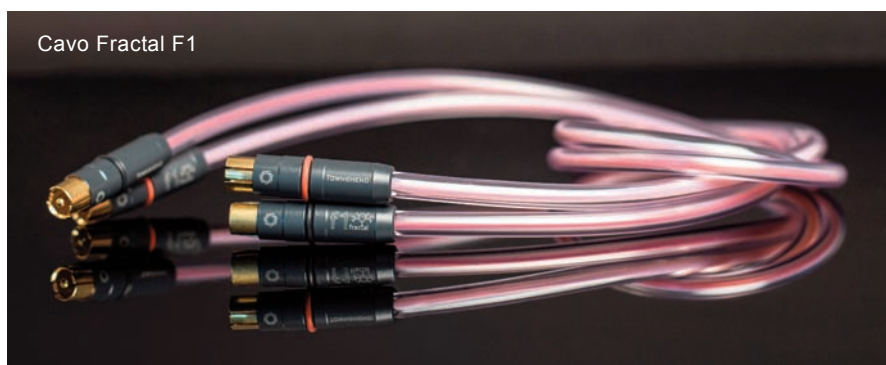
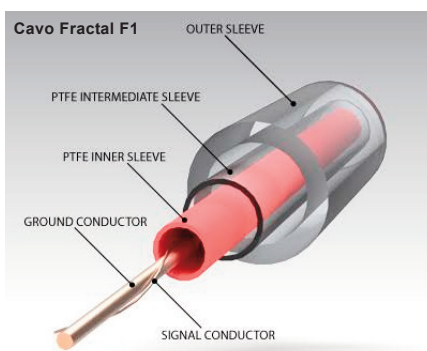
conduttore in rame che ha subito un trattamento criogenico esclusivamente concepito dalla Townshend Audio.

Il cavo di potenza appare ancora più singolare, anch'esso trattato criogenicamente vanta un conduttore costituito da una barretta di rame molto sottile, anche in questo caso con il positivo e negativo molto vicini tra loro ed isolati con un sottile strato di poliestere. Il cavo dunque è di forma piatta, ma nei pressi delle terminazioni diventa (non chiedetemi come) un semplice conduttore a sezione tonda, piuttosto sottile. Va comunque maneggiato con una certa cura, evitando di piegarlo in modo eccessivo data la singolare sezione del conduttore in rame.

Non credo di voler andare oltre, finirei con il ripetere il depliant della Casa, che peraltro a differenza di tanti costruttori anche blasonati pubblica le misure elettriche dei suoi conduttori, mentre ritengo senz'altro più utile descrivere 'quello che fanno' al vostro impianto, anzi a qualunque impianto, questi due cavi.

Li ho utilizzati ovviamente sia sinergicamente insieme che uno per volta, in varie soluzioni e configurazioni, rilevando subito che le caratteristiche sonore dei due cavi sono quasi sovrapponibili, a testimonianza che il costruttore sa cosa fa ed è riuscito a ottenere il suo suono o perlomeno quello che cercava.

Tra i due sicuramente, perlomeno nei due impianti utilizzati, a essere maggiormente caratterizzante come impatto è stato quello di potenza, fatto insolito in quanto per esperienza sono invece i cavi di segnale a essere più incisivi nella resa finale di un impianto.



"Ci si meraviglia di scoprire quanta qualità sia nascosta nei contenuti musicali, siano essi analogici che digitali, che ascoltiamo con questo cavo di potenza... Le mie Klipsch Heresy, nella terza e più completa versione, sembrano acquistare un tasso qualitativo insospettabile..."

Le caratteristiche del Isolda sono riepilogate principalmente in due aggettivi: naturale e corretto. Siamo al cospetto di un cavo eccezionalmente neutro dal punto di vista timbrico, con un'operazione continua, con ogni programma musicale, di espulsione di qualsivoglia orpello o additivo musicale o, per meglio dire, di qualsiasi aggiunta di elementi non presenti in origine. Raramente, e devo veramente andare a ripercorrere i tanti cavi che ho utilizzato in trent'anni di passione, ho trovato tanta capacità di costituire solo e soltanto un semplice filo che nulla crea e nulla distrugge. Ci si meraviglia di scoprire quanta qualità sia nascosta nei contenuti musicali, siano essi analogici che digitali, che ascoltiamo con questo cavo di potenza. Le mie Klipsch Heresy, nella terza e più completa versione, sembrano acquistare un tasso qualitativo insospettabile, il basso da concreto e 'tosto' diventa anche discretamente profondo, perfettamente scolpito, molto più di quanto pensavo fosse capace il finale Conrad Johnson che le pilota. Sorprendono dunque la naturalezza e l'estrema fluidità che questo cavo infonde, l'assenza di qualunque asprezza e distorsione; il suono è pulito, scontornato e contrastato, con un lieve accenno di arretramento dei piani sonori.

Le voci particolarmente si avvantaggiano in termini di chiarezza ed equilibrio timbrico, e ci si sorprende spesso a seguire con maggiore facilità il testo, come se improvvisamente quel leggero senso di increspatura che nasconde le minime inflessioni sia scomparso.

Nulla sembra fuori posto e tutto appare all'ascoltatore come deve o dovrebbe essere. Il cavo di segnale, F1 Fractal, ripropone esattamente le stesse peculiarità, appena più smussate o se vogliamo meno prorompenti, ma comunque facilmente rilevabili. Forse il basso è un filo meno determinato (mi riferisco al confronto con il cavo di potenza non in assoluto), ma l'equilibrio e quella eccel-

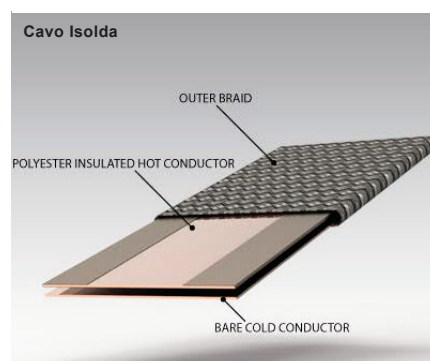
lente capacità di dettaglio e fluidità sono ripresentate alla stessa stregua. Indubbiamente l'utilizzo di entrambi rende la sinergia perfetta.

L'impianto cambia voce, diventa uno strumento musicale nuovo, ed il senso di realismo raggiunge livelli molto elevati. Le gamme di frequenza risultano ben amalgamate, senza evidenti picchi o sottolineature, tutto appare lineare e, voglio ribadire ancora, estremamente naturale. Elemento quanto mai rivelatore sulla qualità dell'ascolto, particolarmente con i diffusori ad alta efficienza utilizzati, è la sensazione di volere sempre alzare il volume, frutto di un' assenza di fatica di ascolto che invece spesso ci istiga ad abbassare il livello acustico di un impianto. Inoltre, l'estrema pulizia sonora unita alla capacità di questi conduttori di togliere qualsiasi alone a strumenti e voci, avvantaggia i programmi musicali particolarmente ricchi, strumentalmente complessi, come musica sinfonica e classica, dove mai si perde l'ordine e la compattezza dell'orchestra, con quella capacità tipica dell'ascolto dal vivo dove è possibile concentrarsi su ogni singola sezione orchestrale senza perdere l'amalgama generale. Normalmente utilizzo nel mio personale impianto cavi di un

certo livello, perchè ritengo un grave errore investire un budget consistente per le elettroniche e poi sottoutilizzarle con cavi grossolani, ma devo dire che restituire il prodotto in prova, questa volta, mi è costato una certa fatica.

CONCLUSIONI

Il costo dei due cavi non è certo popolare e il loro acquisto richiede un budget non certo alla portata di tutti. Diventa sempre difficile parlare di adeguatezza di prezzo quando si parla di cavi, ma a mio parere per esprimere una valutazione concreta e il più possibile oggettiva dobbiamo sempre fare riferimento alla prova d'ascolto. I due cavi in questione comportano un miglioramento nelle prestazioni globali dell'impianto assimilabile a quello di un buon preamplificatore o finale di potenza, e ciò ne decreta una loro giustificazione commerciale anche a questo prezzo, a mio modesto parere. La sensazione netta percepita, è stata quella che i due impianti utilizzati siano stati in condizione con i cavi Townshend di esprimere non solo le loro massime prestazioni, ma anche la loro propria personalità, senza aggiunte o innaturali forzature. Da questo punto di vista, e non mi pare proprio poca cosa, tra i migliori cavi da me ascoltati. **Paolo Di Marcoberardino**



DISTRIBUZIONE & PREZZI

TOWNSHEND AUDIO CAVI FRACTAL F1 & ISOLDA

Distribuzione:

Art of Music sas

Via Dal Lino, 23/2

40134 Bologna

tel: 347 2532215

mail: artofmusic@libero.it

web: www.artofmusic.it

Prezzo per coppia:

Fractal F1:

1000 euro: 1m

1.100 euro: terminazioni XLR

300 euro: ogni m. aggiuntivo

Isolda:

850 euro: 2 m

300 euro: ogni m. aggiuntivo



KAI SEEMAN SPEAKERS CORNER

Pierre Bolduc parla con il fondatore dell'etichetta Speakers Corner Pierre Bolduc

Ricordo che ci siamo incontrati per la prima volta a Cannes, al Midem, all'incirca venticinque anni fa o giù di lì. In quel momento il Compact Disc era in grandissima ascesa mentre la progressiva scomparsa dello LP, ossia la sua morte, era sulla bocca di tutti. Almeno su quelle degli addetti ai lavori del settore audio. Però, ci sono state alcune eccezioni, ossia Speakers Corner, tra gli altri. Quali sono state le ragioni che ti hanno convinto che il vinile avrebbe ancora avuto un futuro? Non credevo nel futuro del vinile, infatti mi aspettavo un mercato in diminuzione. E mai e poi mai mi sarei aspettato una situazione come quella che ci troviamo di fronte adesso. L'attività prese avvio con l'idea di fornire ai clienti LP da far suonare sui giradischi che avevano acquistato nel nostro studio/nego-

zio Hi-Fi. Mostrammo ai nostri clienti come un buon giradischi riusciva a suonare molto meglio rispetto a un lettore CD - ma poi ci chiesero che cosa far suonare sui giradischi che erano stati convinti a comprare.

Tu condividi l'opinione generalizzata che in fondo siano stati i DJ a salvare gli LP? A forza di far suonare il vinile nelle loro serate avrebbero fornito, per così dire, un 'supporto vitale' al vecchio vinile. O pensi che la nascita di piccole aziende dedite a ristampare LP come la vostra, Speakers Corner, come Analogue Productions e la defunta Classic Records, siano state decisive per mantenere in vita questa nicchia di mercato?

Che il vinile sia stato mantenuto in vita a un piccolo livello dai DJ è quanto ci disse Pallas

[Pallas è una leggendaria azienda tedesca dove vengono stampati i vinili di "The Vinyl Collection" di Pierre Bolduc/Audiophile sound. La Pallas è una azienda a conduzione familiare, fondata da Karl Neumann, che a partire dal 1940 stampa vinili di alta qualità e che attualmente è una delle pochissime in Europa a svolgere ancora questa attività] la prima volta che ci mettemmo in contatto con essa.

Le vendite degli LP sono ora al 2% del mercato globale del disco. Dato che le vendite di musica classica rappresentano all'incirca il quattro per cento del mercato totale, questo 2% comincia a essere più che rispettabile. Come ti spieghi l'attuale esplosione del vinile? Il digitale è disponibile ovunque e in qualsiasi momento, il che in una certa misura svaluta la musica, senza contare che non si può maneggiare, prendere in mano un file digitale. I nostri clienti affermano di ascoltare musica digitale, ma quando vogliono ascoltare brani musicali di particolare importanza per loro, allora preferiscono comprare un LP.

Pensi che il tasso di crescita continui a essere sostenibile dato l'emergere del mercato del download ad alta risoluzione da un lato e di quello dello streaming dall'altro? Si tratta di mercati completamente diversi. Coloro che optano per il vinile per questioni hi fi rappresentano la minoranza, mentre la maggior parte è guidata da altri motivi.

Parliamo di alta risoluzione per un momento. In termini di distribuzione, il download di file in alta risoluzione con i suoi contenuti letteralmente a disposizione di tutti attraverso Internet e a un prezzo inferiore a quello dei vinili audiophile non può costituire una minaccia per il vinile stesso?

No, come ho detto, si tratta di mercati diversi. L'ascolto di una copia ben fatta in alta risoluzione di un master analogico, soprattutto se fatto in 24bit/192kHz o in DSD 2, rappresenta un'esperienza sonora che può compe-

Kai Seeman a lavoro...



tere e a volte essere anche superiore rispetto anche alle più grandi riproduzioni in vinile fatte suonare sulle migliori apparecchiature analogiche. Certo, non è perfetto, perché la frequenza di campionamento è sempre limitata in un modo o in un altro, ma non ho alcun dubbio circa la sua ottima qualità sonora.

Ma vedi in ciò allo stesso modo un potenziale pericolo per l'esistenza degli LP? In altre parole, in fondo pensi che il vinile sia ancora superiore all'alta risoluzione? Non ho esperienza personale riguardo a questo argomento.

Risposta interessante! Parlando di prezzi, il vinile specializzato è ancora abbastanza alto se acquistato nei negozi. Come si spiega questo?

Questo è il lato negativo del corrente boom del vinile - l'offerta è molto più grande della domanda. Ciò significa che i numeri dei titoli venduti diminuiscono. Ma i costi iniziali rimangono gli stessi e si deve ormai guadagnare da un minor numero di copie vendute. Soprattutto se si è scelto un lungo cammino come il nostro: la ricerca e l'utilizzo del nastro master analogico e del mastering analogico, utilizzando solo i migliori studi e i migliori cutting engineer in tutto il mondo, stampando alla Pallas e non da GZ Media come fa la Universal...

Sì, i costi sono elevati e come produttori di LP posso solo confermare questo. Ma l'Internet sta causando veramente grandi problemi alla distribuzione tradizionale. Ciò che è difficile da capire sono le differenze sostanziali fra un paese e l'altro che riguardano i prezzi per l'utente finale. Da una parte, il distributore vende i tuoi prodotti attraverso i negozi che ovviamente devono aggiungere un margine al prezzo che chiedono ai loro clienti; dall'altra, un negozio online che vende direttamente al cliente bypassa i negozi e quindi li può offrire a un prezzo inferiore rispetto a quello praticato dai negozi. Nel contesto della Comunità Europea l'acquirente comune può guardarsi intorno e trovare i suoi LP a un prezzo decisamente migliore rispetto a quelli che sarebbe costretto a pagare se li comprasse nel negozio di dischi o di Hi-Fi della sua città. Pensi che un prezzo fisso potrebbe essere la risposta migliore a questo problema, vale a dire un prezzo che ogni venditore, sia che si tratti di negozi online sia



Lo Studer A 80 che viene molto spesso utilizzato nella produzione degli LP Speakers Corner

che si tratti di negozi tradizionali, fosse costretto a far rispettare?

Il prezzo non può essere identico dal momento che abbiamo diverse aliquote IVA in tutta Europa e merci devono essere spedite da noi al distributore. Tuttavia, di solito monitoriamo i prezzi delle nostre produzioni all'estero e se qualcuno di essi diventa troppo a buon mercato, interveniamo. Sosteniamo sempre i nostri punti di vendita tradizionali, ma ovviamente siamo consapevoli del fatto che la principale attività viene fatta online.

Sì, ma il fatto rimane che i negozi che comprano dal distributore locale non potranno mai vendere gli LP a prezzi offerti da negozi online che comprano direttamente da voi. Rivolghiamoci comunque a un altro discorso...

Gli LP Speakers Corner si sono guadagnati una reputazione per la buona qualità del suono, per la loro buona stampa e per le scelte editoriali intelligenti. In effetti, avete un catalogo di ampio respiro. Volete ulteriormente ampliarlo con l'aggiunta di altri generi musicali? O volete fondamentalmente continuare a produrre LP di alta qualità di classica, jazz, blues e rock classico?

Il nostro nome Speakers Corner deriva dal famoso angolo di Hyde Park, a Londra, dove ognuno è libero di fare le proprie dichiarazioni in pubblico - il che significa che non vi è alcuna limitazione in termini di repertorio nel nostro catalogo. Più che altro rappresenta un termine ultimo in quanto promettiamo ai nostri clienti esclusivamente produzioni non

"...si è scelto un lungo cammino: la ricerca e l'utilizzo del nastro master analogico e del mastering analogico, utilizzando solo i migliori studi e i migliori cutting engineer in tutto il mondo, stampando alla Pallas e non da GZ Media come fa la Universal..."

digitali che escludono, ovviamente, registrazioni digitali. Nei primi anni Ottanta queste produzioni digitali sono diventate di moda, così le nostre riedizioni si basano su

DISTRIBUZIONE & PREZZI

**SPEAKERS CORNER
VINILI
MUSICA CLASSICA E
NON CLASSICA**

**Distribuzione:
Sound and Music - Lucca
tel: 0583 581327**

www.soundandmusic.com

KAI SEEMAN SPEAKERS CORNER



quelle che sono state prodotte prima di quel momento.

Come sapete, il trasferimento dal nastro alle lacche è fondamentale per la produzione di un LP che suona bene. Dove vengono effettuate le vostre rimasterizzazioni? Avete diversi team di masterizzazione o tutte queste rimasterizzazioni vengono effettuate dagli stessi tecnici? Ve lo chiedo questo perché credo che lavoriate, tra gli altri, con AIR di Londra ed Emile Berliner a Berlino.

Collaboriamo solo con i migliori (e quindi più costosi) studi di mastering e disc cutting in tutto il mondo - sempre con quello che si trova più vicino al luogo dove si trovano i nastri. Così, i titoli della DG sono incisi su lacche a Berlino, quelli della Decca a Londra, quelli della Columbia a New York, quelli della Warner a Los Angeles e così via. È interessante notare, però, che tutti usano lo stesso tornio di incisione: il Neumann VMS 70/80...

So che lavorate solo con i master analogici originali. Tuttavia, un sacco di major, tra cui la Universal, stanno pubblicando molti LP che sono prodotti da CD master. Ti è mai capitato di ascoltarne qualcuno? Suonano in modo terribile.

Anche in quest'ambito non posso rispondere perché non ho un'esperienza personale.

Capisco. Ora che le major stanno iniziando a stampare di nuovo in vinile, vedi in ciò una minaccia per le piccole imprese indipendenti specializzate nelle ristampe? Per quanto ne so, sono sempre di meno e meno entusiaste di autorizzare il rilascio di mate-

riale fuori, materiale soprattutto di musica non classica.

Sì, questo è un grosso problema per noi. Tanto più che abbiamo molti titoli che stanno pubblicando ora (come *Crime Of The Century* dei Supertramp), i pezzi migliori - ma non ci è permesso usarli. Quindi, tutte le parti ci perdono...

Hai sentito parlare della nuova tecnologia impennata sul laser per la masterizzazione e duplicazione dei vinili? Che cosa ne pensi? Sì, certo, conosco, ma il segnale dovrebbe essere digitalizzato, il che è contro la nostra filosofia.

Eventuali nuove, eccitanti pubblicazioni all'orizzonte?

Ne abbiamo tantissime. Questa è la buona notizia da quando le major ci hanno tagliato i 'blockbuster' (i titoli più venduti); ora dobbiamo cercare i tesori nascosti. D'altronde, chi ha bisogno della decima versione di *Kind of Blue*?

Kai, ti ringrazio tantissimo per avermi concesso questa intervista. **Pierre Bolduc**





Il grande ritorno di Lucia Minetti con un disco a suo nome dopo “Luz”

Un caldo omaggio alla grande **canzone d'autore francese** attraverso alcuni dei più famosi e affascinanti brani fra cui: **Non, je ne regrette rien, Tous les visages de l'amour (She), Ne me quitte pas, La mer, Chanson des vieux amants, La foule, La vie en rose, Milord e molti altri...**

Lucia Minetti è protagonista di un grande disco nobilitato dagli arrangiamenti originali per ensemble cameristico di **Oscar Del Barba** eseguiti dai musicisti del **Conservatorio “Cesare Pollini” di Padova** riuniti ne **La Foule Ensemble** composto da **Cecilia Franchini**, maestro concertatore e pianoforte, **Elio Orio**, violino primo, **Francesco Mardegan**, violino secondo, **Francesca Marino**, viola, **Veronica Nava Puerto**, violoncello, **Giancarlo Pavan**, contrabbasso, **Lucrecia Fernandez**, fagotto, **Mattia Marangon**, corno, **Salvatore Baronilli**, clarinetto, **Riccardo Nicolin**, percussioni e da quelli per piano e voce di **Andrea Zani**, che ne è anche esecutore.

Ecco quindi un progetto ricco di differenti e multicolori sonorità nell'alternanza di brani di ampio respiro orchestrale e brani di natura più intima accompagnati dal solo pianoforte.

Registrazione realizzata all'Auditorium Pollini di Padova in alta risoluzione digitale da **Marco Lincetto**, di altissimo livello qualitativo come sempre garantito da **Velut Luna**.

In collaborazione con
Conservatorio Statale di Musica Cesare Pollini

**Disponibile in contemporanea mondiale dal 7 Ottobre 2016 su
www.velutluna.it**

e

in tutti i negozi di dischi e in tutti gli store online

(iTunes, Google Play, Spotify, Tidal, Deedzer, HD Tracks, HD Music Store...)

oudimmo

ACOUSTIC DESIGN

BASS TRAPS | PANNELLI FONOASSORBENTI | DIFFUSORI ACUSTICI

Low Master
BassTraps

MagnetFusor
Diffusors

**"Destinate a un ottimo
e meritato successo"**

Riccardo Mozzi - Audiophile Sound n°135

PRESTAZIONI IMBATTIBILI

OLTRE 200 COLORI A CATALOGO

PERSONALIZZABILI CON STAMPA SU TESSUTO

Telefono (9.30 AM / 18.30 PM):
Linea 1 (+39) 392 1586 538 + SMS, Viber, Imessage
Linea 2 (+39) 335 5337 037 + SMS
Tel/Fax (+39) 035 505162

www.oudimmoacousticdesign.com
E-mail: info@oudimmoacousticdesign.com

Seguici anche su:



THE CABLE Il cavo che "non si sente"

La funzione di un cavo è quella di trasferire il segnale audio tra due elettroniche, l'espressione sonora delle elettroniche e il messaggio musicale presente sul supporto audio (disco, nastro, file ecc..) dipendono, quindi, dalla neutralità del conduttore.

La GC Audio produce solo cavi allo stato dell'arte.

THE CABLE
GC Audio®

handmade in Italy

Via Fontanatetta, 16
83100 AVELLINO

Website: www.gcaudio.it
Mail: info@gcaudio.it

TEL.: 0825625859
P.IVA: 02778390647

I DIFFUSORI

Questo mese Vincenzo Fratello si pone la domanda: "Full range singolo (monovia) o diffusore multivia? Una possibile soluzione di questa ormai classica diatriba?" Vincenzo Fratello

Qualcuno li definisce 'maniaci talibani', qualcun altro 'i mono-viiisti' (non è un errore di grammatica o di scrittura, è un orribile neologismo), altri - infine - semplicemente 'sordi'.

Mi riferisco al club, neanche più tanto ristretto, almeno giudicando dai thread dedicati all'argomento in quasi tutti i forum, dei cultori dei diffusori monovia. Si tratta davvero di una categoria di audiofili un po' speciale. Di solito si costruiscono i mobili dei propri diffusori, sia perché il mercato non offre davvero una scelta molto ampia per soddisfare i loro gusti, sia perché comunque il loro pensiero dominante è che non c'è niente di meglio di un mobile realizzato in proprio (cioè niente 'suona' meglio del mio 'scarrafone', come si dice qui in Campania dalle mie parti). Spesso 'scoprono' monovia, vintage o nuovi che siano, che - naturalmente - sono stati sottovalutati e che invece, pur costando poche decine di euro, suonano meglio dei driver più moderni, magari con membrane in kevlar, carbonio, berillio o diamante. Altrettanto spesso montano i loro improbabili 'best of the best full range' su un pannello open baffle da 2 metri per 2, perché così non ci sono i 'difetti' del mobile (?). Infine hanno i loro gusti e fanno le loro incredibili scoperte anche in ambito amplificazione. Qui la casistica è più ampia, si va dal classico monotriodo, preferibilmente NOS degli anni '20, sempre a riscaldamento diretto, sempre in single-ended, sempre in grado di fornire pochissimi watt, ma di quelli unici e magici, al T-amp (ormai sinonimo di ampli in classe D) da 20 euro in kit, progettato dal guru di turno, questa volta nato e residente nel Borneo, sempre però purché sia alimentato da una batteria d'automobile che campeggia in salotto, magari vicino all'open baffle da 4-5 metri quadri, altrimenti 'non suona'. Povere mogli, fidanzate, amanti, amiche. Scherzi a parte, non esagero. Se leggete l'inglese (ma anche l'italiano, il tedesco o il francese) cercate in rete e constatate in prima persona come, in realtà, le mie non siano affatto esagerazioni.

A questo punto devo doverosamente confessare che io stesso, nonostante i miei oltre 40 anni di passione e gli oltre 20 di professione in ambito audio, soltanto alcuni mesi fa ho 'scoperto' che, al di là delle tante fantasie e illusioni delle quali vi ho appena detto, un sistema basato su un singolo altoparlante a larga banda può non solo suonare al livello di blasonatissimi e costosissimi diffusori multivia, ma perfino interpretare la musica - certamente quella classica - in un modo davvero unico e inconfondibile. In definitiva risultare più vicino al suono dal vivo rispetto ai diffusori mainstream, cioè - mi ripeto - costosi multivia alla moda, realizzati con altoparlanti, mobili e filtri high-tech. Mi riferisco alle gigantesche trombe realizzate in sughero da Bé Yamamura (un progetto derivato dalle mitiche trombe 'a proboscide' Western Electric degli anni Venti del secolo scorso) usate dal mio Editore che 'caricano' con risultati difficilmente immaginabili per chi non ha avuto la fortuna di ascoltarle, qualsiasi larga banda Pierre abbia nel tempo affidato alle loro cure.

Questa esperienza mi ha spinto a leggere, ragionare, studiare i driver a larga banda e il loro utilizzo come mai prima nei miei vent'anni e più di professione e mi ha portato ad alcune considerazioni (non le chiamo 'scoperte') di un certo interesse. Un altoparlante larga banda se correttamente realizzato e utilizzato consente una riproduzione delle medie frequenze più musicale di quella consentita da altri tipi di driver. Allo stesso tempo, nessun altoparlante a larga banda - per quanto ho potuto sperimentare fino a oggi - è in grado di riprodurre la stessa gamma di frequenza di un sistema multivie, anch'esso ovviamente di alta classe. L'uso di un sub-woofer per riprodurre le frequenze basse più profonde non è una novità per i cultori del larga banda montato in open baffle. A patto che NON sia necessario tagliare il segnale inviato al larga banda, è dunque possibile e 'omologato' anche perché non danneggia in alcun modo i punti di forza del larga banda. Resta da definire con che tipo di accordo realizzare il sub-

woofer e a che frequenza operare il taglio dello stesso. Ma questo argomento - da solo - richiede uno spazio più ampio di quello di una rubrica.

Non diversamente, per la riproduzione dell'altro estremo della gamma, l'uso di un super-tweeter in unione all'altoparlante a larga banda è piuttosto comune, e anche in questo caso, 'omologato'. Va precisato che il super-tweeter dovrebbe essere usato quasi esclusivamente per correggere la direttività piuttosto accentuata di quasi tutti i larga banda. Se volete, va vista più come una correzione della risposta in potenza dell'intero sistema. Cioè, aggiunge energia, irradiata per di più in un angolo più ampio, all'emissione dello stesso. Anche in questo caso il larga banda NON deve essere filtrato e il super-tweeter aggiuntivo deve davvero lavorare come super-tweeter e non come un tweeter. Nella mia esperienza la frequenza limite inferiore di taglio del super-tweeter, in particolare se si preferisce una pendenza del filtro blanda, è intorno agli 8.000 Hertz. Solo in casi particolari, con super-tweeter di classe molto elevata e quando il sistema è chiamato a operare in ambienti piuttosto grandi e/o a generare livelli sonori piuttosto impegnativi, si può scendere fino ai 6.000 Hertz. In questo modo si rimane un'ottava al di sopra della banda di frequenza della voce umana e - quindi - non si corrono rischi eccessivi di sporcare il suono del larga banda così faticosamente selezionato.

Resta da chiedersi se un sistema così configurato è ancora un monovia o sia diventato un tre vie. Ognuno può rispondere a questa domanda come preferisce. Forse però, mettendo così le cose, la storica diatriba perde un po' di significato.

Concludo con un'altra domanda. Conoscete forse un sistema di calcolo e una tecnologia in grado di consentire la realizzazione di un violino anche solo confrontabile con uno Stradivari, un Guarneri o altri Cremonesi del '700? La Musica, per fortuna, è un'arte; così come le apparecchiature per riprodurla, almeno quando si tratta dei massimi sistemi. Meditate gente... meditate...

Alla prossima! Vincenzo Fratello



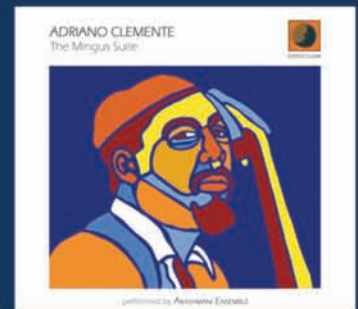
SERGIO ARMAROLI TRIO
WITH
GIANCARLO SCHIAFFINI
"MICRO AND MORE EXERCISES"
CON MARCELLO TESTA, NICOLA STRANIERI



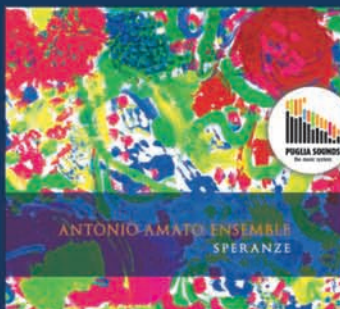
GIUSEPPE FINOCCHIARO
"PROSPECTUS"
CON GIOVANNI ARENA, RICCARDO GERBINO,
MARTIN ROMERO



ANTONIO APUZZO STRIKE!
"SONGS OF YESTERDAY, TODAY
AND TOMORROW"
CON COSTANZA ALEGIANI, LUCA BLOISE,
SANDRO LALLA, MICHELE VILLETTI



ADRIANO CLEMENTE
"THE MINGUS SUITE"
PERFORMED BY AKASHMANI ENSEMBLE
CON FRANCESCO LENTO, MARIO CORVINI,
DANIELE TITARELLI, MARCO GUIDOLOTI,
RICCARDO FASSI, DARIO ROSCIGLIONE,
RAFFAELE TONINELLI, ANDREA NUNZI,
ROBERTO OTTAVIANO



ANTONIO AMATO ENSEMBLE
"SPERANZE"
CON VALERIO RIZZELLO, ANTONIO MARRA,
PALMIRO DURANTE, ARMANDO CIARDO,
LUIGI BALDASSARRE, FEAT. ANDREA
SABATINO



MUSICHERIA
"ALEPH"
CON CARLO BONAMICO, CLAUDIO
GIOVAGNOLI, FRANCO SANTARNECCHI,
BERNARDO GUERRA



EMANUELE TONDO
"SGUARDO A SUD-EST"
CON FRANCESCO GEMINIANI,
LUCA PISANI, MASSIMO CHIARELLA,
BEATRICE MILANESE



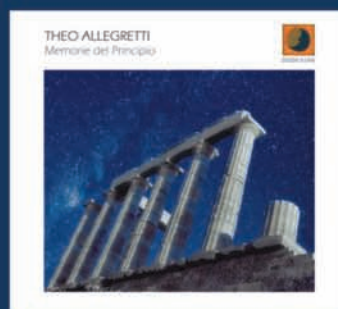
MARA DE MUTIIS
WITH THE ANTONIO CIACCA 5TET
"THE MEN I LOVE"
CON ANTONIO CIACCA, JERRY WELDON,
LUCIO FERRARA, MIKE KARN,
AARON KIMMEL



ELGA PAOLI
"IL LATO VULNERABILE"
CON JOY GARRISON, UMBERTO VITIELLO,
GIAN BATTISTA GIOIA, GIAN PIERO LO
PICCOLO, TONY Loderini, DANIELE
BASIRICO, FRANCESCO PUGLISI,
SIMONE FEDERICUCCIO TALONE,
ALESSANDRO MARZI



CAMILLA BATTAGLIA
"TOMORROW-2MORE ROWS OF
TOMORROWS"
CON DAVID BINNEY, NICOLÒ RICCI,
FEDERICO PIERANTONI, ROBERTO
CECCHETTO, ANDREA LOMBARDINI,
BERNARDO GUERRA



THEO ALLEGRETTI
"MEMORIE DEL PRINCIPIO"
(PIANO SOLO)



LELLO PETRARCA TRIO
"MUSICAL STORIES"
CON VINCENZO FARALDO, ALDO FUCILE

DODICILUNE EDIZIONI DISCOGRAFICHE & MUSICALI



WWW.DODICILUNE.IT • WWW.DODICILUNESHOP.IT • IRD WORLDWIDE DISTRIBUTION • WWW.IRD.IT

A REVIEWS

oltre 80 recensioni!

CD SACD LP DVD

recensioni jazz, rock, pop...

pag. 42

recensioni classico

pag. 54

MUSICA LIQUIDA

recensioni jazz, rock, pop...

pag. 49

recensioni classico

pag. 64

MINIATURE

recensioni jazz, rock, pop...

pag. 52

Per altre notizie sulle nuove release andate al sito di Audiophile sound:
www.audiofilemusic.com
> area 'NEWS DISCHI'

GUIDA AI GIUDIZI TECNICI *



DINAMICA



TIMBRICA



SOUNDSTAGE



DETTAGLIO



AS TOP:

IL DISCO DEL MESE

SCELTO DALL'EDITORE &

DISCHI CON 'ECCEZIONALE'

ARTISTICO E TECNICO

NUOVO! il simbolo ♦♦ INDICA
UNA 'RECENSIONE A CONFRONTO'
troverete una recensione scritta da un
altro critico nel numero indicato di AS

* Guida ai giudizi tecnici ▼



Dinamica: rappresenta la capacità della registrazione di restituire correttamente l'espressione che il musicista od i musicisti affidano alle variazioni di volume del loro o dei loro strumenti, ovvero la capacità della registrazione di restituire i pianissimi ed i fortissimi passando dagli uni agli altri, ed il viceversa, con una gamma di volumi intermedi più o meno ricca.



Equilibrio tonale (tonal balance): questo parametro definisce l'aderenza o meno del 'timbro' di un insieme di suoni registrati al timbro che questi posseggono nella realtà: ogni registrazione, rispetto ad una esecuzione reale, può essere complessivamente più o meno 'colorata' e risultare complessivamente più cupa, eccedendo in una equalizzazione che privilegia le basse frequenze, o più brillante, denunciando una eccessiva benevolenza verso le medio alte frequenze; l'equilibrio tonale riassume la nostra impressione sulla qualità timbrica, od equalizzazione, del suono complessivo.

Ogni parametro ha una valutazione:

INSUFFICIENTE INSUFFICIENTE-SUFFICIENTE SUFFICIENTE SUFFICIENTE-BUONO
BUONO-OTTIMO OTTIMO OTTIMO-ECCEZIONALE ECCEZIONALE n/a: non applicabile



Palcoscenico sonoro (sound stage): con questo parametro si vuole identificare la capacità di un'incisione di restituire la sensazione di percezione tridimensionale dello spazio all'interno del quale è avvenuto l'evento sonoro, in altri termini il palcoscenico sonoro definisce la buona, o meno, riuscita nel tentativo di non deformare l'ambiente che contorna l'evento sonoro, da parte dell'incisore.



Dettaglio: è la capacità di una registrazione di fornire all'ascoltatore la possibilità di individuare più o meno confusamente ogni singolo strumento e, di questo, la sonorità e le altezze durante i fraseggi: maggiore è il dettaglio, maggiore è la differenziazione fra ogni evento sonoro, in termini di distinzione di ogni strumento da un altro e di ogni nota eseguita, dall'altra.

IL SITO DI AUDIOPHILE SOUND

www.audiofilemusic.com

per molte più NEWS DISCHI
novità in HI RES, novità etichette audiophile, novità LP audiophile



**JAZZ ANGELO
MASTRONARDI
TRIO**

Like At The
Beginning

CD Dodicilune

ED 326

www.dodicilune.it

giudizio artistico: OTTIMO

Il giovane pianista Angelo Mastronardi affiancato dal contrabbassista Michele Maggi e dal batterista Walter Forestiere si cimenta nella dura arte del trio jazz: una delle formazioni più belle e più complesse della musica contemporanea. Seguendo le suggestioni di Brad Meldhau, anche Mastronardi si confronta con la musica rock, scegliendo di rielaborare la poco nota *Opened Once* del mai troppo lodato Jeff Buckley. Lo fa con timidezza, mettendola in chiusura dell'album, ma con ottimi risultati. Lo stesso dicasi per le ottime composizioni scritte dal pianista stesso, nelle quali confluiscono suggestioni che spaziano da Jarrett a Chopin, da Evans a Debussy, senza dimenticare la lezione del torrenziale e compianto Esbjörn Svensson. Un lavoro forse acerbo, ma senz'altro promettente, che tuttavia sa regalare momenti di passione e fascino, con tracce come la già citata *Opened Once* e brani come *Inner-Phony*, eseguita per solo piano. **Simone Bardazzi**

giudizio tecnico: OTTIMO



4 4 4 4

La registrazione presenta una buona restituzione dell'immagine del trio jazz classico, con il pianoforte nel prosieguo, e la sezione ritmica, ben intelligibile, in profondità di campo. Si tratta di un'incisione curata e attenta alle sfumature dell'esecuzione, seppure la dinamica non è tanto accentuata da rivelare ogni nuance dell'interplay. Pur trattandosi, quasi certamente, di una ripresa live in studio, risulta fin troppo statica e poco vivace nei toni e nei modi. Ciò nonostante, la cura nella ripresa consente di cogliere molte sfumature esecutive e rende stuzzicante l'impatto complessivo. Il bilanciamento complessivo è tuttavia ben equilibrato, con bassi piuttosto decisi e non impastati, una zona centrale chiara e altri non troppo cristallini. Un profilo d'ascolto piacevole e, tutto sommato, di buona qualità, anche se distante dai nostri cari vertici audiofili. **Simone Bardazzi**



**ROCK / POP
ALAN PARSONS
PROJECT**

I Robot

Reg: 1977

(Arista Records)

LP Sony MFSL 2-455 (2 LP). 45 giri

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Mr. Parsons è stato il sound engineer di *Dark Side The Moon*. Si devono a lui alcune delle idee più innovative e famose inserite nell'album: per esempio, sia il ticchettio dell'orologio che il battere delle ore. È stato anche autore del quad-mix dell'LP, forse il migliore mix quadrifonico rock di sempre. In precedenza, sempre presso gli Abbey Road Studios, aveva collaborato con Geoff Emerick, ingegnere del suono dei Beatles e sembra abbia continuato a collaborare con Paul McCartney dopo lo scioglimento dei Fab Four.

Con questo pedigree Alan Parson decide di passare da tecnico del suono sopraffino ad autore/esecutore di musica rock-pop-progressive. *I Robot* è il suo secondo lavoro, ispirato ai racconti di Isaac Asimov, scrittore mito di fantascienza, 'inventore' delle tre leggi della robotica. Ma questa è un'altra storia. Tornando al disco, che all'epoca ha ottenuto un successo straordinario raggiungendo la certificazione 'disco di platino', la sua qualità artistica non è assolutamente da sottovalutare. Tanto per iniziare i 41 minuti circa di musica sono estremamente vari e ogni brano è abbastanza diverso dagli altri. Si inizia con il coro di sottofondo del primo brano (strumentale), si passa attraverso il gradevole ritmo (quasi funk) del secondo brano dove inizia la partecipazione vocale di Lenny Zakatek che dialoga con la voce artificiale di un robot, si arriva al terzo brano con l'intervento dell'orchestra che crea atmosfere un po' alla Barclay James Harvest. Il quarto brano, *Breakdown*, è un'inaspettata interruzione rockeggiante, la voce è di Allan Clarke. Il successivo, *Don't Let It Show* è un bel brano lento di quelli che negli anni di uscita del disco si ballavano con gran piacere in discoteca (voce di Dave Townsend). *The Voice* è invece caratterizzato da un ritmo quasi ossessivo e incalzante, tenuto dal basso, con alcune aperture che ricordano Quincy Jones o Isaac Hayes. Gli ultimi quattro brani sono la parte più 'spaziale' del disco. Vi si trovano tracce a la Tangerine Dream, molto sintetizzatore,

ticchetti e suoni di varia origine, fino ai brani finali che sono i più sperimentali e hanno passaggi piuttosto solenni, come l'esplosione dell'orchestra e del coro nell'ultimo brano, prima della lunga dissolvenza finale (circa un minuto). In conclusione, anche grazie alla fedeltà tecnica di questa edizione, i 41 minuti trascorrono senza noia e un certo divertimento. **Vincenzo Fratello**

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5

Attenti al volume d'ascolto. Se il vostro sistema lo consente, siamo ancora una volta, con un MFSL a 45 giri, piuttosto vicini alla prestazione consentita dal nastro master. Non so quale possa essere l'equilibrio tonale corretto di un sintetizzatore o di una 'voce di robot'. E tuttavia per quello che ho sentito di 'umano', mi sembra praticamente perfetto. Il soundstage è ampio e profondo. Le atmosfere sono perfettamente ricostruite e, chiudendo gli occhi, sembra davvero di vedere lo spazio attraverso l'oblò dell'astronave di *2001 Space Odyssey* e di sentire la voce di HAL. Il dettaglio è delizioso. Consente di ricostruire ogni piccolo particolare, sia di strumenti tradizionali che elettronici.

In conclusione, non so se dipenda dal fatto che l'LP viaggia a 45 giri al minuto, dall'incisione effettuata secondo la tecnica 'half speed', dall'uso di elettroniche modificate da De Paravicini, dall'uso di un nastro master per produrre le lacche di prima generazione (cioè ricopiate dai session tape), dal processo di 'plating e pressing' o - come è più probabile - dall'intera procedura usata per produrre questo disco, ma certamente gli LP MFSL 45 giri sono la famiglia di vinili più vicina al nastro master che - personalmente - abbia ascoltato. **Vincenzo Fratello**



**FOLK ARLO
GUTHRIE**

Alice's Restaurant

Reg: 1968

(Reprise)

LP Pure Pleasure

RS 6267

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: BUONO

Alice's Restaurant è probabilmente il brano più noto tra quelli scritti e cantati da Arlo Guthrie. Arlo è figlio d'arte, il papà Woody è stato a sua volta celebre

folk singer. Lo stesso Bob Dylan ha dichiarato più di una volta di essersi ispirato a Woody Guthrie (oltre che ai Rolling Stones), almeno all'inizio della sua carriera. È una canzone dal testo decisamente contro la guerra e da essa ha preso il titolo anche un film di Arthur Penn del 1969, film piuttosto noto, quasi un cult per la 'beat generation' americana e i 'figli dei fiori'. Il testo della canzone parla di un ragazzo che si iscrive al college per evitare la chiamata di leva per il Vietnam ma che - proprio per i suoi atteggiamenti fortemente trasgressivi - è espulso dall'Università e deve partire per il Vietnam. Al suo ritorno non trova più né la coppia di amici, né il ristorante, appunto l'Alice's, che questi avevano aperto, trasformandosi presto in punto di riunione di una comunità di giovani. Il brano dura oltre 18 minuti e occupa l'intera prima facciata dell'LP.

Personalmente trovo il folk americano di quegli anni - contrariamente alla musica della West Coast dei primi anni settanta - piuttosto noioso. Tuttavia per chi è in grado di seguire i testi delle ballate, ed è interessato a quanto successo in America alla fine degli anni Sessanta, il disco è certamente interessante. Personalmente preferisco la seconda facciata, che contiene sei ballate, abbastanza diverse tra loro e che ricostruiscono un po' tutte le classiche atmosfere del folk americano, incluso l'*On The Road* degli spazi sconfinati, parte del fascino del sogno americano. Chitarra, armonica, voce, ballate con ritmi diversi. Questo è quanto trovate in questo disco. Concludo con un doveroso tributo al grande papà, Woody, e alla sua canzone più famosa, quella *This Land Is Your Land* che - se non conoscete - dovreste assolutamente ascoltare, magari cantata da Bob Dylan o da Bruce Springsteen. **Vincenzo Fratello**

giudizio tecnico: BUONO-OTTIMO



4 3 3 4

Siamo in presenza di un LP di musica folk basato sul classico binomio chitarra e voce. Eppure la dinamica, soprattutto della voce, risulta forse inaspettatamente notevole. L'equilibrio tonale non è la caratteristica migliore di questa incisione: appare infatti piuttosto spostato verso le frequenze medio-acute. È molto probabilmente una scelta operata già nel mix originale che,

seppure favorisce l'intelligibilità della voce - e dei testi - molto importanti per i cultori di questo genere musicale, soprattutto con impianti non particolarmente raffinati, può risultare fastidiosa con impianti di livello elevato. Il palcoscenico sonoro è adeguato al genere musicale, quindi non particolarmente ampio e profondo. Trattandosi di una registrazione del 1967, il dettaglio è piuttosto buono. La resa della chitarra e del banjo, nei brani nei quali è presente, è ad esempio nitida e precisa.

Penso che il master cui è stata ricavata questa ristampa avesse dei limiti precisi, almeno in alcuni dei parametri che usiamo per le nostre valutazioni. Nel 1967 il genere folk non era quello ripreso e registrato con maggiore accuratezza. Fondamentale era l'intelligibilità dei testi. E questo risulta evidente anche dalla ristampa.

Attendo altri lavori della Pure Pleasure per poter valutare meglio gli aspetti tecnico-sonori delle ristampe di questa etichetta. **Vincenzo Fratello**



JAZZ CHUCHO VALDES

Tribute to Irakere:
Live in Marciac
Reg: Live

CD + DVD Jazz
Village JV570095
www.ducalemusic.it

giudizio artistico: OTTIMO

Il presente live, celebra i cinquant'anni di attività sui palchi di mezzo mondo per il pianista cubano Chucho Valdés. La sua musica è da sempre un mix di jazz, Latin, fusion e jazz rock sin dagli esordi con la formazione degli Irakere. Questo tributo - inciso in Francia - è un omaggio a quel fulgido passato, con una formazione di giovani musicisti cubani. La band - potente e fantasiosa - passa in rassegna l'intero repertorio degli Irakere, rivitalizzando classici come *Misa Negra*, *Estela Va A Estallar*, *Juana 1600* e *Bacalao Con Pan*. Ai classici, si aggiunge qualche composizione recente - come *Yansa* e *Abdel and Lorena's Tango* - in chiave completamente diversa. Un live rivolto al passato, ma ha al pregio di suonare attualissimo, come una moderna fusione di stili alla Randy Weston o un crossover jazzistico alla Abdullah Ibrahim Dollar Brand. **Simone Bardazzi**

giudizio tecnico: BUONO-OTTIMO



3/4 4 3/4 4

Dal punto di vista audiofilo si tratta di un live piacevole e ben fatto, ma non certo di una pietra miliare hi end. Se, infatti, la fotografia del palcoscenico viene restituita con una certa nitidezza, dal punto di vista dell'apertura stereofonica, la profondità non sembra essere sufficiente per contenere una scena caotica popolata da dieci elementi. Lo stesso per la dinamica. La band suona intensa ed espressiva, ma la presenza di un numero tanto alto di orchestrali sembra giocare a sfavore di una dinamica capace di rilevare tutte le sfumature dell'esecuzione o evidenziare una corretta forbice fra pianissimi e fortissimi. Il sound complessivo, a ogni modo, risulta decisamente equilibrato, caratterizzato da bassi potenti, ma strutturati, alti adeguatamente trasparenti e medi ben delineati. Un ascolto piacevole e, comunque, coinvolgente, che riesce nel difficile compito di comunicare tutta l'energia della formazione guidata Valdés. **Simone Bardazzi**



JAZZ POP ELGA PAOLI

Il lato vulnerabile
CD Koinè KNE026
www.dodicilune.it

giudizio artistico: OTTIMO

Each man kills the things he loves, questa frase nota apre il disco della brava cantautrice e pianista Elga (sì, come Helga ma senza l'H) Paoli. Non è parente di Gino ma ligure come lui, ha un passato di musica leggera e recentemente jazz.

Ma torniamo al brano iniziale, cantato in inglese ma sinceramente non riesco a capire cosa dice perché la pronuncia è un po' maccheronica e non molto chiara. Lo so, sono pignolo. Dalle note della casa discografica pare sia una canzone sul 'femminicidio', termine che personalmente odio ma che descrive una piaga della società italiana.

Il genere di Elga è un jazz melodico tendente al lounge, il gruppo di supporto è composto da validissimi musicisti ed è un disco che si lascia ascoltare molto piacevolmente in un pomeriggio d'estate. Nel brano che dà il titolo all'album, Elga si fa accompagnare dalla voce di Umberto Vitiello che canta in portoghese. Oltre alla piacevolezza della musica c'è da segnalare la durata ridotta

JAZZ / BLUES / CLASSICO

REC LIVE!

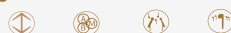
Velut Luna Private Concerts
Barbara Belloni;
Chiara Bertoglio;
Paola Casula;
Guido Marzorati
Reg: Live

CD Velut Luna CVLD 264
www.velutluna.it

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Quando Marco Lincetto della Velut Luna mette in copertina di un album ben tre microfoni preziosi microfoni Ribera (artigianato esoterico italiano), vuol dire che sta facendo sul serio. E quando Lincetto fa sul serio, vuole dire che sta pubblicando qualcosa che viene dal cuore. *Rec Live!* è infatti il consuntivo di alcuni cicli di serate dedicate alla musica da camera. Ovvero musica suonata da piccole formazioni, in piccoli spazi. Il modo migliore per fruire la musica e anche per inciderla. In questo caso, Lincetto ci presenta quattro diversi scenari: il jazz vocale del trio di Paola Casula, il blues soul di Guido Marzorati, la musica classica per piano (Schubert) interpretata da Chiara Bertoglio e infine la canzone d'autore internazionale, riletta da Barbara Belloni. Musiche di qualità in un'atmosfera raccolta, che ci offre il raro privilegio di consumare un evento musicale nel privato delle nostre abitazioni. **Simone Bardazzi**

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5



DISCO
DEL
MESE

L'esperimento di Lincetto ruota attorno alla ricerca del modo migliore possibile per suonare, incidere e fruire musica. Lo spazio raccolto di un piccolo luogo - possibilmente ben suonante - e di una piccola formazione che suona sembra l'ideale per poter ascoltare la musica nella sua intima essenza. Il risultato è emozionante e ben oltre a ognuno dei quattro eventi sonori presentati in questo lavoro. L'impatto fra loro, seppure diversissimo, ci permette di farci un'idea del valore di un'esecuzione live in un spazio privato, destinata alla fruizione di pochi attenti spettatori. Noi - che ascoltiamo il presente lavoro - nella funzione di meri ascoltatori, focalizziamo l'attenzione attraverso l'orecchio di Lincetto e la sua scelta di ripresa. Una scelta che privilegia un punto di ascolto personale, lievemente indietro, omnicomprensivo, con le ridotte dimensioni degli spazi e del suonato sempre in evidenza. **Simone Bardazzi**

giudizio tecnico: OTTIMO



4 4 4 4

Dal punto di vista tecnico difficile muovere appunti a questo disco. Ormai le produzioni che si registrano oggi (grazie ovviamente alla tecnologia e alla qualità del digitale) sono impeccabili e dotate di grande dinamica.

Il suono infatti contribuisce non poco a rendere piacevole questo disco perché ha un ottimo brio, una notevole presenza e dei bassi bene in evidenza. Dal punto di vista del dettaglio si potrebbe fare qualcosa di meglio ma questo deriva dall'impostazione lounge / jazz del disco. In sostanza un ottimo risultato anche tecnico. **Marco Sonnino**



JAZZ
ELISABETTA GUIDO

The Good Storyteller
CD Koiné ED 025

www.dodicilune.it

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Un album che racconta di storie d'amore in modo non banale, grazie alla sensibilità di un'artista che sa come usare la propria voce per toccare le giuste corde dell'anima. *The Good Storyteller* è un lavoro che miscela jazz vocale, jazz rock e mediterraneità, con un pizzico di melomania. La Guido, infatti, riesce a innestare un vago gusto operistico, proprio dell'antico e italiano *recitar cantando*, in composizioni profondamente jazz o blues. Ad accompagnare la Guido una line up ridotta all'osso, ma composta da eccellenti musicisti: Danilo Tarso al pianoforte, Stefano Rielli al basso e all'elettronica, Francesco Pennetta alla batteria, e Roberto Ottaviano come ospite in sette brani su tredici, oltre ai tamburellisti di Otranto e al violinista Francesco Del Prete che scaldano le atmosfere di *Rhapsody*. Al termine della scaletta, si trova un piccolo regalo, davvero molto speciale: la rilettura di *The Dry Cleaner* from *Des Moines* di Charles Mingus, resa irresistibile dal testo di Joni Mitchell. Mai come in questo caso, adeguata ai contenuti dell'album.

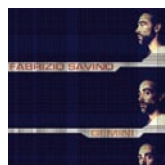
Simone Bardazzi

giudizio tecnico: BUONO-OTTIMO



The Good Storyteller si gioca tutto nella definizione del dettaglio e nell'eccellente risposta del profilo complessivo d'ascolto. I parametri, invece, che

toccano più da vicino il realismo e la naturalezza dell'evento sonoro, appaiono in second'ordine. Poco si può apprezzare dell'interplay fra i musicisti e della loro disposizione nello spazio sonoro in questa incisione. Le buone performance di ognuno sono ben percepibili, ma è il loro rapporto con l'insieme a risultare meno dinamico e sinergico di quanto sarebbe lecito aspettarsi. Il profilo d'ascolto, invece, mette in luce un equilibrio tonale pur bilanciato, con un'eccellente strutturazione delle note gravi e alti piuttosto piacevoli. La zona centrale è molto luminosa, forse leggermente enfatica. Il sound generale è comunque scorrevole, caldo e avvolgente, in grado di trasportare l'ascoltatore attraverso lo scenario sonoro e testuale pensato dalla Guido. **Simone Bardazzi**



JAZZ
FABRIZIO SAVINO

Gemini
F. Savino,
chitarra.

L. Alemanno, contrabbasso.

G. Liberti, batteria.

CD A MA recordings AMC 003

www.discogs.com

giudizio artistico: BUONO

Mettiamo in pentolone una bella chitarra di Pat Metheny, aggiungiamo un po' di sapore mediterraneo alla Pino Daniele, condiamo il tutto con una dose abbondante di olio pugliese, ed ecco fatta la ricetta di oggi... Scherzi a parte, questo disco del bravo chitarrista Savino ci fa venire in mente tutte queste cose, pur se rielaborate in maniera piuttosto originale. Il suo jazz mediterraneo - se così si può chiamare - è melodico al punto giusto, improvvisato ma non troppo. Completano il gruppo il contra-

bassista Alemanno e il batterista Liberti. Il percorso stilistico del chitarrista trentacinquenne vede numerose partecipazioni in Italia e in America, vari studi e workshops. A chi si può consigliare questo disco? Sicuramente agli appassionati del genere e degli interpreti suddetti, ma anche a chi cerca musica rilassante dal sapore di casa nostra e non troppo cerebrale. Lasciamoci andare dalle note della chitarra di Savino e buon relax. **Marco Sonnino**

giudizio tecnico: BUONO



Il disco è ben prodotto alla maniera dei maestri dai quali Savino prende ispirazione. Suono caldo e ovattato, predilizione per la timbrica piena e ricca di bassi. Le chitarre da lui utilizzate, per la cronaca, sono tutte del liutaio Francesco Savino. **Marco Sonnino**



JAZZ FÉLCE CLEMENTE & JAVIER PÉREZ FORTE

Evolución

CD Crocevia di

Suoni 5014

www.croceviadisunirecords.com

giudizio artistico: OTTIMO

Tre album all'attivo e una lunga serie di concerti. Questo è il consuntivo - dopo dieci anni di attività - del duo composto da Félce Clemente (sax e clarinetto) e Javier Pérez Forte (chitarra classica). Un coppia italo-argentina capace di far sorgere emozioni dal dialogo serrato fra le corde in nylon di una chitarra e i fiati. Melodia e passione, arrangiamenti curati e attenzione alla sfumatura interpretative, questi sono

gli ingredienti di questa coppia, che vanta un interplay eccezionale.

La tracklist è composta essenzialmente da brani scritti dagli esecutori e alcune riletture di pezzi molto conosciuti, come *Besame Mucho* di Velasquez, *Summer-time* di Gershwin, *Oblivion* di Piazzolla. Il risultato è quello di un lavoro equilibrato e piacevole.

Sebbene il genere proposto non sia nuovo, *Evolución* risulta comunque fresco e piacevole, scorrevole all'ascolto.

Simone Bardazzi

giudizio tecnico: OTTIMO



Album caratterizzato - come è giusto che sia - da un soundstage molto 'intimo', che disegna su di un palcoscenico ideale i due esecutori, senza abbondare in larghezza.

Buona la profondità di campo, capace di conferire un'adeguata tridimensionalità all'evento sonoro, e realistica l'apertura stereofonica.

Altro punto di forza dell'incisione risulta essere la dinamica, che riesce a restituire l'ottimo affiatamento di Félce Clemente e Javier Pérez Forte lungo tutta la scaletta di nove brani. L'esecuzione sembra attraversata da una tensione continua che trasparece dalla registrazione, che ha tutta l'aria di essere una ripresa live in studio.

Troppe, infatti, sono le sfumature espressive degli esecutori, ben messe in evidenza dalla ripresa di Stefano Amerio.

Il dettaglio è curato e non radiografante. Non c'è ossessione nel rivelare tutte le sfumature del suonato, ma soltanto una ricerca della naturalezza, che rende l'album un ascolto appassionante e convincente. **Simone Bardazzi**

STUDIOMAJANDI

ACUSTICA ELETTOACUSTICA VIBRAZIONI

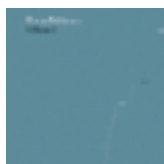
ACUSTICA AMBIENTALE

STUDIOMAJANDI

ELETTOACUSTICA

Via Roma, 24 - 26040 Bonemerse (CR) - ITALY
Phone +39 0372 800888 - Fax +39 0372 801488
www.studiomajandi.it - info@studiomajandi.it

ACUSTICA PER L'EDILIZIA



JAZZ FERENC SNÉTBERGER

In Concert

Reg: Live

CD ECM 2458

www.ducalemusic.it

giudizio artistico: OTTIMO

Dalla Liszt Academy di Budapest ci arriva un suggestivo album dal vivo di un chitarrista ungherese emergente, Ferenc Snétberger. Questo è il suo primo disco per la ECM e non è un caso. Indossando le vesti di un Keith Jarrett della chitarra acustica, Ferenc ci offre un ampio campionario di emozioni da un solo strumento, ora melodiche, ora improvvisate e jazz, ora contemplative.

Quindi i paragoni con il Koln Concert non sono completamente fuori luogo, ed è agli amanti di quel disco che si può consigliare, oltre che a tutti i chitarristi in cerca di ispirazione. Il genere di Ferenc non è ben definibile e come detto spazia e spiazza... Ma è comunque un disco da ascoltare con attenzione, anche solo per rilassarsi. Le otto parti della sua composizione *Budapest* (guarda caso) compongono la quasi totalità dell'album, poi chiuso da una versione ispirata di *Somewhere Over The Rainbow*, acclamata dal pubblico. Le note biografiche ci parlano di un artista nato nel 1957 da una famiglia Rom, che registra dischi già dal 1989 e quindi ha un notevole bagaglio di esperienza. Qua e là si sentono accenni di chitarra classica spagnola ma non è il tema predominante. Ferenc preferisce uno stile più asciutto e meno catalogabile, il che lo rende più interessante. Sicuramente da apprezzare dal vivo. **Marco Sonnino**

giudizio tecnico: BUONO-OTTIMO



4 4 4 3

La realizzazione tecnica, come sempre supervisionata dall'onnipresente *deus ex machina* Manfred Eicher, è curiosamente di sapore nostrano. Italiano è l'ingegnere del suono di registrazione e di mixaggio, Stefano Amerio, e il disco è stato mixato a Udine. Un risultato pregevole sotto tutti i punti di vista, anche se a tratti il suono appare un po' ovattato e mancante di brio. Infine la timbrica della chitarra è leggermente fredda e questo a tratti, unitamente al modo di suonare del chitarrista, fa un po' da deterrente nel godimento dell'album a pieno. Sicuramente comunque una buona realizzazione degna di figurare

tra le migliori recenti della ECM. **Marco Sonnino**



FOLK GAIA QUATRO

Kaze

Guest: Paolo

Fresu & Solis

String Quartet

CD Abeat Records AB JZ 148

www.ird.it

giudizio artistico: BUONO

Esperimento musicale abbastanza bizzarro - fondere l'Argentina col Sol Levante - i Gaia Quatro, in un paio di lustri di attività, si sono conquistati un buon seguito in tutto il mondo, *in primis* tra quelli che cercano soprattutto un bel suono. L'operazione, anche in questo caso, è di un certo fascino. Sicuramente intrigante e raffinata, riesce a mantenere un tono lieve e orecchiabile, pur dimostrandosi intellettuale e coltissima in certi agganci. La partecipazione di Paolo Fresu e del Solis String Quartet rende ancora più ampia e variegata la tavolozza cromatica dipinta dai quattro, amplificandone la connotazione cameristica e l'atmosfera rarefatta di certi passaggi.

Il lavoro di contaminazione tra il folk gioioso e passionale del Sud America e l'eleganza e la spiritualità giapponesi, condotto con garbo, intelligenza e una certa dose di mestiere, rende il tutto agilmente fruibile mantenendone alta la qualità. Certo, dieci anni di attività non sono pochi, portano a un grande affiatamento ma, certe soluzioni, forse non suonano più fresche e originali come un tempo. La sensazione è spesso quella di trovarsi dinnanzi a un'elegantissima New-Age dalla nobile discendenza, più che a un progetto che prende le mosse da certa avanguardia o dalla World Music più colta, com'era in origine. Il livello, comunque, è assai elevato e garantisce ascolti piacevoli e coinvolgenti, soprattutto nella parti più romantiche e dal punto di vista audiofilo. **Piero Grassano**

giudizio tecnico: BUONO-OTTIMO



3 4 4 3/4

Registrato, mixato e masterizzato da Stefano Amerio tra novembre 2014 e luglio 2015, Kaze si presenta come una registrazione di indubbio valore tecnico. I musicisti si mostrano all'interno di un ambiente ampio e ben contrastato, illuminato da luci morbide e precise a seguire ogni movimento sul palco. L'ef-

Lenco

IL FASCINO DISCRETO DEL DISCO IN VINILE

DA UN MARCHIO PRESTIGIOSO
UN GIRADISCHI MODERNO
ELEGANTE E FACILE DA USARE



**L-90 Giradischi
in Vero
Legno Noce
Semi-automatico,
Trazione
a Cinghia
Porta USB,
Pre phono e
Testina MM**

Distributore:

HiFi Direct Sas Milano

Tel. 02 89919071

Cell. 3701152283

email: info@hifidirect.it

www.hifidirect.it

fetto dinamico è molto buono e rende il suono vibrante, elastico e di notevole respiro. Solo gli archi, e sono tanti, pur avendo timbrica e rifiniture a prova di bomba, sono talmente netti da sembrare un poco asciutti, giusto un'ombra, e un pelo compressi, come se non avessero la stessa dose di dettaglio dedicata agli altri strumenti. **Piero Grassano**



JAZZ GIOVANNI SCASCIAMACCHIA
QUARTET
My Romance
CD Abeat Records
AB JZ 152
www.ird.it

giudizio artistico: BUONO

Filante, spontaneo, fresco ed elegante come pochi altri, *My Romance* è un album di grande sostanza, ben piantato nella più pura tradizione bop. Non concede spazio a intellettualismi o contaminazioni di sorta e, in questo, si discosta in tutto e per tutto dal trend che, da un buon numero di anni, attanaglia il jazz italiano ed europeo in generale, rendendolo cosa ben diversa da ciò che era in origine.

Scasciamacchia, batterista eccellente, si avvale delle collaborazioni di alcuni tra gli artisti più validi dell'attuale panorama nostrano - Deidda, Pozza e Vigorito - e dà alle stampe un'opera assolutamente mainstream ma per nulla scolastica, ben bilanciata tra standard e composizioni originali, puntando tutto sull'affiatamento e l'interplay che intercorrono tra i quattro, così da creare un suono corposo ma fluidissimo, scorrevole e molto divertente.

I fiati di Deidda, soprattutto il sax tenore, tracciano belle linee melodiche dialogando col misuratissimo pianoforte di Andrea Pozza, sostenuti da una sezione ritmica a dir poco spumeggiante e carica di swing. La scelta dei brani è azzeccatissima ma, su tutti, si elevano la terza traccia (*Come Rain Or Come Shine*) e l'ottava, la *Flamingo* di Eddie Anderson, riprese in modo assai personale e ispirato. **Piero Grassano**

giudizio tecnico: OTTIMO



4 4 4 4

Lavoro molto equilibrato, dal sound-stage nitido e proporzionato anche se non profondissimo, il disco di Scasciamacchia si inserisce alla perfezione nel solco tracciato dalla Abeat, la cui parola

d'ordine è, evidentemente, rigore.

E rigorosa è, come sempre, la registrazione, che nulla concede all'effetto fine a se stesso, ma cerca semplicemente di documentare, nel modo migliore, ciò che avviene in sala di incisione, anche se questa volta lo studio non è l'Artesuono di Stefano Amerio.

Il suono complessivo, in effetti, è un poco diverso da quello di altri CD della label veneta, e ricorda non poco quello di altre etichette italiane, purtroppo ormai scomparse ma ben vive nel ricordo dei jazzofili italiani, come la Red Records e la BlackSaint/Soul Note.

Un suono un filo più spigoloso e privo dei cromatismi che rendono così affascinanti le opere incise a Cavalicco, ma pur sempre preciso, quasi severo.

Quindi timbrica corretta (i fiati sono caldi e ben delineati) ed eccellente effetto dinamico ma, soprattutto, una grande cura nel far risaltare ciò che realmente conta in un'esecuzione jazz: il ritmo, lo swing, il groove e i dettagli che li caratterizzano.

Si ascoltino con attenzione, a questo proposito, le parti più nascoste riguardanti la sezione ritmica: il double bass di Aldo Vigorito che tesse una rete che sembra infittirsi ad ogni giro e l'elegantissimo martellamento sulle pelli del band-leader.

Sono particolari, spesso minuscoli o nascosti, che comunque pesano parecchio sull'equilibrio sonico di un album come quello in esame.

Soltanto una ripresa meticolosa, come questa, potrà rendergli merito nel modo più adeguato. **Piero Grassano**



JAZZ GRANT GREEN
The 1961 Summer Sessions
CD American Jazz Classics 99128
(2 CD)
www.egeamusic.com

giudizio artistico: BUONO

Il chitarrista Grant Green inizia la sua carriera negli anni Cinquanta e arriva alla notorietà nel 1962, anno in cui vinse il premio di *Down Beat* come artista emergente, seppur la sua stella sia rimasta un poco offuscata in quegli anni dagli astri di Wes Montgomery e Kenny Burrell, cui il nostro si ispira grandemente.

Musicista molto prolifico, in questo doppio CD sono raccolte le registrazioni relative ai tre (!) album pubblicati nell'e-

state del 1961, e precisamente *Sunday Morning*, *Remembering* e *Grantstand*: in quest'ultimo compare l'organista Jack McDuff per un risultato che, a tratti, potrebbe lontanamente ricordare l'album che due Maestri incisero insieme, ovvero Jimmy Smith e Wes Montgomery; molto belli anche gli interventi del sassofono e del flauto di Yusef Lateef.

Probabilmente le registrazioni migliori di Green sono quelle in cui compare il pianista Sonny Clark e il sassofonista Joe Henderson con il quale costituì un sodalizio ben duraturo, ma anche queste sessioni 'estive' si lasciano ascoltare in modo più che piacevole.

I brani raccolti in questa preziosa riedizione sono ben venti e confermano il talento del chitarrista, sempre misurato e preciso nelle sue interpretazioni; la raccolta di tre album importanti in un'unica edizione potrebbe costituire una ghiotta occasione per l'appassionato che ancora non dovesse avere niente di Green nella sua discoteca. **Riccardo Mozzi**

giudizio tecnico: BUONO

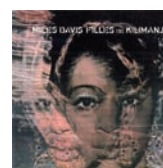


3 3 3 3

Registrazione a cura del grande Rudy Van Gelder che in quei tempi soleva 'costringere' un musicista all'interno di un unico canale, con un risultato all'ascolto un poco ridicolo, a patto di avere un sistema un minimo discriminante da questo punto di vista; non è questo il caso, fortunatamente.

Molto buona la definizione dei dettagli; l'equilibrio timbrico è ben esteso: la parte bassa della tastiera dell'organo di McDuff è ben riprodotta dai 'potenti' woofer delle nostre JBL L150.

Bello anche il timbro del tenore di Yusef Lateef. **Riccardo Mozzi**



JAZZ MILES DAVIS
Filles de Kilimanjaro
LP MFSL 2-439
(2 LP). 45 giri
www.soundandmusic.com

giudizio artistico: OTTIMO

Siamo in presenza di uno dei capolavori riconosciuti del free-jazz, cioè jazz d'improvvisazione, suonato da una delle migliori band di sempre. Il personale della band è, oltre alla tromba di Miles Davis, Wayne Shorter al sax tenore, Herbie Hancock e Chick Corea che si

alternano (a seconda del brano) al piano elettrico, Ron Carter al basso e Tony Williams alla batteria. Per chiunque si interessi di musica jazz, non è necessario alcun commento. Fin dal primo brano sembra di essere in presenza di un concerto di batteria. Tony Williams genera un vero 'tappeto' sonoro con la sua batteria, usando continuamente rullante e piatti. Non è un accompagnamento, è una vera e propria performance di batteria che dura quanto tutto il disco. Insieme a lui Ron Carter che - invece - fornisce la base ritmica vera e propria di tutti i brani, raggiungendo la punta di massima espressione nelle due suite *Filles de Kilimanjaro* e *Mademoiselle Marby* che occupano ognuna un lato del secondo LP. Il sound della band è pieno e omogeneo come raramente si ascolta: un'instancabile 'macchina' di improvvisazione musicale. Con la batteria dialoga continuamente e magnificamente il piano, sia quando suonato da Hancock, sia quando suonato da Corea. È leggermente in secondo piano, ma le interpretazioni dei due maestri sono nitide, definite, quasi 'liquide' e infatti si mescolano con la ritmica del basso e l'assolo permanente della batteria in maniera unica. Cosa dire del lavoro al sax di Shorter? Impeccabile è il termine adatto e - in questo caso grazie alla squisita qualità tecnica del disco - se ne possono apprezzare le *nuance* più minute, anche il minimo soffio o spostamento delle dita sulle chiavi. In particolare nella suite *Filles de Kilimanjaro* che dà il titolo all'LP. E proprio in questo brano Miles suona la sua tromba insieme, dire all'unisono con il sax. Personalmente non ho mai sentito nulla di paragonabile: bravi entrambi, un'improvvisazione all'unisono eseguita da due fiati così diversi non è alla portata di musicisti meno che straordinari!

Ho lasciato Davis per ultimo. I brani sono tutti scritti - se così si può dire di improvvisazioni - da lui e - in ogni caso - diretti da lui in prima persona. Nonostante il livello degli altri musicisti e quindi la difficoltà di dirigerli, lo fa in modo impeccabile riuscendo a sfruttare il virtuosismo e le inclinazioni interpretative di ognuno, senza privilegi per nessuno. Neanche per se stesso, se volete. Gli interventi della tromba di Davis durante tutto il disco non sono da solista, nel senso di risultare in primo piano assoluto rispetto agli altri musicisti. In questo caso chi suona la tromba si comporta come uno dei cinque soli

sti. Insomma non vi aspettate il consueto dominio della tromba evidente in molti altri suoi dischi. L'eccezionalità di *Filles de Kilimajaro* è dovuta anche a questa scelta precisa. **Vincenzo Fratello**

giudizio tecnico: ECCEZIONALE

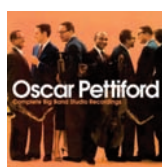


5 5 5 5

La dinamica è realistica. Attenzione mai come in questo caso, testina e pre phono devono essere all'altezza di riprodurla. L'equilibrio tonale al massimo. Ascoltate il sax tenore nel brano che dà il titolo al disco. Sapevate che un sax poteva essere riprodotto con questa accuratezza? Oppure la profondità del basso, la liquidità del piano, lo scintillio dei piatti. Tutto al massimo livello. Devo presumere che il palcoscenico sonoro sia 'esattamente' quello esistente al momento della ripresa del disco. Uso 'presumere' perché mentre l'omogeneità e la coerenza sono da record. Il palcoscenico non è enorme e dilatato nelle tre dimensioni. Ma è sicuramente quello che si riesce ad ottenere in un club dove si suona musica dal vivo, non artificialmente di più. Dettaglio eccellente. I cinque musicisti sono perfettamente identificabili, come il suono prodotto dai loro strumenti.

In conclusione, pur non avendo ascoltato il nastro master di questa registrazione, ritengo che la versione offerta da questo MFSL a 45 giri e half speed sia tanto vicina a esso quanto è possibile esserlo. Se non lo percepite, cercatene il motivo nel vostro sistema, non in questo disco davvero eccellente.

Vincenzo Fratello



JAZZ / BIG BAND

OSCAR PETTIFORD

Complete Big Band Studio Recordings

Reg: 1956, 1957

CD Phono 870242

www.egeamusic.com

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Immaginare di assemblare una big band nella metà degli anni Cinquanta quando, in linea di massima, la popolarità delle grandi orchestre stava scemando in favore di gruppi più modesti numericamente poteva sembrare un azzardo da parte di Oscar Pettiford; e invece l'eccellente maestria dell'autore di *Bohemia After Dark* nel saper scegliere un repertorio collaudato e dei collaboratori

più che professionali ha garantito un buon successo nella prestazione di tutto l'insieme.

I nomi coinvolti in questo progetto sono di straordinaria levatura e tra questi citiamo Kenny Dohram, Donald Byrd, Tommy Flanagan e Benny Golson: artisti di cui non si vedono attualmente (e da tempo) degli equivalenti nel panorama del jazz attuale...

Gli arrangiamenti sono precisi così come puntuali sono gli assoli che si susseguono ordinatamente nello svolgimento dei vari pezzi che, lo ricordiamo, sono ben 20 testimoniando così la giustezza del titolo *Complete Big Band Studio Recordings* per oltre un'ora e un quarto di trascinate swing.

Le formazioni sono leggermente diverse nel corso del tempo e occupano lo spazio degli anni 1956 e 1957.

Interessanti gli interventi del leader al violoncello (*Perdido*) e che ricordano l'eccellente *My Little Cello* (Fantasy Records), una raccolta che comprende brani registrati tra il 1953 e il 1959 e che costituisce probabilmente la somma del magistero di Pettiford. **Riccardo Mozzi**

giudizio tecnico: SUFFICIENTE



2 2 2 3

Registrazione alquanto piatta e amorfa sia dal punto di vista della dinamica che del soundstage; buono il dettaglio dei vari strumenti anche quando suonano all'unisono. Un classico esempio di una (vecchia...) registrazione di big band, testimoniato anche dalla presenza di alcune 'prese' di fortuna monofoniche.

Riccardo Mozzi



JAZZ PHILIPPE

PETRUCCIANI / NATHALIE BLANC

Remember Petrucciani

CD Jazz Village Harmonia Mundi

JV570093

www.ducallemusic.it

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Ecco qua un disco di jazz moderno, garbato e 'scritto' davvero con grande cuore; beh, non poteva essere altrimenti, visto che si tratta di un omaggio postumo a un grande artista, sfortunato, ma che ha saputo reagire trasmettendo per tutta la sua vita un messaggio di grande coraggio e determinazione. E se l'omaggio è stato posto dal fratello



Zero

Il diffusore della VITA

www.imagoacoustic.com

IMAGO
Handmade in Italy

Viale Ungheria n°36
80059 Torre del Greco (NA)
Tel. Fax 081 8810703

che, assieme a una brava cantante, interpreta le composizioni allora il risultato è assicurato: in altre parole, il chitarrista Philippe Petrucciani assieme a Nathalie Blanc hanno 'suonato' i testi scritti per i brani a firma di Michel Petrucciani, visto che peraltro il grande pianista soleva affermare che, in sostanza, tutti i suoi brani sono canzoni...

Un gran bel disco, elegante e raffinato, senza indulgere in un lezioso 'buonismo musicale', e che vede la cantante interpretare con grande gusto i pezzi che hanno reso famoso Petrucciani alla tastiera.

Ad accompagnare i titolari della registrazione una piccola band italo-francese che vede, tra gli altri, un grande Fabrizio Bossò alla tromba; ma sono un poco tutti i fiati a rendersi protagonisti a turno delle splendide interpretazioni rese a volte con tratti sognanti e in altri casi in modo ben più movimentato.

Riccardo Mozzi

giudizio tecnico: OTTIMO



3 4 4 4

La ripresa ha saputo mettere in evidenza i vari strumentisti senza creare sovrapposizioni confuse, ma ritagliando loro un giusto spazio nel palcoscenico; il genere non richiede una spiccata macrodinamica e la microdinamica risulta giustamente valorizzata; ottima la cura dei dettagli musicali; molto bello il timbro del flicorno di Bossò. Riccardo Mozzi



JAZZ SAVERIO TASCA

L'uomo che cammina

CD Velut Luna
CVLD 209

www.velutluna.it

giudizio artistico: OTTIMO

Non è davvero facile azzardare una composizione (in nove movimenti) per marimba e quartetto d'archi e sorprendentemente riuscire a dare vita a un lavoro ispirato e affascinante. *L'uomo che cammina* è infatti un'opera fresca, snella e intensamente poetica. Una produzione musicale capace di amalgamare musica contemporanea e classica, jazz, free e persino le melodie più struggenti. Tasca, percussionista, vibrafonista e batterista jazz di grande talento, si misura con la scrittura colta, riuscendo a farlo con semplicità e con un lessico pulito e cristallino. Lo strumento scelto

ed elemento guida dell'intero lavoro è la marimba, che si produce in un ininterrotto dialogo con un quartetto d'archi (i bravissimi AlterArco). Un'opera lucida, piacevole e intrigante. Simone Bardazzi

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5

L'abilità di Lincetto nel saper cogliere i dettagli di un evento sonoro è ormai nota. Nel presente *L'uomo che cammina* la tensione che sottende l'intera incisione è tutta nel dialogo incessante fra archi e marimba. Un continuo scambiarsi di sensazioni musicali e cambi di scenario che gioca sulla dinamica e sul dettaglio, creando silenzi, pieni, pianissimi fortissimi, assoli e parti orchestrali. L'ottima disposizione dello spazio dà vita a un album ricco di interessanti sfumature, capaci di tenere l'ascoltatore con il fiato sospeso fino alla chiusura dell'opera. La buona distribuzione nel palcoscenico sonoro, naturalmente gioca un ruolo determinante. Un lavoro riuscito, che si offre all'ascoltatore con un profilo d'ascolto hi end, ma tutt'altro affaticante o iper dettagliato. Qui, infatti, la musica scorre via come l'acqua di un torrente di alta montagna, libera e cristallina.

Simone Bardazzi



JAZZ THEO ALLEGRETTI

Memorie del Principio

CD Dodicilune
ED353

www.dodicilune.it

giudizio artistico: DISCRETO-BUONO

Allievo di Giorgio Gaslini, il bravo Theo Allegretti esce per la Dodicilune con un album per solo piano colto e coraggioso, più attinente al genere classico che al jazz, assolutamente di non facile ascolto anche se caratterizzato da soluzioni armoniche e melodiche che, a tratti, riportano ai lavori più conosciuti e amati di artisti come Keith Jarrett o alla New-Age bucolica di George Winston. Nato da uno spettacolo teatrale, che prevedeva la lettura di una serie di brani dai filosofi greci, corredati di commento musicale, il lavoro su CD si trasforma in una serie di composizioni che dovrebbero descrivere il percorso del pensiero presocratico, da Talete a Democrito, in cerca del punto d'equilibrio tra improvvisazione e scrittura, tra classicismo e musica afro-americana.

Benchè i testi del recital siano presenti e consultabili nel libretto che accompagna il disco, l'opera, mancando la parte recitata, risulta in qualche modo monca e si riduce a una sequenza di bei brani meditatativi, di certo rilassanti e piacevoli, ma privi del carattere che un più consona progetto multimediale gli avrebbe conferito.

Molto suggestivo l'ultimo brano, l'epilogo dedicato al Caos, per la varietà dei suoni, spesso sintetici, e l'effetto ritmico che da loro scaturisce. Piero Grassano

giudizio tecnico: OTTIMO



4 4 4 3

Registrazione di pianoforte solo, molto ben ripresa, luminosa e coerente. Lo strumento ha proporzioni realistiche e la totale mancanza di indurimenti fa sì che si possa alzare di molto il volume. Un uso meticoloso del riverbero la rende viva e profonda, lasciando immaginare una sala dal suono molto naturale e dinamico, garantendo ascolti appaganti. Tornando al paragone con Jarrett e Winston, si potrebbe dire che *Memorie del Principio* suona come un album di Jarrett se fosse inciso dalla Windham Hill (ma non il contrario). Un filo di ambianza in meno, pensando al Koln Concert; maggior vivacità, ma grana più evidente e un poco di asprezza in più, se confrontato con un titolo qualunque dell'etichetta americana.

Non un risultato da poco. Piero Grassano



JAZZ TOMMASO STARACE / MICHELE DI TORO

From A Distant Past

CD Emarcy 0602547716156
www.universalmusic.it

giudizio artistico: BUONO

Non è da tutti guadagnarsi un contratto discografico con la multinazionale Universal, una delle tre big oggi rimaste, assieme a Warner e Sony. Soprattutto se parliamo di un giovane sassofonista jazz italiano. Nello specifico stiamo prendendo in esame Tommaso Starace, che trasferitosi a Londra e aprendosi le porte al mondo, registra i suoi album per la Emarcy, una storica label degli anni '50 il cui catalogo comprendeva Cannonball Adderley e Sarah Vaughan fra i tanti artisti. Decisamente fortunato il ragazzo,

complimenti e auguri.

Dopo alcuni acclamati album in gruppo, Tommaso presenta oggi un disco in duetto con il suo pianista Michele di Toro. Cinque dei 9 brani sono composti dallo stesso sassofonista, due dal pianista, mentre il quarto brano, *Children's Song n.4*, è di Chick Corea e il settimo, *Dexter's Tone*, è di Randy Newman. Quest'ultimo stranamente ricorda - e non poco - *Una Lunga Storia D'Amore* di Gino Paoli. Mah!

I buoni presupposti per un disco importante ci sono tutti quindi, ma in qualche modo l'entusiasmo si smorza dopo qualche brano, vuoi per la ristrettezza del duo, quindi una certa sensazione di ripetitività, vuoi per la lunghezza di alcuni pezzi. Nulla da ridire sulla bravura dei due musicisti: Di Toro dà ottima prova di sé al piano, anche come compositore non è male (forse meglio del protagonista) e Starace è vivace (scusate la rima!) soprattutto nel brano otto.

Quindi un buon album, ma meglio assumerlo a piccole dosi... Marco Sonnino

giudizio tecnico: BUONO



3 3 3 3

Realizzazione tecnica di buon livello, a quanto pare interamente italiana, il disco è stato registrato a Milano. Certo si sarebbe potuto vivacizzare un po' il suono con qualche accorgimento in più e creando un suono meno secco e con più profondità. La dinamica è sicuramente buona, l'album è registrato ad alto volume. Ma il divertimento dei due musicisti viene in qualche modo smorzato dalla registrazione un po' piatta. Dettaglio di ottimo livello, così come il bilanciamento generale. Marco Sonnino

AS EXTRA

GRATIS ONLINE

www.
audiofilemusic.com

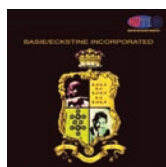
DISCHI
'ISOLA DESERTA'

QUALE INCISIONE?

DISCHI 'DA EVITARE'

DISCHI
'DA CONOSCERE'

uscita mensile



JAZZ BASIE / ECKSTINE

Incorporated
Billy Eckstine &
The Count
Basie Orchestra
Reg: 1959

DOWNLOAD HDTT High Definition
Tape Transfers **FLAC 24/96**
www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: OTTIMO-ECCEZIONALE

La storia del jazz è anche l'incontro più o meno occasionale di grandi artisti capaci di dare vita a cocktail musicali di grandissimo pregio, capaci di resistere alle maglie del tempo. Un tipico esempio è dato da questa registrazione che vede protagonisti il grande cantante Billy Eckstine (ma il cui vero nome fu William Clarence Eckstein) e Count Basie e la sua immane orchestra. Ma questo disco rappresenta in fin dei conti l'ultimo suggello di un'amicizia e di una collaborazione che affondano le loro radici agli inizi degli anni Cinquanta, quando il cantante di Pittsburgh, che si era già creato un'aura leggendaria grazie alla sua splendida voce baritonale e alla propria formazione orchestrale (nella quale suonarono, tra gli altri, Dexter Gordon, Charlie Parker, Dizzy Gillespie, Miles Davis, Art Blakey e una voce straordinaria come quella di Sarah Vaughan), diede un fondamentale aiuto proprio a Count Basie che era in grosse difficoltà economiche a causa del mantenimento della sua orchestra. Billy aiutò finanziariamente Count, permettendo a quest'ultimo di dare linfa a una nuova orchestra grazie alla quale riuscì a risollevarsi economicamente e artisticamente. Quindi, in un certo senso, questo disco, che risale al 1959, vuole rappresentare un tributo più che dovuto che Count Basie dona al suo amico e collega, con il quale dà vita a uno dei titoli più rappresentativi di quando il

jazz incontra il blues. Undici brani assai brevi, ma densissimi, su cui spiccano *Blues*, *The Mother Of Sin*, *Don't Cry Baby*, *Trav'lin All Alone*, *Little Mama*, *I Want A Little Girl*, *Drifting e Song Of The Wandering*, fino allo struggente *Piano Man*. Con Count Basie che si alterna al pianoforte con Bobby Tucker, ovviamente a fare la voce da leone (nel senso letterale del termine) oltre all'ugola e alle corde vocali di Billy Eckstine, ci pensano soprattutto gli ottoni dell'orchestra, una massiccia batteria formata da Billy Mitchell, Charles Fowlkes, Frank Foster, Frank Wess e Marshall Royal ai sassofoni, Al Grey, Benny Powell e Henry Coker ai tromboni e Joe Newman, Snooky Young, Thad Jones, Wendell Culley alle trombe, senza dimenticare la batteria di Sonny Payne, il contrabbasso di George Duvivier e la chitarra di Freddie Green. Il risultato è un album di un equilibrio difficile da trovare tra una voce portentosa, all'epoca c'era un solo altro artista in grado di gareggiare con la sua, quella di Jimmy Witherspoon (ma quest'ultimo era soprattutto un bluesman), e una formazione strumentale che era fondamentalmente una formidabile macchina da guerra musicale. Basta ascoltare due hit come *Don't Cry Baby* e *Little Mama* o, appunto, il brano conclusivo *Piano Man* per rendersi conto di come la dimensione sonora del blues possa tramutarsi in un impatto dal fascino tentacolare quando viene a contatto con la linfa del jazz. Certo, non a tutti, soprattutto ai puristi, potrà piacere questo risultato che lucidamente può anche essere definito un 'ibrido' sublime, ma pur sempre un ibrido (non per nulla proprio a partire da quest'epoca e per buona parte degli anni Sessanta a Count Basie fu rimproverato di essersi venduto ad altri stili di musica, visto che ebbe modo di collaborare con star del calibro di Frank Sinatra, Jackie Wilson, Tony Bennett e Sammy Davis

Jr., che masticavano poco o punto di jazz), ma resta l'incanto di un crossover che non ha confronti nel suo genere. Pietra miliare. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: OTTIMO



Registrato nel 1959 dalla Roulette Records (a produrlo fu Teddy Reig) su un nastro a quattro tracce, questo album mostra una presa del suono più che buona, anche se non raggiunge uno status da audiofilia. Indubbiamente a risultare avvantaggiata è la voce di Eckstine, che risulta dinamicamente più dettagliata rispetto all'orchestra (anche se non viene proiettata troppo in avanti), visto che quest'ultima soffre un po' nei parametri del dettaglio e dell'equilibrio tonale per via di ingolfamenti nella sezione degli ottoni quando tocca il registro più acuto. **Andrea Bedetti**



JAZZ COUNT BASIE AND HIS ORCHESTRA

Breakfast Dance
and Barbecue
Featuring Joe
Williams
Reg: 1959

DOWNLOAD HDTT High Definition
Tape Transfers **FLAC 24/96**
www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: OTTIMO-ECCEZIONALE

Ancora Count Basie, il suo pianoforte e la sua orchestra questa volta con la presenza della voce di Joe Williams, come a dire la ciliegina che va a completare una torta già buona di suo, in una registrazione dal vivo effettuata a Miami nel 1959 e pubblicata dalla Roulette Records. A quel tempo l'orchestra di Basie era veramente imbattibile, sicuramente la migliore di tutte le orchestre della seconda generazione jazz, formata da sedici strumentisti eccezionali, capaci di fare di ogni sezione dei fiati un unico strumento grazie alla loro tecnica. E questo album, che trasuda entusiasmo in ogni nota, ne è la diretta conferma. In più, c'è la voce di Joe Williams, squillante, luminosa, che gareggia in lucidità e velocità con gli ottoni. Sempre all'insegna dell'easy listening, di una spensieratezza che solo un certo tipo di jazz può e sa donare. Ascoltate con quale

verve Williams e l'orchestra impattano *Hallelujah*, *I Love Her So*, oppure come la sezione dei fiati dimostra di essere la prima della classe (*5 O'Clock In The Morning*) e come sa dialogare deliziosamente con quel satanaso di Basie (*Who, Me?*). Un *must* per chi ama questo tipo di repertorio. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: OTTIMO-RECEZIONALE



Bill Scriffs e Tory Brainard sono coloro che fissarono il suono di questa registrazione, qui trasferita da un nastro a quattro tracce. Dinamica piena, corposa, veloce e un soundstage sopra le righe ne sono i suoi punti di forza, con i restanti parametri solo un gradino sotto, per via di un dettaglio a volte leggermente sgranato e di un equilibrio tonale saltuariamente sfuocato nei momenti più concisi. **Andrea Bedetti**



JAZZ DUKE ELLINGTON

Indigos
Duke Ellington
& His Orchestra
Reg: 1957

DOWNLOAD HDTT High Definition
Tape Transfers **FLAC 24/96**
www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Album corale e allo stesso tempo in grado di esaltare le individualità, ecco che cosa è *Indigos*, un lavoro discografico in equilibrio tra la tipica dimensione magniloquente, tipica nel Duca, capace di fornire l'impressione di un jazz spettacolare, evocante lustrini, polvere di stelle e un timbro sonoro che sa dannatamente di Scott Fitzgerald e dei perenni *Roaring Twenties* e un delicato intimismo che affiora negli interventi individuali dello stesso Ellington e dei suoi strumentisti. Così, abbiamo il contributo del Duke in *Solitude*, *Night And Day* e *All The Things You Are*; del sassofonista Paul Gonsalves in *Where Or When*; del trombettista Shorty Baker in *Mood Indigo* e *Willow Weep For Me*; del sassofonista Johnny Hodges in *Prelude To A Kiss*; del clarinetista Jimmy Hamilton in *Tenderly*; del leggendario Harry Carney e Ray Nance (qui con la tromba) in *Dancing In The Dark*; e ancora Ray Nance (qui con il violino) e la voce di

LA MUSICA LIQUIDA

File WAV: il formato nativo digitale dello sistema di codificazione PCM; un formato senza compressione,

File FLAC: un codex che comprime i dati dei file WAV *SENZA* perdita di informazioni; in altre parole, un formato detto 'lossless'.

Un file WAV di 500MB occuperà circa 250 MB di spazio, circa la metà del file FLAC.

Ozzie Bailey in *Autumn Leaves*. Un concentrato di ballate, di atmosfere rilassanti che sconfinano inevitabilmente nell'easy listening, come può capitare con il buon vecchio Duke che, come una brava professionista della strada sa come sedurre il suo cliente, ossia l'ascoltatore. Da ascoltare a luci spente e con un bicchiere di whiskey a portata di mano. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: OTTIMO



Il trasferimento è stato ottenuto da un nastro a due tracce della Columbia e vanta degli ottimi parametri, a cominciare dalla dinamica che mette a proprio agio il soundstage, così come un dettaglio pulitissimo e un più che onesto equilibrio tonale. **Andrea Bedetti**



JAZZ JEREMY KAHN / HOWARD LEVY

Chicago Meeting
Jeremy Kahn, pf
Howard Levy,
armonica a bocca

DOWNLOAD HDTT High Definition
Tape Transfers **FLAC 24/96**
www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

A differenza di quanto avviene nella musica blues, nella quale trova da sempre posto anche per via del fatto che si tratta di uno strumento povero e che può essere trasportato facilmente ovunque, l'armonica a bocca ha faticato e fatica tuttora a trovare spazio nel jazz. D'altronde, è sufficiente dare un'occhiata ai cataloghi delle etichette discografiche per rendersi conto che questo strumento non ha mai suscitato appeal e interesse nei suoi artisti. Ci ha pensato dunque Howard Levy, un autentico virtuoso dello strumento in questione (capace di vincere diversi Grammy) a colmare questo vuoto. Così, con un accompagnatore d'eccezione, il pianista Jeremy Kahn, ha dato vita a questa registrazione curatissima anche sotto l'aspetto della presa del suono (vedi giudizio tecnico), proprio per esaltare al meglio quanto riesce a fare l'armonica cromatica, anche se Levy è un virtuoso e paladino soprattutto di

quella diatonica.

Questo musicista si è fatto dapprima conoscere nel mondo musicale per essere stato il fondatore di uno dei maggiori gruppi dediti al jazz fusion, i Béla Fleck and the Flecktones, nel quale oltre all'armonica ha suonato anche alle tastiere, che ha poi lasciato nel 1993. Compositore, direttore artistico di festival e rassegne musicali, ospite in centinaia di registrazioni, docente di armonica, fondatore e proprietario di un'etichetta discografica, la Balkan Samba Records, il musicista newyorkese è un artista a tutto tondo che si è prefissato un compito non indifferente: inserire l'armonica a bocca nella pletora degli strumenti musicali che hanno fatto e fanno la storia del jazz.

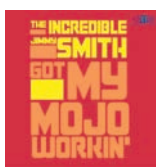
E questa registrazione, effettuata lo scorso anno, vuole appunto rappresentare un viatico, un segnale ben preciso con il quale far comprendere come l'armonica non abbia nulla da invidiare ad altri strumenti più blasonati. E lo fa scegliendo un approccio intimistico, riflessivo, quasi contemplativo, sfruttando tutto quanto può donare questo strumento a livello di timbrica, di sfumature, colori, armonici.

Da parte sua, Jeremy Kahn si adegua con discrezione, quasi in punta di piedi, per lasciare spazio e importanza allo strumento di Levy, il quale è capace di evocare delicate atmosfere sonore (si pensi a *Lover Man* e a *You Don't Know What Love Is*) senza mettere da parte panorami più intensi ed evocativi (*Pensitiva*) e anche ritmi più sostenuti, più incisivi, più ritmati (*The More I See You* e *Yesterdays*). Ne viene fuori un quadro musicale che nulla toglie a una dimensione di ascolto coinvolgente, ricca di fascino e di agganci stilistici (a volte l'armonica cromatica tende ad assumere il timbro di una cornetta o di una tromba con la sordina), in cui lo strumento a bocca è in grado di dialogare sapientemente con il pianoforte, senza che possano manifestarsi squilibri o forzature nel loro eloquio, un colloquio, il loro, che invita a rinnovati ascolti, per scoprire nuovi anfratti fino a quel momento inesplorati o inavvertiti, perché *Chicago Meeting* in fondo rappresenta un viaggio del quale l'ascoltatore faticherà a trovare l'approdo finale. Rivelazione. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



La presa del suono è stata effettuata dalla piccola e raffinatissima etichetta International Phonograph, capace di confezionare registrazioni di altissima qualità e di comprovato valore audio-filo. Il trasferimento DSD256 permette di ascoltare in tutta la sua magnificenza una microfonatura effettuata con tutti i crismi possibili e immaginabili (l'armonica è stata catturata da un Sennheiser dynamic 441, mentre il timbro vellutato del pianoforte da un KMF Audio a valvole modificato). Da qui, una dinamica e una microdinamica mozzafiato, capaci di restituire ogni minima sfumatura dell'armonica, posta davanti al pianoforte ma senza sovrastarlo. Palcoscenico sonoro da urlo con una matericità dello spazio da lasciare a bocca aperta e con un dettaglio e un equilibrio tonale stratosferici. Un inno alla musica e all'arte di registrarla. **Andrea Bedetti**



JAZZ JIMMY SMITH

The Incredible
Jimmy Smith:
Got My Mojo
Workin'

Jimmy Smith, Oliver Nelson,
Kenny Burrell, Grady Tate
Reg: 1965

DOWNLOAD HDTT High Definition
Tape Transfers **FLAC 24/96**
www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Ci sarà almeno un motivo per il quale Jimmy Smith venne soprannominato 'The Incredible'? Beh, a dire il vero ce n'è più di uno, tenuto conto che questo straordinario organista americano, colui che fece conoscere l'Hammond al jazz, è stato uno di quei musicisti che ha realmente influenzato la storia di questo genere musicale. The Incredible, d'altronde, oltre a contribuire in modo determinante al mondo del jazz (che ha la sua buona dose di puzza sotto il naso) ad accettare uno strumento come l'organo elettrico, fu anche colui che diede la scossa per dare avvio a un nuovo filone, il soul jazz o funky jazz (del quale è diretta testimonianza proprio quest'album del 1965). A differenza di altri suoi colle-

ghi, Jimmy Smith ebbe un rapporto assai proficuo con l'industria discografica, prima con la Blue Note (iniziato nel 1956 e concluso nel 1963) e poi con la Verve (1962-1973), anni che coincidono con il suo periodo d'oro, quello artisticamente più rilevante. Periodo nel quale the Incredible ebbe modo di collaborare proficuamente non solo con i grandi dell'epoca (Kenny Burrell, Stanley Turrentine, Jackie McLean, Harold Lloyd 'Tina' Brooks, Lou Donaldson e Lee Morgan, tra gli altri), ma anche con affermati compositori e direttori d'orchestra quali Oliver Nelson, Boris Claudio Schiffrin e Claus Ogerman. Fu proprio con Oliver Nelson, in qualità di arrangiatore, che Jimmy Smith nel 1965 decise di dare vita a questo album, che vide anche la partecipazione di Kenny Burrell alla chitarra e di Grady Tate alla batteria. *Got My Mojo Workin'* è un disco nel quale il binomio Nelson-the Incredible prende e plasma con nuove sonorità, nuovi timbri, nuovi accostamenti alcuni brani di largo successo (si pensi alla versione a dir poco stravolta di *I Can't Get No*) *Satisfaction* rispetto a quella dei Rolling Stones), attraverso l'ammaliante filtro dato dall'Hammond B3 di Jimmy Smith. E qui subentra il modo particolarissimo in cui il musicista riusciva a interpretare questo strumento. A differenza di quanto fecero due tastieristi/pianisti magistrali come Count Basie e Fats Waller, che suonarono l'organo elettrico in ambito jazz con modalità da modello classico, Jimmy Smith trasformò l'Hammond in un tripudio di improvvisazione come volevano appunto il genere jazz e quello blues. Questo soprattutto quando si scatenava nei suoi proverbiali assoli, caratterizzati da accordi percussivi dati dalla mano sinistra, mentre il virtuosismo scaturiva dall'impressionante velocità data con la mano destra. Ecco, allora, che in questo lavoro discografico, una delle produzioni più interessanti e basilari del periodo di collaborazione con la Verve, Jimmy Smith rappresenta il vertice e l'apice del triangolo formato con Burrell e Tate, con gli ultimi due musicisti che preparano l'humus d'accompagnamento sul quale irrompe l'organo elettrico di the Incredible, una sorta di plastilina sonora che viene formata, elaborata, plasmata dall'incontenibile ardore timbrico sfoggiato dal leggendario tastierista. Insomma, in questi otto brani che

formano l'album (primeggiano *High Heel Sneakers*, *Got My Mojo Workin'*, *Johnny Come Lately* e *Hobson's Hop*) c'è tutto quello di cui si ha bisogno per ascoltare e comprendere la musica di Jimmy Smith the Incredible. Irri-
nunciabile. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE



5 4 4 5

Ottima la presa del suono effettuata all'epoca da Rudy Van Gelder e Val Valentin su un nastro a quattro tracce sul quale si basa il presente trasferimento digitale. L'organo di Smith vi uscirà dai diffusori in modo prepotente, ma non per questo artificioso, preparatevi, con un dettaglio, e questo vale anche per la chitarra e la batteria, a dir poco superbo, al punto che vi verrà voglia di trovare posto per far accomodare i tre strumenti nel vostro ambiente di ascolto. Un gradino inferiore il soundstage (nel quale l'Hammond spadroneggia nello spazio sonoro) e l'equilibrio tonale, per via della gamma dell'organo che tende in alcuni punti a coprire gli altri strumenti. **Andrea Bedetti**



JAZZ SASHA MATSON

Cooperstown:
Jazz Opera In
Nine Innings
Julie Adam,

Daniel Favela, Carin Gilfry,
Rod Gilfry, Daniel Montenegro

DOWNLOAD HDTT High Definition
Tape Transfers **FLAC 24/96**
www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: BUONO

Due aspetti della vita culturale e sportiva americane, il jazz e il baseball, si intrecciano in questa produzione discografica che presenta un'originale 'opera jazz in nove inning' con cinque cantanti e un quintetto diretto da Stephanie Vlahos. Insomma, è come se i protagonisti di *Porgy and Bess* di Gershwin avessero lasciato lo slum di Charleston per calcare il diamante del Metropolitan Stadium di New York, dove si svolge l'intera opera nel corso di un incontro di baseball. Idea originale, ma che non viene sviluppata in modo geniale dal suo autore, che si limita a un discreto

compito in materia jazzistica per quasi due ore. Buona la prova dei cantanti, così come quella degli strumentisti, anche se non nego che ho atteso con impazienza la conclusione del nono inning, senza nemmeno voler sapere chi aveva vinto... **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5

A tirare su le sorti di questa registrazione effettuata dalla Albany, ci hanno pensato Mike Marciano, Bill Schnee e Kenton Fukuda con una stratosferica presa del suono degli strumenti e delle voci. Dinamica velocissima e naturalissima, voci senza picchi di saturazione e strumenti scolpiti nella vostra sala di ascolto. Ricostruzione scenica davvero ragguardevole con le voci e gli strumenti perfettamente equilibrati. Per audiofili duri e puri. **Andrea Bedetti**

MUSICA LIQUIDA

su

www.audiofilemusic.com

audiofilemusic.com

- free download di file hi res

- hi res file a solo 5 euro

TITOLI DISPONIBILI:

TIGER DIXIE BAND
velut luna hi res
5 euro

"RULE BRITANNIA"
con Robert King
vivat hi res
GRATIS

per altri download
hi res GRATIS
andate a:
area
'download gratis'
www.audiofilemusic.com

Audio instruments for music lovers
LAB AUDIO TECHNOLOGY®

Valvole Audio
Nuove e Nos

Accessori
Componenti
Elettroniche

Cavi Audio
High End

Distributore
in Italia
KR Audio
Electronics



www.kraudio.it



www.labaudiotech.com



POP / ROCK
CARLY SIMON

Songs From
The Trees
cd Elektra/Rhino
081227949495.
(2 CD)
www.warnermusic.com

Come accompagnamento alla sua autobiografia, questo bellissimo set di comprende 29 track scelti dai suoi album prodotti in oltre 40 anni di carriera, con in più due track mai pubblicati prima. La qualità sonora è stupenda e uguaglia quella dei suoi LP, ma è la nostalgia intrisa nella musica che trovo affascinante. Mi sono trovato a scoppiare in lagrime per ogni singola traccia, specialmente *It Was So Easy*. La selezione non sarà al gradimento di tutti - mi manca *The Carter Family* - ma la scelta è sua. Un solipsismo che non dà fastidio - chi l'avrebbe mai pensato? Ken Kessler / Hi Fi News



ROCK
CHICAGO

Chicago
SACD Mobile
Fidelity
UDSACD 2133
www.soundandmusic.com

Conosciuto anche come *Chicago II*, dopo che la band cominciò a numerare i loro album successive, fu pubblicato su LP doppio nel 1970 in seguito a *Chicago Transit Authority*. Assieme a una abbreviazione del nome, offrì tre enormi successi nell'US: *Make Me Smile*, *Colour My World* e - il mio preferito - *25 or 6 to 4*. Assolutamente una produzione di quei tempi e nonostante il fatto che condivideva lo status di 'big band rock' con i Blood Sweat & Tears e pochi altri, l'album comprende il ciclo di canzoni di 13 minuti di durata, *Ballet For A Girl In Buchannon*. Raggiunse il numero 4 negli Stati Uniti e il n. 6 in Gran Bretagna. Ken Kessler / Hi Fi News



FOLK / COUNTRY
ELEANOR MC EVOY

LP Moscodisc /
Diverse
DIV 052LP. 180gr.
www.amazon.com

Questo LP è una McEvoy 'pura', non diluita. Musica 'all'osso': poco uso di pianoforte elettrico e di chitarre acustiche e elettriche; battiti a mano su una chitarra acustica e canto a cappella, canzoni del proprio pugno oppure scritte insieme a Lloyd Cole o Rodney Crowell... Solo questo fa girare la testa, ma l'album per me è importante per altri motivi: l'ho ascoltato suonare una selezione delle tracce in una galleria d'arte dove erano esposti dei quadri dipinti dall'artista che era la fonte di ispirazione per la McEvoy. Sono corso a casa per ascoltarlo sul mio sistema... Cavolo! Più vicino alla realtà non sarebbe stato possibile, almeno di non averla davanti in carne ed ossa (consiglio assolutamente di ascoltarla dal vivo in concerto). Senza freni, intimo e stupendo. Ken Kessler / Hi Fi News



ROCK
ELECTRIC PRUNES

Singles
(1966-1969)
LP Sundazed
LP5523. (2 LP). 180gr.
www.amazon.com

Adorati dai fan di *Nuggets* (su LP Elektra), gli Electric Prunes - anche se ebbero meno successo degli Jefferson Airplane, i Dead oppure altri contemporanei del genere psichedelico - erano i protagonisti principali di quel genere. Ironicamente, andarono oltre il formato single per passare agli LP 'concept' come *Mass in F Minor*, ma continuarono comunque a pubblicare circa una dozzina di 45 giri inclusi in questo LP Sundazed, come l'eccezio-

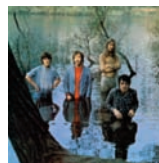
nale hit, *I Had Too Much To Dream (Last Night)*. Fonti di quest'edizione doppia deluxe con copertina apribile sono i master tape dei single editi dalla Reprise, e propone sia mix rari sia versioni promozionali, il tutto spiegato nelle note di copertina dettagliate di David Fricke. Questo doppio LP costituisce un vero risparmio: 45 giri originali in ottima condizione di questa band sono, diciamo, 'costosi'. Ken Kessler / Hi Fi News



ROCK
EVERLY BROTHERS
The Songs Of
The Everly
Brothers

LP Sundazed LP5491.
(2 LP). 180gr.
www.amazon.com

Registrato fra il 1956 e il 1976, le 36 canzoni in questo set coprono un aspetto degli Everly spesso ignorato: la loro abilità come songwriter. Poiché una parte consistente dei loro più grandi successi fu scritta da Felice e Boudleaux Bryant è facile dimenticare che scrissero almeno uno dei veramenti grandi classici, che poteva rivaleggiare con uno qualsiasi dei loro tanti successi, lo squisito *When Will I Be Loved*. Gli altri furono destinati a demo o a album track oppure divennero degli hit per altri come *It's All Over* che diede a Cliff Richard un posto al n.9 delle classifiche nel 1967. Ma c'è un motivo per cui questo set non è semplicemente una collezione di oltre 36 track: stiamo parlando degli Everly Brothers, il duo che rimane lo standard per le armonie. Ken Kessler / Hi Fi News



ROCK
GROUNDHOGS
Scratching The
Surface
LP Pure Pleasure
PPAN L8583 199.
180gr.

www.soundandmusic.com

Aaah! Gli Groundhogs... nonostante questo debutto colossale risalente al '68, la banda non si è mai liberata dallo status di cult. Conosciuti principalmente agli scolari del blues britannico, al fianco di Chicken Shack e altri, ma messi in ombra da Fleetwood

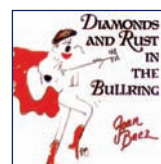
Mac e co-musicisti di Mayall, gli Groundhogs furono piuttosto un esempio del nascente heavy metal: puoi ascoltare il loro tipico suono terra terra nei Motorhead, grazie alla chitarra distorta di Tony McPhee. Come era diventato ormai la norma a quel punto, l'LP unisce degli original e delle cover; la versione della band di *No More Doggin'* è un boogie in un benvenuto tempo upbeat. Infine, il fenomenale blues sulla arpa di Steve Rye - un vero dio... Ken Kessler / Hi Fi News



ROCK
JEFFERSON AIRPLANE

Surrealistic Pillow
LP Mobile Fidelity
MFSL 2-456. (2
LP). Mono. 45 giri. 180gr.
www.soundandmusic.com

Mono? E sì, perché il secondo LP mono del gruppo presenta quel tipo di *punch* che fece della radio AM il veicolo di preferenza in contrasto con quella FM che aveva un suono più soft. Il materiale è stato preso dai nastri originali e sembra fresco come se fosse stato appena registrato. La produzione del mono originale fu interrotto nel 1967 e quindi oggi costa oltre 100 dollari. Al numero 146 della lista dei 500 'Più grandi album di tutti i tempi' di *Rolling Stone* e contenente *Someone To Love* e *White Rabbit*, è un perfetto assaggio della musica dell'epoca hippie. La Mobile Fidelity fa notare che quest'edizione ha dei "solchi più larghi, più profondi per un miglior recupero dell'informazione". Hanno ragione. Tristemente, arrivò la settimana in cui i membri fondatori Paul Kantner e Signe Toly Anderson morirono - nello stesso giorno. Ken Kessler / Hi Fi News



FOLK **JOAN BAEZ**
Diamonds And
Rust In
The Bullring
SACD Analogue
Productions
CAPF 080
www.soundandmusic.com

Questo sì è il paradiso! La Baez, indipendentemente dal suo status come cantante di protesta/attivista politica, è una vocalist fenomenale. In questo concerto dal vivo metà delle canzoni sono in inglese e la metà in spagnolo

ALTRE RECENSIONI
DAI NOSTRI CRITICI
ONLINE

www.audiofilemusic.com
IL SITO DI AUDIOPHILE SOUND

OTIS REDDING SU 12 CD RHINO

e fu registrato in un'arena per corride (anche se avresti potuto pensare che una persona attivista come la Baez non si sarebbe mai associato con una corrida...) e comprende una ricca sezione d'archi per aggiungere qualcosa in più al senso di intensità che permea ogni traccia. Il rapporto con l'album in studio, *Diamonds And Rust*, sta semplicemente nel fatto che contiene tutte le cover tranne la title track e nessuna delle canzoni è condivisa con altri. Le sue interpretazioni di *Let It Be*, *No Woman No Cry* e *Famous Blue Raincoat* sono molto sentite e cosa posso dire... davvero stupende. Ken Kessler / Hi Fi News



SOUL OTIS REDDING

Soul Manifesto:
1964-1970
CD Rhino/Atco
081227951979.
(12 CD)
www.warnermusic.com

Coincide con l'incredibile box set di Aretha Franklin, ma ha anche a che fare con una carriera molto più breve che terminò quando Redding morì in un incidente d'auto all'età di 26 anni. Questo box contiene dodici CD che comprendono tutti i suoi album realizzati in studio e anche i titoli postumi e due dei suoi tanti dischi live. (Manca la performance al Monterey Pop Festival, che stabilì la sua carriera, ma è facile a trovare). L'abbondanza di ricchezze qui include il suo debutto stupefacente del 1964, *Pain In My Heart*, e capolavori come *Respect* e il sbalorditivo duetto con Carla Thomas, *King & Queen*. Essenzialmente, qui abbiamo un testo ufficiale che parla della maestà e dell'intensità del soul che sembrerà datato soltanto a coloro che preferiscono artisti moderni. Ken Kessler / Hi Fi News

ROCK POP BLUES ROUND UP

❖ L'Analogue Productions presenta il doppio 45 giri da 200 gr dell'album di Linda Ronstadt dal titolo *Simple Dreams*. L'ingegnere del master Robert Hadley ha utilizzato i nastri e le attrezzature di Doug Sax che è scomparso per un tumore durante la realizzazione di queste ristampe. I brani famosi di questo disco sono *It's So Easy*, *Blue Bayou*, *Poor Poor*, *Pitiful Me* e *Tumbling Dice*.

❖ Sempre l'etichetta di Salina ha pubblicato su 33 giri da 200 gr *What's New* della cantautrice dell'Arizona Linda Ronstadt. L'album è del 1983 ed è stato certificato tre volte disco di platino. Tra le canzoni da non perdere ci sono il motivo da cui prende il nome questo lavoro *What's New*, *I've Got A Crush On You* e *Someone To Watch Over Me*. Anche in questo caso, Doug Sax e Robert Hadley hanno curato la nuova masterizzazione presso gli studi Mastering Lab e Quality Record Pressings.

❖ La Friday Music stampa su triplo LP di colore blu da 180 gr *A Reality Tour* di David Bowie. L'incisione è stata effettuata il 22 e il 23 ottobre del 2003 presso il Point Depot di Dublino. La nuova masterizzazione è opera di Joe Reagoso e alcuni dei successi dell'ultimo tour del Duca Bianco sono *Fame*, *Life On Mars*, *Changes*, *Ziggy Stardust*, *Ziggy Stardust* e *China Girl*. All'interno del cofanetto è stato incluso un poster con doppia immagine.

❖ La Legacy ristampa in edizione limitata su vinile da 180 gr i primi album dei Pink Floyd. Il primo titolo disponibile è *The Piper At The Gates Of Dawn*. I brani del primo lavoro del 1967 sono *Astronomy Domine*, *Lucifer Sam*, *Interstellar Overdrive* e *The Scarecrow*. La realizzazione del disco è stata curata dal trio James Guthrie, Joel Plante e Bernie Grundman. L'album è stato tradotto in realtà dal centro di stampaggio RTI.

❖ Altro interessante LP della band inglese è il successivo *A Saucerful Of Secrets* del 1968. I motivi da ascoltare con attenzione sono *Remember A Day*, *See Saw*, *Set The Controls For The Heart Of The Sun* e *Let There Be More Light*.

❖ Sempre tra le nuove ristampe del gruppo inglese, da segnalare l'uscita del doppio LP da 180 gr intitolato *Ummagumma*. Questa registrazione del 1969 contiene la versione in studio e quella live e i brani da menzionare sono *Careful With That Axe Eugene*, *A Saucerful Of Secrets*, *Sisyphus*, Pt.2, *Several Species Of Small Furry Animals Gathered Together In A Cave And Grooving With A Pict* e *The Narrow Way*, Pt.3.

❖ Il gruppo Universal pubblica il cofanetto dal titolo *Marvin Gaye Volume Three 1971-1981* con gli ultimi sette album incisi dal cantante afro-americano. Gli otto vinili da 180 gr incisi dalla

Motown fanno parte dei seguenti lavori: *What's Going On*, *Trouble Man*, *Let's Get It On*, *Diana & Marvin* (con Diana Ross), *I Want You*, il doppio *Here, My Dear* e *In Our Lifetime*. Gli LP sono acquistabili anche singolarmente ed è stato incluso un libro con foto e il codice per scaricare la versione digitale.

❖ La Bushbranch pubblica *I Still Do* di Eric Clapton su doppio 45 giri da 180 gr. Per questa recente edizione su vinile è stato utilizzato il nastro analogico originale da 2 pollici a 16 tracce. L'ingegnere del suono Bob Ludwig ha curato la masterizzazione analogica su bobina e digitale a 192 kHz e 24 bit. All'interno dell'album ci sono i codici per scaricare i file musicali digitali. Alcuni degli ottimi brani sono *Alabama Woman Blues*, *I Will Be There*, *Catch the Blues* e *I'll Be Seeing You*.

❖ La Decca stampa il vinile della London Orion Orchestra con le musiche dei Pink Floyd tratte dall'album *Wish You Were Here*. Hanno collaborato a questo progetto musicale sinfonico Alice Cooper, Dave Fowler, Stephen McElroy e Rick Wakeman. La registrazione è stata fatta agli Abbey Road Studios e nella stessa sala d'incisione del disco originale dei Pink Floyd. Oltre all'intero lavoro di *Wish You Were Here* c'è il brano *Eclipse* tratto da *The Dark Side Of The Moon*.

❖ La Interscope presenta il terzo lavoro da solista di Gwen Stefani (cantante dei No Doubt) dal titolo *This Is What The Truth Feels Like*. La compagna del cantante country Blake Shelton conosciuto a The Voice of America propone un lavoro molto personale. I singoli che spopolano nelle radio sono *Make Me Like You* e *Used To Love You*.

❖ Sempre l'etichetta americana stampa il vinile da 180 gr dei Band of Horses con l'album intitolato *Why Are You OK*. Il disco con i nuovi brani esce sul mercato dopo cinque anni dal lavoro *Mirage Rock*. Il singolo del momento si intitola *Casual Party*.

❖ La Hear Music propone il triplo live di Alan Parsons con *The Alan Parsons Symphonic Project: Live in Columbia*. I tre vinili da 180 gr contengono ventuno successi dell'artista inglese. Tra le indimenticabili hit ci sono *I Robot*, *Don't Answer Me*, *Time*, *La Sagrada Familia*, *The Turn Of A Friendly Card*, *Eye In The Sky* e *Prime Time*.

❖ L'etichetta Jive pubblica il doppio

LP del cantautore Soul di Chicago R. Kelly con l'album intitolato *The Essential R. Kelly*. Tra i successi c'è il brano che lo ha reso famoso dal titolo *Bump n' Grind* e le canzoni *You Remind Me Of Something*, *Your Body's Callin'*, *Down Low (Nobody Has To Know)* featuring Ronald e Ernie Isley e *I Believe I Can Fly*, brano portante della colonna sonora del film *Space Jam*.

❖ La Parlophone stampa il vinile da 180 gr *Twentyyears* degli Air. Nella doppia raccolta sono stati inclusi i successi del duo francese come per esempio il motivo *Le femme d'argent*. Luca Lombardi

JAZZ ROUND UP

❖ L'Atlantic Records presenta un cofanetto con 6 LP da 180 gr e un disco singolo da 7 pollici del sassofonista John Coltrane. Il box si intitola *The Atlantic Years In Mono* e contiene i seguenti lavori *Giant Steps* (1960), *Bags & Trane* (1961) con Milt Jackson, *Olé Coltrane* (1962), *Coltrane Plays The Blues* (1962), *The Avant Garde* (1966) con Don Cherry e il singolo dal titolo *My Favorite Things Part I & II*. È stato allegato un libro di trentadue pagine con foto redatto da Lee Friedlander.

❖ L'etichetta Justin Time presenta per la prima volta su disco analogico l'album di debutto del 1993 di Diana Krall dal titolo *Stepping Out*. Il vinile dell'artista canadese è stato edito su doppio disco nero da 180 gr ed è stato inserito come bonus track il brano *Summertime*.

❖ La Nonesuch stampa Allen Toussaint con l'album *The Bright Mississippi* su doppio vinile da 140 gr. Il musicista e produttore di New Orleans reinterpreta brani dei suoi conterranei Louis Armstrong, Sidney Bechet, Jelly Roll Morton e Joe 'King' Oliver. Ci sono anche motivi di Django Reinhardt, Duke Ellington e Thelonious Monk. Da non perdere *St. James Infirmary* e *Long, Long Journey*.

❖ L'etichetta ORG propone l'album da 180 gr di Paul Desmond & Gerry Mulligan dal titolo *Two Of A Mind*. Il quartetto è completato dagli ottimi Wendell Marshall, Joe Benjamin o John Beal al contrabbasso e Connie Kay o Mel Lewis alla batteria. Bernie Grundman ha rimasterizzato i session tape originali del 1962 e alcuni degli standard sono *All the Things You Are*, *Stardust*, *Two Of A Mind* e *The Way You Look Tonight*. Luca Lombardi



BACH, CPE
Concerti per violoncello
Nicolas Altstaedt, cello;
Arcangelo,
Jonathan Cohen, dir
cd Hyperion CDA68122
www.soundandmusic.com

giudizio artistico: OTTIMO

I tre *Concerti per violoncello e archi* di Carl Philipp Emanuel Bach, il secondogenito del sommo Kantor, definito il 'Bach amburghese', rappresentano un capitolo a parte del suo nutritissimo catalogo. Composti tra il 1750 e il 1753, il *Concerto in La minore*, quello in *Si bemolle maggiore* e l'ultimo in *La maggiore* risentono indubbiamente della magistrale lezione che Johann Sebastian Bach riservò al violoncello attraverso le sue straordinarie sei *Suites* e furono probabilmente dedicati a due notevolissimi interpreti dell'epoca, il violoncellista e compositore italiano Carlo Graziani, attivo presso la corte di Prussia, e il boemo Ignaz Mara, primo violoncello dell'orchestra da camera di Federico il Grande.

Siamo ancora in pieno Rococò, dove trionfano gli arabeschi e gli svolazzi ciscisei, anche se nell'ultimo concerto, nel mesto *Largo*, già si intravedono quelle tensioni e quelle pulsioni che irromperanno con l'avvento di un salisburghese di nome Wolfgang Amadeus Mozart, il quale, per ironia della sorte, al violoncello non dedicò nemmeno una sola composizione del suo sterminato catalogo.

Nulla da eccepire, se non per malcelati accenni di virtuosismo gigionesco, a riguardo della lettura del franco-tedesco Nicolas Altstaedt, ben sorretto dall'effervescente ensemble Arcangelo.

Andrea Bedetti

giudizio tecnico: OTTIMO



4 4 4 4

La presa del suono, effettuata da David Hinitt, esprime adeguatamente una dinamica che mette in primo piano (fin troppo) il violoncello, con l'ensemble di archi disposto intorno a esso.

Ottimo il registro medio-basso dello strumento, così come quello acuto dei violini e delle viole.

Dettaglio ed equilibrio tonale degni di nota, a completare una registrazione più che consigliabile dal punto di vista tecnico. Andrea Bedetti



BEETHOVEN
Quartetti per archi
opp. 18/3, 18/5
e 135
Hagen Quartett
SACD Myrios
MYR009
www.myriosclassics.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Quando ascoltiamo i *Quartetti per archi* di Beethoven restiamo meravigliati, fin dal primo ascolto, dalla compattezza, dalla saldezza, dalla lucidità del loro eloquio, da quella scrittura musicale che rappresenta il 'marchio di fabbrica' del sommo genio di Bonn. Però, di fronte alla loro fulgida e perfetta idea di bellezza che irradiano, ci sfugge quasi sempre di fare un altro tipo di considerazione, ossia quella che quando alla fine del Settecento a Vienna Beethoven cominciò a comporre i suoi primi sei quartetti, quelli confluiti nell'*op. 18*, si mise seriamente in gioco poiché nella capitale asburgica il suo nome e la sua fama erano legati esclusivamente al suo virtuosismo pianistico, senza contare che la società musicale del tempo, per ciò che riguardava il quartetto per archi, aveva due numi tutelari in Haydn (che aveva all'epoca già scritto più di sessanta quartetti) e in Mozart.

Decidendo di scrivere per questo genere cameristico, sulla spinta del principe Lobkowitz, già committente di alcuni quartetti haydniani, Beethoven fece un salto nel buio. Quindi, non dobbiamo dimenticare che una fetta consistente della fama derivatagli proprio dai sedici *Quartetti per archi* (insieme con le Sonate pianistiche e le Sinfonie) che Beethoven si costruì in poco più di venticinque anni si basò su una scommessa vinta in virtù di una visione geniale, di un'innovazione nel linguaggio e di una progressiva trasformazione del repertorio unica in tutta la storia della musica, che gli permise, infine, di vedere il suo nome a fianco di quelli di Haydn e di Mozart.

Se si tiene conto di questa considerazione, si comprenderà meglio lo spirito di questo SACD dello Hagen Quartett che, con alle spalle un trentennio di esecuzioni e incisioni dei quartetti beethoveniani, è voluto tornare sul luogo del delitto fissando su disco l'*alfa* e l'*omega* quartettistico del sommo di Bonn, accorpando il *Terzo* e *Quinto Quartetto* dell'*op. 18* con l'ultimo dei sedici quartetti, quell'autentico Moloch che è l'*op. 135 in Fa maggiore*. Qual è

il senso di questo accostamento? Quello di far comprendere come i quartetti dell'ultimo Beethoven (e soprattutto l'*op. 135*) non avessero dimenticato il colloquio, il miracoloso equilibrio formale, persino l'intimismo dei primissimi quartetti (non dimentichiamo che il n. 3 dell'*op. 18* in realtà è in assoluto il primo quartetto composto dal compositore tedesco), così come le conquiste del linguaggio osate da Beethoven fin dall'inizio (si pensi all'*Andante con moto* proprio del *Quartetto n. 3 op. 18*, così timbricamente rarefatto) vengono ulteriormente dilatate ed esasperate nei quartetti della maturità.

Ora, da qui si può capire l'importanza di avere una compagine cameristica capace di rendere al meglio, di esaltare le peculiarità di queste tre opere, cosa che il leggendario Hagen Quartett fa in modo a dir poco esemplare. Anzi, posso aggiungere che sono da contare sulle dita di una mano quei quartetti che, a livello mondiale, possono vantare oggi la medesima lucidità esecutiva, l'incommensurabile capacità di rendere le sfumature e le sottili mutazioni psicologiche, oltre a una padronanza tecnica assoluta del repertorio quartettistico beethoveniano come è in grado di fare questo straordinario quartetto austriaco. La compattezza di suono, l'affiatamento che lascia attoniti, il sottile gioco tra forma e contenuto, senza mai che l'una prevarichi sull'altro e viceversa, fanno di questa interpretazione uno dei migliori risultati discografici dedicati alla musica cameristica di Beethoven degli ultimissimi decenni. Sensazionale. Andrea Bedetti

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5

Ho già avuto modo di parlare dell'etichetta Myrios e del suo *deus ex machina* Stephan Cahen, che porta avanti in prima persona anche la presa del suono, oltre ad esserne il produttore. Qualità tecnica semplicemente impeccabile (sia nella Villa Siemens di Berlino, sia nella Deutschlandfunk Kammermusiksaal di Colonia, con quest'ultima che vanta un maggior spazio sonoro rispetto alla prima), con una dinamica che mette splendidamente in luce gli Stradivari e il Maggini usati dagli interpreti, con una matericità a dir poco palpabile degli strumenti che sono racchiusi in un palcoscenico sonoro ideale e, grazie a una sapiente microfonatura, con la quale si

possono cogliere le più lievi sfumature timbriche, e qui siamo già al dettaglio, e la tavolozza degli armonici. Audiofilia pura. Andrea Bedetti



BEETHOVEN
Sonate per pf.
op. 14 n. 1, op. 49
nn. 1 e 2, op. 31
n. 1, op. 81a
Angela Hewitt, pf
cd Hyperion CDA68131
www.soundandmusic.com

giudizio artistico: BUONO

So benissimo che con questa recensione mi attirerò la disapprovazione - se non proprio l'ira - delle numerose schiere di estimatori di Angela Hewitt, pianista canadese che nel corso degli anni ha saputo conquistare il cuore del pubblico del nostro paese. Per la verità, sono il primo a esserne dispiaciuto, perché ricordo di essere stato uno dei primi molti anni fa a esaltare la lucidità delle sue interpretazioni bachiane al pianoforte, in un'epoca in cui sembrava che questo diritto fosse concesso solo a Glenn Gould, e - in tempi più recenti - a salutare con grande favore i suoi dischi dedicati alla produzione di Jean-Philippe Rameau, tutti pubblicati dalla Hyperion. Per questo non voglio neanche nascondermi dietro al comodo paravento della necessità di dire sempre la verità (spesso chi lo dice è il primo a trasgredire a questa regola elementare di onestà intellettuale), ma piuttosto ricordare che anche la passione più ardente non deve accecare al punto da non fare vedere i nei dell'oggetto del nostro amore. Bene, dopo questa lunga prolusione la prima cosa da dire è che in questo disco la Hewitt ci offre un'interpretazione corretta e molto godibile di cinque sonate del periodo intermedio di Beethoven.

La pianista canadese ci offre infatti una lettura ricca di spontaneità e di una intensa comunicativa - due delle sue caratteristiche più apprezzabili - che blandiscono l'orecchio e non di rado riescono ad arrivare al cuore, come per esempio il grazioso *Tempo di Menuetto* della *Sonata in Sol maggiore op. 49 n. 2*, eseguito con una serie di mezze voci di rapinosa bellezza. Ma allora - direte voi - cosa c'è che non va in questo disco? In realtà non c'è nulla di veramente sbagliato, ma manca una serie di sfumature che abbiamo imparato ad ammirare e ad apprezzare nelle registrazioni di alcuni dei grandi di ieri e di oggi come

Wilhelm Kempff, Sviatoslav Richter, Wilhelm Backhaus e Maurizio Pollini, che - ognuno a modo suo - sono diventate pietre miliari dell'interpretazione delle sonate di Beethoven. In particolare, rispetto a questi giganti la Hewitt fa fatica a esprimere tutta la profondità del pensiero del Titano di Bonn, come si può notare per esempio nell'*Andante espressivo (Abwesenheit)* della *Sonata in Mi bemolle maggiore op. 81a "Les Adieux"*, che non forma il fortissimo contrasto che ci si aspetterebbe con il successivo *Vivacissimamente (Das Wiedersehen)*. Lo stesso discorso può essere esteso all'*Allegretto* della *Sonata in M maggiore op. 14 n. 1*, reso in maniera un po' superficiale e senza mettere adeguatamente in luce i sentimenti inespressi e la sottile ma pervasiva inquietudine del cuore di Beethoven. Questo disco rappresenta il sesto volume di un'integrale ricca di luci e di ombre, con queste ultime che si celano soprattutto nelle sfumature, ma - in fondo - il buon Dio non si cela proprio nei dettagli? **Giovanni Tasso**

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5

Se sentite la pressante necessità di ascoltare un disco di pianoforte dalla qualità sonora veramente eccezionale, vi consiglio caldamente di non perdervi questo titolo della Hyperion, registrato con la consueta maestria da Ludger Böckenhoff, producer e ingegnere del suono favorito a piena ragione della Hewitt.

Davvero difficile decidere da cosa partire nel descrivere l'immagine sonora di questo disco: si potrebbe iniziare dall'ambientazione sonora ideale, con il pianoforte collocato in uno spazio caldo e intimo ma per nulla claustrofobico, nel quale la musica ha la possibilità di fluire con una meravigliosa ariosità, che si traduce in un impagabile piacere d'ascolto. La tavolozza timbrica del pianoforte Fazioli viene resa in tutta la

sua splendida ricchezza di colori, con ogni singola nota che trova un'espressione estremamente chiara, e l'escursione dinamica arriva a cogliere anche i respiri più tenui. Sotto questo aspetto, non si può davvero pretendere di più.

Giovanni Tasso



BERLIOZ

Romeo et Juliette
Olga Borodina,
mezzo soprano;
Kenneth Tarver,
tenore; Evgeny
Nikitin, bass-bariton;
London Symphony Orchestra,
Valery Gergiev, dir.

Reg: Live

SACD LSO Hybrid LSO00762

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: BUONO

Si dice che Berlioz abbia deciso di scrivere questa composizione su libretto di William Shakespeare dopo avere ascoltato *I Capuleti e Montecchi*, opera scritta da Bellini, e averla ritenuta indegna di tale libretto. Berlioz allora compose un'opera definita *Grande Sinfonia per solisti, coro ed orchestra* che viene definita tra le migliori opere del romanticismo musicale. Io in questo dissento totalmente. La trovo spesso banale e noia, priva di idee significative, invero molto lontana per qualità dalle composizioni dei nostri grandi operisti italiani. Comunque ognuno ha le sue opinioni e io le rispetto. Questa è una valida esecuzione, eccellente la prova dell'orchestra così come quella dei cori. Altrettanto dicasi per il validissimo cast vocale. In definitiva, quindi, un'ottima esecuzione di un brano che ritengo di scarso interesse musicale. **Livio Malpighi**.

giudizio tecnico: OTTIMO



3/4 3 3 3

Una scelta tecnica che accomuna un po' tutti questi dischi prodotti dalla LSO, tuttavia per il mio gusto la presa dei

REUSNER

Musica per liuto

Toyohiko Satoh, liuto

CD Carpe Diem Records

CD-16310

www.ducalmusic.it

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Il liutista tedesco Esaias Reusner visse poco più di quarant'anni e nel corso della sua vita consegnò alle stampe solo due raccolte di *Suites* per liuto, il *Deliciae testudinis* e il *Neue Lauten-früchte*, costretto a soddisfare le esigenze e i desideri musicali dei suoi datori di lavoro, il duca di Silesia e Friedrich Wilhelm, elettore di Brandeburgo. Reusner si dimostrò fin da subito un bimbo prodigo e girò per l'Europa esibendosi con il padre, anch'egli valentissimo liutista e oggi il suo nome viene ancora ricordato per essere stato uno dei maggiori virtuosi del liuto barocco tedesco a undici voci della sua epoca.

Il liutista giapponese Toyohiko Satoh ha voluto dedicare un disco a quattro *Suites* di Reusner, quelle in Si bemolle maggiore, in La minore, in Sol minore e in Re maggiore, dando modo all'ascoltatore di scoprire un autore dalle sonorità affascinanti (splendida la *Suite in Re maggiore*!), rese in modo mirabile dalla certissima lettura da parte dell'artista giapponese, che si conferma uno dei maggiori specialisti attuali. **Andrea Bedetti**



DISCO
DEL
MESE

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 4 5 5

Ormai la lezione l'ho imparata, così quando so che devo ascoltare registrazioni della Carpe Diem, faccio attenzione alla manopola del volume, calibrandolo con cautela. Questo perché le prese del suono fatte da Jonas Niederstadt (che non effettua alcun lavoro di editing) sono estremamente ravvicinate. Quindi, una dinamica esplosiva, ma non saturante, che non tende quindi a ingolfare il soundstage. Dettaglio ed equilibrio tonale strepitosi, che permettono di cogliere le molteplici sfumature degli armonici. Insomma, quella che si suol dire una registrazione squisitamente audiofila. **Andrea Bedetti**

suoni è troppo distante. Questo porta a una mancanza di corpo e presenza dei suoni, un certo svuotamento delle fondamentali che si ripercuote anche a livello timbrico creando una leggerezza del messaggio sonoro che non apprezzo molto. Tutto questo unito poi a una certa mancanza di trasparenza che non dona la vividezza e l'immediatezza che rendono piacevole l'ascolto. **Livio Malpighi**

Reg: Mono. New York, 1950, 1956

CD Minuet Records 428417

www.egeamusic.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Estroversione, originalità, genio e sregolatezza ma anche scienza e rigore sono i caratteri distintivi di Bernstein, sia come direttore che come compositore ed esecutore. Presenti in questo disco, oltre alla *Serenata per violino solo*, ci sono anche la *Sinfonia n.2: The Age of Anxiety* per piano e orchestra scritta nel 1949 e una selezione dal balletto *Fancy Free*, primo brano dell'autore composto nel 1944. Tre brani molto diversi tra loro ma sicuramente tutti straordinari, eseguiti come meglio non si potrebbe da solisti ed orchestra. In queste musiche c'è tutta l'esperienza e conoscenza musicale di Bernstein che citano Bartok ma anche Stravinsky nonché il jazz e lo



BERNSTEIN

Serenade For
Violin Solo,
Strings, Harp &
Percussion

Isaac Stern,

violino, Lukas Foss, piano;

The Symphony of the Air;

New York Philharmonic;

Columbia Symphony Orchestra;

Leonard Bernstein, dir.

NUOVO!!
SUL SITO DI AUDIOPHILE SOUND

"THE VINYL COLLECTION"

Leggete tutti i FASCIOLI
pubblicati con
gli LP
della 'Collection'

swing. Il violino di Stern è una certezza assoluta quasi scontata, ma molto intrigante è anche il pianismo di Lukas Foss, sempre pulitissimo e preciso negli accenti.

Un disco interessantissimo da consigliare a chi, fino a ora, abbia ascoltato solo *West Side Story* e abbia la curiosità di apprezzare queste musiche così originali e avvincenti. **Livio Malpighi**

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE



4/5 4 5 4/5

Si tratta di registrazioni monofoniche perciò non si può parlare di correttezza dell'immagine, però gli altri parametri sono veramente notevoli. Iniziando dalla dinamica bella ampia e libera da compressioni, per procedere con un dettaglio molto buono ma non esasperato ed a un'eccellente riproposizione della timbrica strumentale realmente vicina ai suoni originali. **Livio Malpighi**



CHOPIN

Mazurke (integrale)

Alberto Nones, pf

cd Continuo

Records

CR116 (2 CD)

www.amazon.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Anni fa, parlando con il pianista Pietro De Maria, il discorso toccò le *Mazurche* chopiniane e ci trovammo d'accordo sul fatto che questo tipo di repertorio pianistico appartiene di diritto all'*esprit*, al *Geist* propriamente polacchi, qualcosa che viene sentito in modo unico da questo popolo e che esprime ciò che per altri sarebbe altrimenti inesprimibile. E il tendere a esprimere l'inesprimibile, come l'amarezza e la nostalgia per la patria lontana, fu l'obiettivo primario della concezione chopiniana della musica.

Quindi, non c'è da meravigliarsi se il sommo musicista polacco consacrò al genere delle mazurche ben cinquantotto opere che lo accompagnarono fedelmente nel corso della sua tormentata vita (si va dalla *Mazurka in Si bemolle maggiore* scritta a sedici anni per arrivare a quella rimasta inachevata, ossia i pochi frammenti dell'*op. post. 68, n. 4*, interrotta proprio a causa della morte). Come a dire che attraverso l'esecuzione e l'ascolto di questo *corpus* pianistico si giunge al *Cœur en hiver* chopiniano, all'essenza della sua proie-

zione emotiva che si fa musica, all'*iter* esistenziale-compositivo per eccellenza, tanto da poter esclamare che se si legge Chopin, si scrive mazurka! Questa premessa serve a far capire un aspetto spesso reso negletto da quelle apparenze che vogliono che il genere delle *Mazurche* in Chopin sia figlio di un dio minore rispetto alle Sonate, alle Ballate, agli Scherzi e alle Polacche. Nulla di più errato, poiché se si vuole trovare o, per meglio dire, cercare Chopin bisogna ancorarsi alle *Mazurche*, ben sapendo che si dovranno inevitabilmente affrontare due ostacoli insormontabili: penetrare il mistero della *Mazurka* per chi non è polacco (come si disse appunto con De Maria) e scontrarsi, attraverso le sue *Mazurche*, con la sublime inesprimibilità (causata dalla saturazione di espressione) della musica chopiniana.

Alla luce di ciò mettiamoci nei panni di un interprete che decide di registrare il corpus completo delle *Mazurche*, come ha appunto fatto Alberto Nones, e ci renderemo conto dell'enormità del suo sforzo, non solo esecutivo, ma anche introspettivo, psicologico, esistenziale, per il semplice fatto che con un'impresa del genere ci si mette in gioco, sapendo perfettamente che non si può barare. Le *Mazurche* chopiniane, diciamo chiaramente, rappresentano un patrimonio per i più grandi e Alberto Nones, in questa registrazione, dimostra di essere davvero un 'grande'. Era da diverso tempo che non ascoltavo un interprete capace di appassionare, emozionare e stimolare l'ascolto di queste opere come è riuscito a fare il pianista trentino. I grandi interpreti chopiniani sono in grado di far ascoltare, con le loro letture, non la musica di Chopin, ma Chopin stesso, ossia estrapolando dalle loro esecuzioni la vita stessa del sommo polacco, le sue emozioni, i suoi dolori, le sue illusioni, i suoi sogni, la sua solitudine interiore. Ecco, Alberto Nones ha eseguito in fondo la vita di Chopin, ne ha descritto, attraverso questa registrazione, la biografia in musica, tenuto conto che l'ordine di esecuzione delle *Mazurche* rispecchia quello cronologico. Basti un solo esempio, l'interpretazione della *Mazurka in Fa minore op. 7 n. 3*: cuore di quell'espressione inesprimibile di cui si è detto, in questa *Mazurka* c'è tutto Chopin, contraddistinta da un inizio cupo che poi, improvvisamente, si distende in un pacato sorriso per poi tornare ad incresparsi. La lettura che

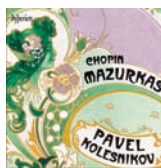
ne fa Nones ci fa capire che le *Mazurche*, in Chopin, incarnano un dolore che si rende lieve. Folgorazione. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE



5 4 5 5

Anche la presa del suono è di ottima fattura (con la ripresa da parte di Andrea Alia e il mastering di Matteo Costa, insomma due sicurezze). Dinamica fluida, velocissima, in grado di restituire, nella microdinamica, sfumature e armonici e con una ricostruzione dello spazio sonoro più che ottimale (lo strumento appare solo un pelo troppo avanzato rispetto all'ascoltatore). Equilibrio tonale magnifico (merito, anche, del pianoforte, soprattutto nel registro acuto e in quello basso) e dettaglio che, va da sé, contribuisce al risultato audiofilo del tutto. **Andrea Bedetti**



CHOPIN

Mazurke

Pavel Kolesnikov, pianoforte

cd Hyperion

CDA68137

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: OTTIMO

Nel 2014 la Hyperion presentò il disco d'esordio di Pavel Kolesnikov, un giovane pianista siberiano che due anni prima si era aggiudicato il primo premio al Concorso Internazionale Honens, uno degli appuntamenti più prestigiosi e ambiti dai giovani leoni della tastiera. Come da inveterata abitudine, l'etichetta inglese evitò di proporre a Kolesnikov uno dei soliti programmi pensati per mettere in mostra le doti virtuosistiche di un solista in ascesa, ma gli affidò il ciclo *Le stagioni* di Ciaikovsky, un lavoro tanto incantevole quanto assurdamente poco frequentato sia nei cataloghi discografici sia nelle sale da concerto. Il clamoroso successo di questo disco - che si vide tributare parecchi premi dalle riviste specializzate di tutto il mondo - spianò la carriera a Kolesnikov, che oggi torna ai suoi estimatori con un disco comprendente 24 delle 59 mazurke di

Fryderyk Chopin, un impegno da fare tremare polsi, se si pensa alla vasta e qualificata discografia di cui possono contare queste gemme di meravigliosa bellezza, che vanta interpreti del calibro di Arturo Benedetti Michelangeli (Deutsche Grammophon, poche ma indimenticabili), Vladimir Ashkenazy (Decca), Nikita Magaloff (Decca) e Artur Rubinstein (RCA, Warner Classics e Naxos Historical). Nella sua ampia silloge, Kolesnikov non sembra cercare un riferimento particolare - anche se a ben vedere di tanto in tanto sembra fare capolino qualche tratto di un'altra chopiniana doc, Maria João Peres, che è stata anche insegnante di Kolesnikov - sforzandosi di esprimere il carattere e le peculiarità di ogni mazurka.

Sebbene in passato abbia dimostrato di possedere una tecnica impeccabile e una spiccata propensione virtuosistica, il pianista russo va alla ricerca della poesia più intima e delle effusioni liriche di questi brani, nei quali sono presenti squarci dell'anima sensibile e tormentata del grande compositore polacco. Grazie a questo approccio, l'ascolto di questo disco scorre piacevolmente senza stanchi manierismi e offrendo sempre qualche preziosismo espressivo, come si può notare per esempio nella *Mazurka op. 33 n. 1*, giustamente sospesa tra una aristocratica compostezza venata di malinconia e la vaga tentazione di abbandonarsi a uno slancio dai connotati inconfondibilmente romantici, e nella *Mazurka op. 24 n. 4*, che esprime una passionalità sincera e priva di artificio. Date queste premesse, non possiamo che aspettare con molto interesse il prossimo disco di questo vero poeta del pianoforte. **Giovanni Tasso**

giudizio tecnico: OTTIMO



4/5 4 5 4/5

Rispetto al disco beethoveniano di Angela Hewitt recensito in questo stesso numero della rivista, il palcoscenico sonoro appare leggermente troppo ampio e non si focalizza in maniera ideale sul pianoforte. Su un gradino più

NUOVO!! SUL SITO DI AUDIOPHILE SOUND

area "THE VINYL COLLECTION"

leggete tutti i fascicoli che accompagnano gli LP guida all'ascolto dell'opera e articolo tecnico di Pierre Bolduc

www.audiophilmusic.com

CZERNY E VIOTTI SU BRILLIANT & FRIEDMAN E ROZYCKI SU HYPERION

alto si pongono l'escursione dinamica, che consente di apprezzare una meravigliosa varietà di sfumature dal piano al pianissimo, e la risoluzione dei dettagli, grazie alla quale viene esaltata con chiarezza e trasparenza la scrittura di Chopin. Molto valido anche l'equilibrio tonale. **Giovanni Tasso**



CZERNY / VIOTTI

Concerti per pianoforte

David Boldrini, pf;
Rami Musicali

Orchestra, Massimo Belli, dir.

cd Brilliant Classics 94899BR

www.ducalemusic.it

giudizio artistico: OTTIMO

L'interesse di questa registrazione è dato dal fatto che presenta due concerti per pianoforte (di cui il *Concerto in Do maggiore a quattro mani* di Carl Czerny, il cui nome è quasi sempre accostato alla sua opera di pedagogo e insegnante musicale nella Vienna dei primissimi decenni del XIX secolo, e dal *Concerto n. 19 per violino e orchestra* (trasposto per pianoforte) e dal *Terzo concerto per pianoforte, violino e orchestra* di Giovanni Battista Viotti, padre del violinismo moderno e prolifico compositore che fece fortuna all'estero, soprattutto tra Parigi e Londra. Insomma, un programma farcito di rarità concertistiche e il cui ascolto non è stato foriero di delusioni o drastici ridimensiona-

menti. Ascolto che si rende oltremodo piacevole, oltretutto istruttivo se si vuole conoscere meglio un certo *esprit* di quell'epoca segnata soprattutto dal gusto Biedermeier, a patto che ci si renda conto che siamo di fronte a composizioni dal sapore opulento, intrise di una magniloquenza che trascende (volentieri) in una stentorea retorica, non scevre però da una certa attenzione compositiva (mi riferisco in particolare modo al *Terzo concerto* di Viotti) e da una debita immissione di virtuosismi esecutivi (e qui mi riferisco al *Primo concerto in La minore* di Czerny). Rimarchevole la prova di tutti gli interpreti solisti (capaci di rendere merito a queste pagine senza esasperarne gli elementi ridondanti), ottimamente sostenuti da Massimo Belli e dalla compagine orchestrale. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: OTTIMO



4 4 4 4

Nulla da eccepire sulla qualità della presa del suono, fatta da Claudio Gattuso, per la quale la chiesa fiorentina si è dimostrata essere location adatta.

Sia la dinamica, sia il soundstage esaltano il timbro degli strumenti solisti, così come l'equilibrio tonale che nel concerto viottiano per pianoforte e violino non tende ad accavallarsi.

Andrea Bedetti



FRIEDMAN / ROZYCKI

Quintetti per pianoforte

Jonathan

Plowright, pf.,

Szymanowski Quartet

cd Hyperion CDA68124

www.soundandmusic.com

giudizio artistico:

OTTIMO-ECCEZIONALE

Ai cultori della musica pianistica il nome del polacco Ignacy (Ignaz) Friedman non risulterà di certo sconosciuto, mentre quello del compositore e direttore d'orchestra conterraneo Ludomir Różycki sarà sicuramente meno noto. Sono loro i protagonisti di questa registrazione dell'etichetta inglese che vede due composizioni cameristiche, il *Quintetto per pianoforte in Do minore* di Friedman e il *Quintetto per pianoforte in Do minore op. 35* di Różycki, scritti rispettivamente nel 1918 e nel 1913. Queste pagine vanno ad arricchire la vasta letteratura di questo genere cameristico nato con l'avvento del Romanticismo e fiorito ulteriormente tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà di quello successivo, se si pensa che non meno di sessanta quintetti per pianoforte furono scritti nel XIX secolo e almeno un centinaio nel XX secolo. E al di là dei grandi nomi che dedicarono almeno una loro opera a questo genere (si pensi a Schumann, Brahms, Dvořák

e Franck nell'Ottocento e a Fauré, Elgar e soprattutto Shostakovich nel Novecento), non dobbiamo dimenticare che altri compositori furono autori di notevolissimi risultati, proprio come i due musicisti polacchi presi in considerazione in questo disco. Friedman, come si è già accennato, è maggiormente conosciuto come pianista, visto che è stato uno dei grandi, dei sommi virtuosi della prima metà dello scorso secolo, al pari di Leopold Godowsky, Josef Lhévinne e del povero Josef Hofmann. Fanciullo prodigio, ebbe modo di affinare la sua arte pianistica con Ferruccio Busoni e fu un formidabile interprete delle musiche di Chopin, prima che la sua carriera terminasse in Australia, dove si era rifugiato allo scoppio della Seconda guerra mondiale, a causa di una neuropatia alla mano sinistra. Da parte sua, Ludomir Różycki fu, all'inizio del Novecento, con Mieczysław Karłowicz e Karol Szymanowski, uno dei principali esponenti della cosiddetta 'Giovane Polonia', un movimento culturale che volle modernizzare la musica, la letteratura e l'arte polacche alla luce delle nuove tendenze artistiche europee che influenzarono inevitabilmente anche i giovani artisti e intellettuali dell'area slava.

Il denominatore che accomuna queste due composizioni è l'inquietudine che fa da spartiacque tra prima dell'inizio del conflitto mondiale (il *Quartetto* di Różycki) e con la sua fine (il *Quartetto*

Per trattare al meglio la Vostra Musica e permettervi di coglierne tutta la Magia.

dp trade
A • U • D • I • O

Nella nostra show room di Torino potrete trovare, oltre a quelli da noi distribuiti, i marchi più prestigiosi del panorama mondiale e una vasta offerta di apparecchi d'occasione.

Per riempire di emozione l'ascolto della vostra musica preferita.



SOTA
Turntables

oyaide

finite elemente

PENAUDIO

K

Kubala-Sosna audience

Show room Corso San Maurizio 79, Torino - Tel.: 011501039 - www.dptrade.it - info@dptrade.it



MADFORMUSIC



UN NEGOZIO DI 250 mq

3 SALE DI ASCOLTO

**DALL'ANALOGICO
ALLA MUSICA LIQUIDA**

CONSULENZA AUDIO

**IMPIANTI AUDIO E VIDEO
PERSONALIZZATI**

DOMOTICA

VENDITA LP E CD

**SERVIZIO DI
MANUTENZIONE VINILE**



Mad For Music

Via Marco Ulpio Traiano, 53
20149 Milano

www.madformusic.it

TEL. 02 32 72 080

CD, SACD, LP, DVD

di Friedman). Un'inquietudine che si sbilancia tra accenti nostalgici di un mondo destinato a scomparire per sempre (la civiltà europea ottocentesca), sulla falsariga del 'mondo di ieri' di Stefan Zweig, e il dilaniamento causato dall'immane tragedia che gettò l'Europa in pasto a crisi politiche, storiche ed economiche che la portarono ad affrontare, poco più di vent'anni dopo, un nuovo conflitto epocale. Sensibili entrambi alle ultime propaggini tardoromantiche, ormai in odor di espressionismo, sia Różycki sia Friedman vollero portare a galla con questi due *Quartetti* le istanze di un linguaggio musicale ormai insofferente della tradizione del passato, puntando su una tessitura aspra, spigolosa (soprattutto negli archi), ma non scevra da improvvisi squarci lirici in cui si annidano i ricordi nostalgici di due musicisti nati nel penultimo decennio dell'Ottocento.

La lettura fatta dal pianista inglese Jonathan Plowright e dal quartetto polacco, il Szymanowski Quartet, rende piena giustizia della disperata bellezza di queste pagine, con una partecipazione e un'identificazione artistica di assoluto rilievo.

Di riferimento assoluto. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: OTTIMO



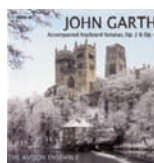
4 4 4 4

La presa del suono effettuata da Ben Connellan rappresenta un'ulteriore ciliegina che certifica la bontà, anche in sede tecnica, di questa registrazione.

La dinamica, innanzitutto, permette di cogliere al meglio le timbriche agrodolci del pianoforte e degli archi, sempre perfettamente riconoscibili, nei loro armonici, anche nei momenti più concitati delle partiture. Inoltre, i cinque strumenti sono idealmente ricostruiti nel palcoscenico sonoro con il pianoforte posto alla sinistra e leggermente arretrato rispetto al quartetto di archi.

Ineccepibile anche il dettaglio, che rende palpabile e godibilissimo l'ascolto.

Andrea Bedetti



GARTH, JOHN

Sonate
per tastiera con
accompagnamento opp. 2 e 4
Gary Cooper,
clavicembalo,

fortepiano, organo;

The Avison Ensemble

CD Divine Art DDA 25115

www.divineartrecords.com

giudizio artistico: OTTIMO

Il nome del compositore e violoncellista inglese John Garth, nato nel 1721 e morto nel 1810 è praticamente sconosciuto in Italia, più o meno come il collega e conterraneo Charles Avison, se non dagli addetti ai lavori. Questo doppio CD, che presenta le *Sonate con accompagnamento op. 2 e op. 4* permette ora a coloro che amano le ultime propaggini della musica barocca di apprezzarne la scrittura (entrambe le raccolte sono formate da sei sonate di due tempi l'una, in quanto manca il movimento lento) prevista per due violini e violoncello con l'accompagnamento, di volta in volta, del clavicembalo o del fortepiano o dell'organo. Opere piacevoli, di facile presa (i tempi di minuetto sono davvero intriganti), che mettono in luce un autore affascinato, come l'amico Avison, dalla musica strumentale italiana coeva.

L'interpretazione da parte di The Avison Ensemble (una delle più interessanti compagini inglesi di musica barocca) e del clavicembalista Gary Cooper rendono pieno merito a questi brani e mettono in luce la sapiente e versatile tecnica compositiva. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: OTTIMO



4 4 4 4

La presa del suono di Philip Hobbs è decisamente ottima nei vari parametri e non risente delle dimensioni della chiesa nella quale è avvenuta la registrazione. La ricostruzione dello spazio sonoro è all'altezza e permette di cogliere compiutamente i quattro strumenti, senza picchi di congestionamento nei momenti più concisi e veloci (che non mancano di certo). Dinamica più che apprezzabile che garantisce la dovuta energia per esaltare sia gli strumenti a tastiera, sia quelli ad arco.

Andrea Bedetti



LISZT

"Angelus":

Musica sacra
per pianoforte
Irene Russo, pf.

CD Brilliant

Classics 95196

www.ducallemusic.it

XF MOZART & CLEMENTI SU HYPERION

giudizio artistico: OTTIMO

La scelta di questo programma pianistico da parte dell'artista foggiana è degno di attenzione, in quanto presenta alcune opere del corpus che il sommo compositore magiaro dedicò alla musica sacra per pianoforte, ossia un genere che, al di là di pagine che sono un *must*, come la *Totentanz* e le *Deux Légendes*, non è molto frequentato, anche se negli ultimi anni alcuni interpreti hanno cominciato a eseguire queste pagine che non hanno nulla da invidiare da quelle più celebri.

Semmai, è il Liszt religioso, quello che cerca di trasporre in musica il suo côté mistico, che non vanta ancora un ascolto adeguato.

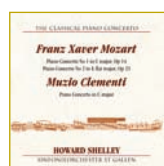
Quindi, la scelta di Irene Russo è stata la benvenuta e i cui risultati esecutivi sono davvero all'altezza per colei che nel 2000 si è aggiudicata il Concorso pianistico Clara Schumann a Düsseldorf. Il suo è un pianismo da cui non traspare solo la necessità di esaltare il gesto tecnico, rimarcando la difficoltà o il virtuosismo in sé, ma che si rende complice dell'aspetto spirituale, restituendo un suono nel quale si cela la leggerezza della dimensione mistica e del mistero di cui è intriso l'atto fideistico.

Andrea Bedetti

giudizio tecnico: OTTIMO



Anche la presa del suono è di ottima fattura (a effettuarla è stato Giovanni Caruso), anche se non è specificata nelle note di accompagnamento la location. A ogni modo, la ricostruzione dello strumento nello spazio sonoro è molto buona, fissata abbastanza in profondità e con una dinamica capace di restituire in modo più che soddisfacente sia i *ppp* sia gli *fff*. All'altezza della situazione anche i restanti parametri. **Andrea Bedetti**



MOZART, XF

Concerti per pianoforte nn. 1 e 2

CLEMENTI

Concerto per pianoforte in Do magg.

Howard Shelley, pf
Sinfonieorchester St Gallen,
Howard Shelley, dir.

Hyperion CDA68126

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: OTTIMO

Il grande successo ottenuto dalle collane "The Romantic Piano / Violin / Cello Concerto" - che nel loro insieme hanno

messo insieme quasi cento volumi, un traguardo quasi incredibile nel difficile mercato discografico dei giorni nostri, dove si produce sempre di più ma la qualità è ogni volta più bassa - ha spinto la Hyperion a varare "The Classical Piano Concerto", un interessante *spin-off* che vuole riportare alla luce il vastissimo repertorio fiorito negli ultimi decenni del XVIII secolo che - a parte i capolavori di Mozart - continua a essere virtualmente sconosciuto. Il terzo volume di questa serie mette a confronto Mozart e Clementi, due nomi entrati giustamente nella storia della musica per la memorabile sfida che li vide protagonisti a Vienna, con l'unica eccezione che il Mozart che possiamo ascoltare non è Wolfgang Amadeus ma suo figlio Franz Xaver, nato appena quattro mesi prima della prematura scomparsa dell'illustre genitore. Se Muzio Clementi è ormai una figura conosciuta e sempre più apprezzata, vale la pena di spendere qualche parola su Mozart junior, compositore di buon talento e dallo stile estremamente composito, nel quale è possibile apprezzare sullo sfondo delle atmosfere paterne (particolarmente evidenti nel breve *Andante espressivo* del *Concerto in Mi bemolle maggiore op. 25*, dal quale sembra trasparire l'ombra del *Concerto K. 271*) una scrittura solida e di grade-

vole ascolto, che vede il pianoforte solista passare con disinvoltura da brillanti sezioni virtuosistiche a intime effusioni elegiache e può basarsi sull'accompagnamento di un'orchestra che nel *Concerto op. 25* può contare anche sul prezioso apporto dei clarinetti. Sotto questo aspetto, i due lavori del giovane Mozart - il *Concerto in Do maggiore op. 14* fu scritto all'età di 18 anni - rivelano una maggiore freschezza e una elaborazione tematica più personale e meno stereotipata del *Concerto in do maggiore* di Clementi, che riserva invece al pianoforte una netta preminenza su un'orchestra di grandi dimensioni, che vanta nelle proprie fila anche le trombe e i timpani. Queste caratteristiche vengono messe in grande evidenza dall'interpretazione intensa ed espressiva di Howard Shelley, che nella doppia veste di solista e di direttore conferma di essere uno degli specialisti più autorevoli di questo ambito repertoriale. Rispetto alla Ulster Orchestra che ha affiancato Shelley nei volumi dedicati a Jan Ladislav Dussek e a Daniel Steibelt - entrambi degni della massima attenzione - la Sinfonieorchester Sankt Gallen sfoggia la stessa vivacità ma un pannello sonoro più ricco e profondo, che arricchisce ulteriormente il piacere di ascolto di questi concerti. **Giovanni Tasso**

MADFORMUSIC

Wilson Benesch

è importata e distribuita da
Mad For Music
Via Marco Ulpio Traiano, 53
20149 Milano

www.madformusic.it

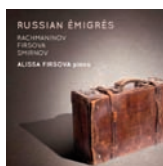
TEL. 02 32 72 080

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE



5 5 5 4

L'eccellente interpretazione di Howard Shelley viene ulteriormente esaltata da un'immagine sonora apprezzabile sotto tutti i punti di vista, con un palcoscenico sonoro ampio e profondo, che riproduce in maniera molto realistica la disposizione del pianoforte rispetto all'orchestra, con una gradevole ariosità a separare le diverse sezioni strumentali. Sullo stesso livello si pongono anche l'escursione dinamica, che ci offre una serie di esaltanti *fortissimo*, ai quali si contrappone il delicato lirismo del pianoforte su un tappeto quasi impalpabile di archi nei movimenti lenti, e l'equilibrio tonale, che ci consente di immergerci nella ricchissima tavolozza timbrica di questi tre concerti, con particolare riferimento allo strumento solista e agli strumenti a fiato, legni e ottoni. A voler essere pignoli, la risoluzione dei dettagli avrebbe potuto definire meglio qualche voce interna dell'orchestra, ma si tratta di un piccolo neo, che non va a inficiare nella sostanza un disco che saprà entusiasmare sia gli appassionati dei repertori meno noti sia gli audiofili più esigenti, un merito non da poco per questi tempi. **Giovanni Tasso**



RACHMANINOV

Sonata n. 2 op. 36,
Variazioni su
un tema di Corelli
op. 42

FIRSOVA

For Alissa Op. 102,
Lune rouge op. 13

SMIRNOV

Sonata n. 6 "Blake Sonata" op. 157

Alissa Firsova, pf

cd Vivat 109

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: OTTIMO

L'esilio cui fa riferimento il titolo del CD: "Russian Émigrés", è sia interiore che esteriore. Non solo esilio dalla madrepatria, ma anche esilio dalla tradizione e dalla possibilità di comunicare ancora al pubblico contenuti espressivi. La *Sonata n. 2* di Rachmaninov, tutta giocata sugli echi dello Schumann più ossessivo, tra motivi ripetuti e il ricorso a un forma ciclica che sa di abdicazione al razionalismo e la ricerca di un ordine, ne è un esempio evidente. Anche le *Variazioni su un tema di Corelli* dello stesso compositore vivono del ricorso a una passacaglia così antica - la cosid-

detta "Follia di Spagna" - che la ritroviamo anche in Purcell, Händel e, alla fine dello stile classico, nella *Sinfonia n. 4* di Brahms.

Il brano della pianista/compositrice è esso stesso una bagatella costruita su una ninna-ninna ossessiva, ipnotica: eco della Berceuse chopiniana, mentre la visionaria *Sonata n. 6* di Smirnov, dedicata al poeta e pittore Blake, vive di una allucinata frenesia ritmica da fine dei tempi. Il brano conclusivo, della stessa Firsova, sa di Scriabin e di notturno onirico.

La Firsova è pianista dalla sapienza coloristica egregia, e con una capacità di cogliere il divenire delle strutture da raddomante. La sua tecnica vive di una dissociazione polifonica tra le linee davvero impressionante. Si sente che questa strumentista appartiene a quella scuola post-URSS dove le tendenze nazionalistiche sono tornate prepotenti, irrorando con la loro dovizia improvvisativa le torniture solenni della forma-sonata e delle strutture care al razionalismo austro-tedesco.

Un disco prezioso, che apre orizzonti su di un repertorio e un modo di fare musica che la nostra epoca post-moderna, ormai orfana della storia, richiede ed esige come un balsamo salutare. **Alessandro Zignani**

giudizio tecnico: OTTIMO



4/5 4 4 4/5

Il palcoscenico sonoro è ampio: il dettaglio controllato con grande equilibrio tra i chiaroscuri del gioco pianistico. La dinamica rende giustizia alla finezza espressiva della solista. Timbrica sensibile e dosata con rigore. **Alessandro Zignani**



REICH

Sextet. Clapping
Music. Music For
Pieces Of Wood
LSO Percussion
Ensemble
Reg: Live

sacd LSO LS05073

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Un disco per tutti e per nessuno, si potrebbe dire di questa registrazione parafrasando Nietzsche. In effetti, si tratta di un SACD che raccoglie tre opere assai particolari del compositore Steve Reich, uno dei padri del minimalismo americano. Brani che vedono esaltato il concetto del ritmo (e della sua propa-

gazione sia nella dimensione spaziale, sia in quella temporale), a cominciare da *Clapping Music* che si basa su un motivo ritmico suonato esclusivamente con il battito delle mani, come se l'applauso del pubblico anticipasse il brano concertistico, diventando esso stesso opera musicale. E se *Sextet*, per sestetto di percussioni varie, due pianoforti e sintetizzatori, vuole rappresentare un brano nel quale l'elemento ritmico s'interseca e si moltiplica esponenzialmente fino a trasformarsi in un'architettura timbrica, *Music for Pieces of Wood*, riprende alcune idee già espresse da uno dei padri della musica contemporanea, John Cage, il quale diede vita a composizioni musicali usando come strumenti esclusivamente degli oggetti in legno, con Reich che esplora in tal senso tale filone in un contesto meno 'misticheggiante' e più ritmico.

Da non sottovalutare l'esecuzione da parte dello LSO Percussion Ensemble, ammirevoli per sincronismo, tecnica e capacità di lettura su pezzi apparentemente ripetitivi e, per alcuni, ossessivi. Per iniziati. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5

Avete bisogno di una registrazione di altissima qualità tecnica per tarare il palcoscenico sonoro del vostro impianto di ascolto e il registro medio-basso espresso dai vostri componenti audio? Eccovi serviti. Dinamica da urlo, palcoscenico sonoro tale da farvi partecipare al concerto live, dettaglio che più palpabile e materico non potrebbe essere e un equilibrio tonale che vi verrebbe voglia di unirvi ai percussionisti che vi stanno a tre metri di distanza. Che cosa volete di più? **Andrea Bedetti**



SCHUBERT

Quintetto in C
magg. Op. 163
Pablo Casals, Paul

Tortelier, cello;
Isaac Stern,

Alexander Schneider, violino;

Milton Katims, viola

Reg: 1952

cd Mignet Records 428419

www.soundandmusic.com

giudizio artistico:

OTTIMO-ECCEZIONALE

A leggere gli interpreti di queste due registrazioni vengono semplicemente i brividi, visto che abbiamo due numi tutelari del violoncellismo del Novecento,

Pablo Casals e Paul Tortelier, due icone assolute del violinismo come Isaac Stern e Alexander Schneider (quest'ultimo secondo violino del leggendario Budapest String Quartet), un grandissimo violista come l'americano Milton Katims, che ebbe modo nella sua lunghissima carriera di suonare cameristicamente con i più grandi, e uno straordinario pianista quale fu il polacco Mieczyslaw Horszowski. Nomi sacri che affrontano due colonne portanti della musica cameristica ottocentesca, il *Quintetto per archi in Do maggiore op. 163* di Schubert e il *Trio con pianoforte in Re minore op. 63* di Schumann, che furono registrate nei primissimi giorni di luglio del 1952 a Prades, in Francia.

Il *Quintetto* di Schubert, composto per due violini, viola e due violoncelli, fu l'ultimo, straordinario lavoro scritto dal sommo compositore austriaco per il repertorio cameristico, visto che poche settimane dopo averlo concluso, terminò la sua avventura terrena a Himmelfortgrund, nel novembre del 1828. L'altro capolavoro, il *Trio per violino, violoncello e pianoforte* di Schumann, il primo dei tre da lui scritti, fu composto nel 1847. La scelta strumentale operata da Schubert per il suo quartetto fu davvero assai particolare, visto che al più comune quartetto per archi non fu aggiunta una seconda viola, come già avevano fatto Mozart e Beethoven, ma un secondo violoncello per ottenere una timbrica più scura grazie al raddoppio del basso. Inoltre, la presenza di un quinto strumento diede modo a Schubert di avere a disposizione una tessitura più ricca, oltre a una serie di soluzioni coloristiche decisamente più complesse e sfumate; senza contare, infine, la sua dilatazione formale, visto che questo quintetto, con la sua durata vicina all'ora, è, insieme con l'*Ottetto D.803*, l'opera cameristica più estesa del compositore austriaco.

Da parte sua il Trio schumanniano rappresenta dei tre sicuramente la pagina più felice, maggiormente equilibrata e intrisa di un acceso lirismo che, almeno in questo genere cameristico, il compositore tedesco non fu più in grado di raggiungere in seguito.

La registrazione di questi due capolavori fu effettuata nel 1952 a Prades, la località posta sui Pirenei francesi dove già da due anni Pablo Casals organizzava il Festival che portava il suo nome e per il quale invitava i più grandi interpreti del tempo. Diversi di quei concerti furono immortalati e fissati su disco, come

QUINTETTI DI SCHUMANN SU CD CAMERATA TOKYO

appunto il *Quintetto* schubertiano e il *Trio* schumanniano (si veda il giudizio tecnico per i particolari). Il sontuoso formalismo della pagina schubertiana viene risolto da Stern, Schneider, Katims, Casals e Tortelier con un lirismo intriso di un velo di mestizia (lo stupendo e commovente *Adagio* viene trasformato in un vero e proprio epitaffio che ha il sapore di una marcia funebre, quasi si annidasse in esso la premonizione dell'imminente morte), ma anche con uno slancio vitalistico che rende esaltante lo *Scherzo*, il cui formalismo, però, non viene minimamente messo a repentaglio dai cinque esecutori che lo padroneggiano divinamente.

L'esecuzione del *Trio* schumanniano (qui Casals è affiancato da Schneider e da Horszowski), infine, è un inno al più idilliaco equilibrio, contraddistinto da una serie perfetta di pesi e contrappesi timbrici che nulla tolgono alla passionalità e all'ardore tipici di questa pagina. Illuminazione. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: SUFFICIENTE



2 2 2 2

Il *Quintetto* di Schubert fu pubblicato su LP dalla Philips nel 1953, così come il *Trio* di Schumann (quest'ultimo con il *Concerto per violoncello* dello stesso autore sempre con Casals), mentre qui la Minuet presenta la versione masterizzata digitalmente a 24 bit. La presa del suono all'epoca fu quello che fu (non dico di fortuna, ma poco ci manca) e il remastering non ha potuto fare miracoli. La dinamica è alquanto compressa, manca di pulizia e della necessaria velocità, inoltre il registro basso dei due violoncelli rimbomba in Schubert in modo fastidioso, saturando lo spazio sonoro che già di suo appare sfuocato e molto ravvicinato. Anche i restanti parametri ne soffrono con un dettaglio grossolano e un equilibrio tonale che annulla ogni possibilità di nero intorno agli strumenti. **Andrea Bedetti**



SCHUMANN

Quintetti per pianoforte opp. 44 e 47

Costantino Catena, pf;

Quartetto Savinio

CD Camerata Tokyo CMCD-28320

www.camerata.co.jp

giudizio artistico:

OTTIMO-ECCEZIONALE

Il 1842, per ciò che riguarda la biografia schumanniana, viene considerato dalla storiografia musicale l'anno dedicato alla creazione dei grandi capolavori cameristici, con due gemme assolute, ossia il *Quintetto con pianoforte in Mi bemolle maggiore Op. 44* e il *Quartetto con pianoforte in Mi bemolle maggiore Op. 47*.

Il Quintetto rappresenta indubbiamente una delle più straordinarie pagine di tutta la musica cameristica dell'Ottocento, un capolavoro sgorgato dalla penna di Schumann e che vuole essere un omaggio alla consorte Clara Wieck e al loro contrastato amore culminato, buon per loro, nel matrimonio, celebrato due anni prima grazie alla sentenza di un tribunale che aveva dato ragione alla coppia e torto al padre di lei, Friedrich Wieck, il maestro di pianoforte di Schumann, che aveva cercato di contrastare in tutti i modi il loro legame sentimentale. Quest'opera vanta la rara capacità di esprimere un suono 'orchestrale', in quanto i cinque strumenti attuano non tanto una conversazione, un colloquio,

ma si oppongono, si affrontano, come può accadere nelle sezioni orchestrali, con il pianoforte da una parte e con gli archi dall'altra, a cominciare dal possente primo tempo, l'*Allegro brillante*, nel quale il pianoforte assume il centro, il controllo dell'intera struttura (Schumann quando compose questo Quintetto pensò ovviamente a Clara, eccelsa pianista, per l'esecuzione). Il periodo arduo vissuto dalla coppia, ostacolata in tutti i modi da Friedrich Wieck, durato ben quattro anni e mezzo, viene riassunto nel secondo tempo, l'emozionante *In modo d'una Marcia*. Un poco largamente; qui la veemenza del primo tempo lascia spazio a una mesta processione che ha appunto il sapore di una marcia funebre, di un dolente cammino irto di amarezze e ostacoli, mentre il terzo tempo, lo *Scherzo*, e il finale, l'*Allegro ma non troppo*, lasciano alle spalle i dolori del passato e si focalizzano sulle gioie del presente (i primi anni di matrimonio tra Schumann e Clara furono effettivamente felici). Molto più formale e ancorato allo stile cameristico il *Quartetto con pianoforte*, nel quale il compositore tedesco abbandona la scrittura dionisiaca e

DAC HD30

Scopri il DAC Assoluto. Dagli esperti del digitale.

HEGEL

HIFIGHT GEAR FOR PASSION

Made for iPhone iPad

Volume

REVIEWS



VLADIMIR HOROWITZ
HOROWITZ AT CARNEGIE HALL



LIZA MINNELLI
LIZA MINNELLI WITH A "Z"



ROSTROPOVICH
SHOSTAKOVICH & GLAZUNOV



GEORGE DUKE
FOLLOW THE RAINBOW



HERBIE HANCOCK
FLOOD



HUBERT LAWS
AFRO CLASSIC



SANTANA & MCLAUGHLIN
LOVE DEVOTION SURRENDER



BILL DAVIS & JOHNNY HODGES
WILD BILL DAVIS AND JOHNNY HODGES IN ATLANTIC CITY

Novità disponibili in questi negozi

Il Classico (Torino) 011 547341 - Stereo 1 (Torino) 011 6635403 - Musica (Cuneo) 0171 65855
Casa del Disco (Varese) 0332 232229 - Pick-Up Dischi (Somma Lombardo - VA) 0331 252550
Alta Fedeltà (Merate - LC) 039 9906728 - Sound Machine (Milano) 02 92860273
Il Centro della Musica (Legnano - MI) 0331 453884 - Sergio Pozzi (Pandino - CR) 0373 91708
K2 Immagine e Suono (Campofornio - UD) 0432 662569 - Ges.Co.Ser (Cesena - FO) 0547 610320
Hi-Fi Natali (Monsummano - PT) 0572 51360 - Centro Musicale Ialenti (Terni) - 0744 407655
Dimensione Hi-Fi (Roma) 06 8184609 - Musical Cherubini (Roma) 06 432191
Alchimie Musicali (Roma) 06 41294732 - Punto Musica (Roma) 06 5127307
Angelucci Hi-Fi (Castelfrignano - CH) 0872 569111 - 3D Audio (Napoli) 081 7808977
Centro Musica (Bari) 080 5211777 - Audio e Music (Taranto) 099 7351701
Domus Audia (Palermo) 091 6110257 - Pickup Hi-Fidelity (Palermo) 091 6259164

Nei punti vendita affiliati Home Vision
www.homevision.it



www.soundandmusic.com

Info line: 0583 581327 - info@soundandmusic.com



titanica per adottarne una più apollinea e pacata, come viene testimoniato dall'*incipit* del primo tempo, un momento di estrema e delicata riflessione, opera nella quale il 'contrasto' del Quintetto muta in un colloquio più fattivo tra il pianoforte e i tre strumenti ad arco, con un gioco di pesi e contrappesi maggiormente equilibrato e con una più equa distribuzione della scrittura fra tutti gli esecutori.

Quasi una raffigurazione da Giano bifronte di queste due composizioni che pongono problemi di ordine interpretativo, soprattutto in chiave di registrazione discografica, senza sbilanciare l'una a favore dell'altra, ma mantenendo un filo unitario attraverso il quale indicare ed esaltare le differenze e le affinità. Ed è proprio quanto fanno il pianista Costantino Catena e il Quartetto Savinio in questa registrazione: se il Quintetto viene affrontato con il dovuto cipiglio, ma senza estremizzarne i contrasti, è anche vero che gli interpreti non rinunciano a un accorato lirismo che tende ad addolcire, a smussare, facendo ricordare all'ascoltatore che se la partitura esalta la dimensione orchestrale dell'opera, allo stesso tempo a eseguirla è un ensemble cameristico, quindi con le modalità, il respiro, la dimensione delle proporzioni che, pur coinvolti da un timbro sontuoso e imperativo, non perde mai di vista la gestione architettonica e le arcate dei vari movimenti. Solo un pelo inferiore la lettura del Quartetto, che di suo richiede un equilibrio estremo, giocato sul filo di una lama che più tagliente non potrebbe essere. Ma anche qui sia il pianoforte, sia gli archi non cadono nella trappola opposta, quella di andare oltre le righe, squilibrando l'impianto d'insieme vuoi verso un approccio troppo intimistico, vuoi verso uno troppo vitalistico, ricordando che lo Schumann cameristico, in fondo, non è di certo lo Schumann sinfonico. Trascinante. **Andrea Bedetti**

giudizio tecnico: ECCEZIONALE

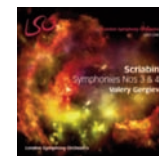


5 5 5 5

Ancora una volta l'etichetta nipponica si rende protagonista, grazie al guru alla produzione Hiroshi Isaka e all'ingegnere del suono Yasuhisa Takashima di una presa del suono semplicemente maiuscola, capace di soddisfare anche i palati più raffinati. Quindi, preparatevi a vedere trasformata la vostra stanza d'ascolto nella chiesa salernitana di San Giorgio per via di una tridimensionalità dello spazio sonoro da mozzare il fiato e,

grazie alla certissima microfonatura, a una dinamica atomica ma non dopata, di una naturalezza da urlo e da una velocità degna della teoria della relatività di einsteiniana memoria. Da incorniciare.

Andrea Bedetti



SCRIABIN

Sinfonie nn. 3 e 4

London

Symphony

Orchestra

Valery

Gergiev, dir.

Reg: Live

SACD LSO hybrid LS00771

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Ho ascoltato più volte Gergiev dirigere generi musicali diversi, riconosco le notevoli capacità musicali ma, devo dire, trovo una certa omologazione nello stile. Mi spiego: tendenzialmente il suo modo di fare musica è sempre molto simile a se stesso, ovvero non c'è una grande differenza interpretativa se lo si ascolta per esempio eseguire Prokofiev, Katchaturian, Scriabin o quant'altro. Noioso? Sicuramente no, ma altrettanto poco eccitante. L'impressione che ne ricavo, spesso, è quella di un valente musicista che non scava a sufficienza nella partitura per sviscerare fino in fondo i contenuti. Il risultato è comunque di buon livello anche se mai spicca per la genialità dell'interpretazione. Questa lettura di Scriabin conferma quanto sopra, ottima orchestra che svolge in maniera esemplare il suo lavoro ma poca, poca comunicazione musicale e poco trasporto emozionale. **Livio Malpighi**

giudizio tecnico: BUONO



4 3 3 3

Questa non è il tipo di registrazione che mi fa strappare i capelli dalla testa. Stranamente la *Sinfonia n.4 "Poema dell'estasi"* registrata circa due mesi dopo della *Terza*, suona nettamente meglio di questa (non chiedetemi il perché) che invece risulta molto confusa nei suoni forti della gamma medio bassa. C'è un impasto generale del suono che rende difficilmente riconoscibili le varie sezioni dell'orchestra. Inoltre con una presa del suono da lontano i dettagli scarseggiano non poco e il suono nel forte tende all'indurimento. Diverso discorso per la *Quarta* che risulta più chiara e trasparente oltre che meglio sviluppata nel palcoscenico sonoro. **Livio Malpighi**



TOWNSHEND

MAXIMUM SUPERTWEETERS: LA CHIAVE PER L'ALTA RISOLUZIONE



ARTOFMUSIC

www.artofmusic.it
info@artofmusic.it
347 2532215

Il fascino senza tempo dei registratori a bobine

THE RECORDERMAN

www.therecorderman.com



FELDMAN

Intermission 5

Piano Pieces 1952

Extensions 3

Palais de Marie

CRUMB

Processional

A Little Suite for Christmas,

A.D. 1979

Steven Osborne, piano

DOWNLOAD Hyperion CDA68108

FLAC 24/96

www.hyperion-records.co.uk

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Morton Feldman (1926-1987) e George Crumb (nato 1929) sono stati chiamati dei compositori avant-garde ma è molto difficile immaginare due approcci così radicalmente diversi nella ricerca irrisolta del Ventunesimo secolo di formulare un nuovo linguaggio inventato da Schoenberg nel 1908. Feldman favorì tessiture incredibilmente sparse, dove troviamo delle note singole e/o dei cluster di note, ma raramente delle corde; la sua musica è intrisa di una vasta gamma di dinamiche, delle pause sostanziali, di tempi misurati e alcune composizioni sono interminabilmente lunghe (come le quattro ore e mezzo per *For Philip Guston*).

I quattro lavori in questo recital risalgono al 1952 e al 1986. La scrittura di Feldman diventò sempre più frugale (provate ad ascoltare i settanta minuti di *For Bunita Marcus* per avere un'idea di quello che Feldman riusciva a fare con tempo ed economia di espressione), ma il compositore mantiene l'ascoltatore trafitto con un intreccio di suoni mesmerici.

In contrasto, George Crumb sembra avere una doppia personalità. Se prendiamo *Processional*, per esempio, questo è un lavoro (che risale al 1983) abbastanza convenzionale che è una combinazione di Impressionismo francese e Bartok; mentre *The Little Suite*

For Christmas (1980) fa uso di un linguaggio molto più semplice che si avvicina di più a Feldman, incluso l'uso di effetti nodali dove il pianista suona con una mano e trova il punto sulla corda del pianoforte dove il pattern dell'onda diventa statico quando viene premuto (per capire cosa si intende: vedi il video https://www.youtube.com/watch?v=DPo9Cjms_6I - ndr), che produce dei suoni bellissimi che sembrano come delle campane; il secondo movimento è una *berceuse* incantevole e c'è un sapore orientale in *Adoration Of The Magi*. Questa è musica meravigliosamente atmosferica.

Finalmente, veniamo a Steven Osborne, che dà una performance molto autorevole di ogni singolo lavoro - direi che questo è il suo miglior disco in assoluto - che si può solo sperare fa acquisire dei 'nuovi amici' a questi compositori. **Rob Pennock**

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE



4 5 5 5

Fortunatamente, la Hyperion ha scelto Wyaston Hall, invece di una location 'ecclesiastica' per questa registrazione, che vuol dire che non c'è riverbero eccessivo o manipolazioni artificiali che avrebbero offuscato le tessiture che ambedue i compositori creano in modo così brillante. Il bilanciamento complessivo è abbastanza ravvicinato, che va bene perché ci permette di apprezzare gli effetti speciali di George Crumb e l'abbondanza di indicazioni dinamiche per gli estremi pianissimi (tipo *ppppp*) nei brani di Feldman. Il bilanciamento interno - come sempre con la Hyperion - è quasi perfetta, che significa che qualsiasi enfasi ha a che fare con il lavoro del pianista e non con quello dell'engineer. Anche la chiarezza è eccezionale e i timbri strumentali sono eseguiti in un modo che

nessuna compressione a 16bit di un master high res può sperare di eguagliare, che significa che gli effetti nodali hanno una risonanza e una presenza meravigliose - sono squisitamente belle - e la molteplicità di colori che i compositori hanno creato è riprodotta fedelmente (una nota: Feldman era un grande fan dei pittori impressionisti astratti come Rothko e Pollock - e ne era molto influenzato). La gamma dinamica è pure eccellente anche se non al livello dei file DXD. Interessantemente, la maggior parte dei recital di pianoforte viene registrata nell'arco di due o tre giorni, mentre questo fu realizzato in un solo giorno. Non so se questo fu intenzionale, ma comunque bisogna dire che ha prodotto un ottimo risultato, dato la qualità di questo album. **Rob Pennock**



GERSHWIN

Rhapsody in Blue

RAVEL

Concerto per pf.

Per la mano

sinistra

PROKOFIEV

Concerto per pf. n.3

Julius Katchen, piano;

London Symphony Orchestra,

István Kertész, dir.

Reg: 1968

DOWNLOAD HDTT High Definition

Tape Transfers **FLAC 24/96**

www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Julius Katchen - che morì nel 1968, all'età di 42 anni - aveva uno stile muscolare, vivace ed estroverso che si adattava bene alla musica del Ventesimo secolo. Quindi, come se la cava in questi capolavori di tre dei maggiori compositori di quel secolo? La *Rhapsody in Blue* di Gershwin è una composizione jazzistica ed essendo tale molti musicisti di musica classica si trovano a disagio con la natura improvvisativa della scrittura per pianoforte. Katchen infatti se la cava abbastanza bene, specialmente quando suona Gershwin come se fosse Liszt ed è ben accompagnato dalla London Symphony Orchestra diretta da Kertész; ma molto spesso la performance diventa troppo pesante e non è certo idiomatica; per quello bisogna rivolgersi a Leonard Pennario e la Hollywood Bowl Symphony Orchestra sotto la direzione di Felix Slatkin (Capitol).

Katchen è più a suo agio con il pezzo di Ravel: anche questo ha elementi jazzistici, ma chiaramente appartiene molto di più alla tradizione classica. L'introduzione orchestrale ha tre temi principali che sono introdotti - un po' sobriamente - dalla London Symphony Orchestra e gli abbellimenti in apertura sono ovviamente listziani. Più tardi nell'*Allegro* sincopato Katchen è appropriatamente animato, poi pieno di un'intensa introspezione dove Kertész offre un accompagnamento brillante, mentre l'esecuzione della cadenza e la gloriosa coda è decisamente grandiosa.

Il *Terzo Concerto* di Prokofiev è fra i più amati concerti per pianoforte del compositore. Qui, Katchen e Kertész iniettano forza, attacco e impeto ritmico al primo movimento, ma riescono sempre a produrre una varietà espressiva con tempi molto veloci. Il secondo movimento è una serie di variazioni che devono essere ben integrati nella struttura complessiva - e considerando la variazioni dei tempi, questo non è una cosa facile - ma qui il tema e la prima variazione sono disconnessi, e dato la natura del primo movimento di Katchen, c'è una mancanza di vera tensione nel finale.

Rob Pennock

giudizio tecnico: OTTIMO



4 3 4 4

Bob Witrak di HDTT mi ha fornito file in DSD 128 e 24/352 8 DXD (come ha fatto per il Mussorgsky che ho recensito in queste pagine), derivati da nastri commerciali, per il confronto. Nel Mussorgsky i due formati hanno prodotto un suono molto diverso l'uno dall'altro e qui la differenza è ancora più notevole. Come si aspetterebbe, essendo un Decca, l'LP con etichetta originale aveva un'immagine profonda e definita, il pianoforte non era troppo in avanti, il bilanciamento complessivo era a metà distanza. Ascoltando il transfer DXD, il bilanciamento, in confronto con ambedue l'LP e il DSD (suonato in formato nativo), è più in avanti, il pianoforte è più dominante, l'immagine più bi-dimensionale. Gli alti sono meno ricchi, che vuol dire che i piatti sono sottili quando confrontati con il DSD. C'è comunque, una chiarezza eccezionale - le due ottave inferiori del pianoforte sono incredi-

LA MUSICA LIQUIDA

File WAV: il formato nativo digitale dello sistema di codificazione PCM; un formato senza compressione,

File FLAC: un codex che comprime i dati dei file WAV SENZA perdita di informazioni; in altre parole, un formato detto 'lossless'.

Un file WAV di 500MB occuperà circa 250 MB di spazio, circa la metà del file FLAC.

MONTEUX A TANGLEWOOD SU PRISTINE

bilmente chiare e sonore - e il suono ha vero mordente e punch. Allora voti massimi al DSD? Non esattamente. L'LP originale aveva una risposta che non era esattamente scintillante e mentre quel registro è più pieno sul DSD, manca un po' di brillantezza, il che risulta in un'immagine che non è altrettanto viva come sul DXD. La gamma dinamica suona migliore sul DXD, anche se può trattarsi di un'illusione creato dalla maggiore vivacità e definizione. Idealmente, avremmo voluto una combinazione della chiarezza del DXD e l'estensione negli alti e la fluidità analogica del DSD, ma quest'ultimo è un puro DSD, non un remix di un file DXD che significa che le opzioni per il remastering sarebbero molto limitate. Dovendo scegliere, opterei per il DSD, ma se preferite un suono digitale, forse il DXD sarebbe la scelta migliore. **Rob Pennock**



"MONTEUX AT TANGLEWOOD" VOL. 2 MENDELSSOHN

Sinfonia n. 4

Concerto per pf. n. 1

SCHUMANN

Ouverture Manfred

Introduzione e Allegro

Appassionato op. 92

Rudolf Serkin, piano;

Boston Symphony Orchestra,

Pierre Monteux, dir.

Reg: Live. Tanglewood

Festival, 1959

DOWNLOAD Pristine Classical

PASC473 FLAC 24/48

www.pristineclassical.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Questo è il secondo volume nella serie della Pristine dedicata a Monteux a Tanglewood. Come il primo volume, è un album insolito poiché è stato registrato con un suono stereo eccellente. In più, abbiamo diverse performance offerte da una grande orchestra e altrettanto grandi direttore e pianista. Anche il programma è insolito. Comincia - invece di finire - con una sinfonia e comprende due lavori concertanti. L'approccio di Monteux all'*Italiana* è diretto, scarno e spinto. Nel primo movi-

mento addotta un tempo veloce, ma quando è necessario, Monteux lo varia, osservando (cosa che non si faceva in quell'epoca) la ripetizione dell'esposizione; lo sviluppo va avanti con forza e il modo in cui Monteux contrappone i violini antifonali è una vera delizia. L'*Andante con moto* è eseguito con un tempo agile e con un fraseggio leggero, il *Minuetto* segue con eleganza, il *Saltarello* finale è decisamente beethoveniano in concezione, e altrettanto si può dire dell'*Ouverture* di Schumann. Vale la pena notare che, essendo il 1959 questi lavori sono eseguiti - grazie a Dio - con un'orchestra completa e non con una da camera. E a questo punto veniamo a Rudolf Serkin e il suo pianismo meraviglioso.

Serkin si butta nel Mendelssohn con una forza e attacco spaventosi, addotta dei tempi molto veloci nei movimenti esterni, ma non ha paura quando deve rallentarsi per i secondo soggetti oppure quando deve variare i tempi per motivi espressivi. Sarà difficile ascoltare altrove l'*Andante* eseguito con un tono o rubato così esilaranti e con un accompagnamento come quella della Boston Symphony Orchestra che è ugualmente dinamica. Serkin investe lo Schumann con la stessa espansione: reminiscenze di vecchi tempi, su larga scala e interpretata in vena 'romantica'. Non c'è da sorprendersi quando il pubblico va in delirio alla fine. **Rob Pennock**

giudizio tecnico: OTTIMO



3 4 5 3

Come ho già menzionato, questo concerto fu registrato in stereo e come poche altre produzioni di simile annata, si tratta di una cosa autentica e non di qualcosa che assomiglia più o meno a due canali. Sul download 24bit/48kHz il bilanciamento complessivo è a metà distanza, c'è un buon senso di profondità, larghezza e si ha un certo senso di acustica, anche se il sito della Pristine ci informa che il close miking ha prodotto un suono significativamente asciutto e si presume quindi che la firma acustica è stata manipolata per

darla un po' più calore. Il bilanciamento interno è ottimo, e così, in confronto a molte registrazioni dell'epoca, gli ottoni riescono a farsi sentire, i fiati sono chiaramente udibili e il tono degli archi è ponderoso (in quei anni era una dei più grandi sezioni d'archi nel mondo).

Insolitamente, dato la sfortunata ossessione di quasi tutti gli ingegneri di 'illuminare' i solisti, Serkin non è situato troppo in avanti, che significa che la direzione incisiva di Monteux non viene mai mascherata. Anche la definizione è buona, i bassi sono puliti ed estesi che aiuta il pianoforte dandolo molto presenza e proiezione.

Inevitabilmente, ci sono degli inconvenienti poiché le registrazioni dal vivo in stereo erano ancora nella loro infanzia e si presume che i nastri non erano in condizione perfette. La gamma dinamica non è ampia, la chiarezza nei *tutti* non è allo stato dell'arte e l'immagine non è perfetta nei *forti* in poi. Nondimeno, si tratta di un suono eccellente che permette all'ascoltatore di godere queste performance meravigliose. **Rob Pennock**



"A MOVEABLE FEAST" VAUGHAN WILLIAMS

Quintetto per pf in Do minore

RAVEL

Frontipice

Le tombeau de Couperin

(arr. / sestetto pf)

FALLA

El Amor Brujo: Pantomima e

Rito della danza del fuoco

Stockholm Syndrome Ensemble

DOWNLOAD Channel Classics

36916 FLAC 24/96

www.nativedsd.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Lo Stockholm Syndrome Ensemble fu creato circa tre anni fa e qui presenta un programma ambizioso basato vagamente sulla Parigi dell'inizio del Ventesimo secolo. Iniettano una tremenda forza e attacco nel primo soggetto del *Quintetto per pianoforte* di Vaughan Williams, ingiustamente negletto, investendo

THE VINYL

Collection

1 LP:

15,90 euro

WWW.

audiofileshop.

com

tel: 089 72 64 43

cell: 392 85 06 715

12 TITOLI

DISPONIBILI

audiophile

remastering

180gr.

*collana
a cura di
Pierre Bolduc*



il brano di un approccio 'vecchio mondo' con un fraseggio e variazioni di tempi e includono un *rallentando* molto astuto quando passano all'*Andante sostenuto*, una sezione eseguita con una quiete malinconica. La bellissima melodia del *Lento* - una variazione sulla canzone *Silent Noon* dello stesso compositore - è suonata - in modo del tutto appropriato - con una *largesse* romantica, con una gamma estesa di *nuance* dinamiche e un eloquente rubato. Nelle variazioni finali su un tema moderato - derivato dal primo movimento - ogni cambiamento di umore è catturato e ancora una volta ogni alterazione di tempi e di dinamica sembra del tutto naturale. In effetti, questa è la migliore versione di questo lavoro che abbia mai ascoltato.

Il raro e breve *Frontipice* di Ravel, scritto per pianoforte e cinque mani viene eseguito con maestria, come anche quel lavoro quasi-barocco: *Le tombeau de Couperin* (elegantemente arrangiato per sestetto di pianoforte da Marijn Prooijen) dove i musicisti riescono a far ballare ogni movimento e, quando occorre, creano delle tessiture ultra-raffinate tramite un tono di archi e di bilanciamento che è leggero e sofisticato; e nemmeno hanno paura quando devono dare un attacco ritmico incisivo, riuscendo a catturare il senso di perdita che permea gran parte di questa musica. I due brani virtuosi di De Falla, invece, chiudono questo album in modo eccitante. **Rob Pennock**

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE



5 5 5 4

Fortunatamente, il suono su questo download DSD64 suonato in modo nativo è di uno standard elevato. Il bilanciamento complessivo è a metà distanza, c'è larghezza e profondità, un eccellente senso di prospettiva e gli strumenti - essendo questo un *hires* - hanno una presenza quasi analogica. I timbri individuali sono ricreati in modo vivido e sono collocati entro un basso riverbero, e un'acustica credibile.

La chiarezza è eccellente e così anche nei *tutti* in *fff* - di cui ce ne sono tantissimi - ogni strumento è udibile e rimane fisso al suo posto. La definizione non è altrettanto buona nel

senso che lungo tutto l'era dell'LP e quella digitale, gli engineer hanno lottato per catturare accuratamente la risonanza del contrabbasso - anche se la Decca e la Verve ci sono riusciti a volte - e la Channel ha fatto quello che si fa di solito rendendolo un po' rimbombante.

Il bilanciamento interno è eccellente con nessun registro che domina; in più, nonostante il fatto che il pianoforte abbia un suono realistico e potente non stravolge mai gli altri strumenti: questo grazie al musicista e il team di produzione. La gamma dinamica è ottima che vuol dire che c'è una vasta gamma di *nuance* dinamiche ai due estremi dello spettro. Molto importante, l'immagine è molto larga, ha forza e sottigliezza, che contribuisce al godimento. **Rob Pennock**



MUSICA ESPAÑOLA

Musica di Albeniz, de Falla, Turina
Narciso Yepes,
chitarra
Reg: 1971

DOWNLOAD HDTT High Definition
Tape Transfers **DSD 128**
www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: SUFFICIENTE-BUONO

Durante gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, la chitarra classica era uno strumento molto popolare e per questo possiamo ringraziare due superstar: Julian Bream e John Williams, coetanei, che suonavano a concerti stracolmi in tutto il mondo. Narciso Yepes (1927-1997) aveva qualche anno in più ma non ebbe mai la stessa fama nonostante il fatto che fece numerose incisioni per la Deutsche Grammophon e anche nonostante il fatto che assunse il mantello del suo compatriota, il grande Andrés Segovia. È anche difficile confrontarlo con altri chitarristi perché dalla metà degli anni Sessanta cominciò a utilizzare una chitarra a dieci corde che produceva un suono molto diverso da quella a sei corde. Ma ascoltando questo recital - che comprende lavori per chitarra e trascrizioni di Yepes e Segovia di musica per pianoforte e orchestra - si capisce perché non aveva la stessa carisma di Bream e Williams. Comincia con il famoso arrangiamento di Segovia di *Asturia: Leyenda* di Albeniz dove suona con letteralmente nessuna variazione

dinamica nella sezione iniziale e la diteggiatura e il fraseggio in *Danza Espanol* di Granada sono piatti ed esitanti; il suono, poi, di questa chitarra di grandi dimensioni diventa troppo opulente per *El Sombrero de tres picos*, *Danza del molinero*: *Farucca* di Falla, dove c'è poco senso di tensione o vero attacco; i tre movimenti che seguono sono ugualmente pesanti e, purtroppo, lo stesso si può dire dell'intero recital. Una nota positiva però: c'è poco rumore delle dita. Ma una performance deludente; peccato perché il suono è ottimo. **Rob Pennock**

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5

I recital di chitarra devono essere bilanciati in avanti per dare immediatezza allo strumento ed è proprio questo che abbiamo qui. C'è un chiaro senso di spazio e dell'acustica della sala (che è leggermente riverberante) che è stato ritenuto nel transfer (una cosa che il suono 16bit non riesce a fare) e come sempre l'uso di DSD playback nativo migliora questo. In termini di posizionamento, Yepes sembra essere seduto su un di quelle seggiole alte che trovi nei bar, che è ottimo poiché lo strumento rimane ben localizzato e fisso.

Tutti i registri sono riprodotti bene (anche se vale la pena menzionare che anche una chitarra a dieci corde ha poco basso), il suono del metallo negli alti che si sente in alcuni dischi di chitarra è assente, il suono delle corde ha un eccezionale corpo, risonanza e presenza, mentre la chiarezza e definizione sono anche loro eccezionali. La gamma dinamica è buona e così, sulle rare occasioni che Yepes attacca la musica, l'effetto ha una forza immediata. **Rob Pennock**



MUSSORGSKY

Quadri di una
esposizione

LIADOV

Il lago incantato
Cleveland
Orchestra

George Szell, dir.
Reg: 1963

DOWNLOAD HDTT High Definition
Tape Transfers **FLAC 24/96**
www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

George Szell fu indubbiamente uno dei più grandi direttori del Ventesimo secolo; assieme a Fritz Reiner e Serge Koussevitzky fu probabilmente anche uno dei più odiati dagli orchestrali. Dal 1945 fino alla sua morte nel 1970 era il direttore musicale della Cleveland Orchestra e durante gli ultimi anni degli anni Cinquanta e quei dei primi anni Sessanta fecero una serie di dischi insieme - molto collezionabili - per l'etichetta Epic che furono rilasciati in Gran Bretagna dalla EMI Columbia; una stampa prima etichetta del Mussorgsky (SAX 2556) oggi vi costerà più di 130 euro. La collezionabilità e la qualità non vanno sempre mano in mano, ma qui si tratta di una performance dei celebri *Quadri* che è stata raramente uguagliata. Dal *Promenade* in apertura, dove l'ascoltatore inizia il tour della galleria, ascoltiamo il tono degli archi e ottoni ben definito ma anche lussureggiante. In *Gnomus* gli archi inferiori hanno mordente, potenza e sono ben proiettati; il senso del peso delle corde è eccezionale. Nella seconda *Promenade* e *Il vecchio castello* i fiati sono squisitamente raffinati. Il *Balletto dei pulcini nei loro gusci* non è troppo veloce, le *nuance* dinamiche finemente espresse, i fiati sono animati. Si può ugualmente vantare *Limoges, il mercato* e la forza ritmica e precisione di *La capanna sulle zampe di galline* è semplicemente una gioia. Nel finale *La grande porta di Kiev* il suono orchestrale è sontuoso e ancora una volta i fiati riescono a ben descrivere la scena; gli archi si innalzano e poiché i tempi di Szell riescono a integrare in modo perfetto forza e impeto, le battute finali sono estremamente convincenti. Ugualmente, il riempitivo è un resoconto evocativo del poema sinfonico di Liadov, ingiustamente dimenticato: *Il lago incantato*, dove la trasparenza dell'esecuzione è eccezionale. **Rob Pennock**

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5

In termini di suono, anche qui si tratta di una qualità 'stellare'. Prima di tutto, vale la pena menzionare la differenza tra DSD e PCM. Bob Wittrak di High Definition Tape Transfers mi ha fornito dei file DSD128 e 24/352 8 DXD per

il confronto. Alcune persone insistono che non c'è differenza anche tra un suono 16 bit e 24 bit PCM, ma bisognerebbe essere davvero sordi per non apprezzare il suono molto diverso del DSD in formato nativo rispetto a quello DXD.

All'epoca valvolare i migliori studio producevano un'immagine il cui bilanciamento complessivo era metà distanza con profondità, una firma acustica udibile, un timbro strumentale vivido e un suono con una fluidità e presenza che una registrazione digitale non poteva nemmeno sperare di emulare... affinché arrivò il DSD nativo. Così, in questo remaster il file DSD ha tutte queste qualità ed essendo derivato dal nastro c'è un eccellente range dinamico. È anche un tributo al team di registrazione originale che produsse un soundstage così ricco, profondo, definito e molto ben bilanciato e quando si confronta con un LP prima etichetta, il transfer HDTT ha un impatto ancora più grande. Se ci rivolgiamo al DXD, troviamo ancora più definizione, ma gli acuti sono più aspri, non c'è lo stesso senso di profondità, il bilanciamento complessivo è più in avanti e i timbri orchestrali non sono altrettanto vividi. Questo è chiaramente un suono digitale e come tale sarà più attraente a coloro che amano quel tipo di suono.

Rob Pennock



DOWNLOAD Hyperion CDA68057
FLAC 24/96

www.hyperion-records.co.uk

giudizio artistico: BUONO

Max von Reger (1873-1936) scrisse della musica interessante ma non è mai stato considerato un grande compositore. Quindi come lo valutiamo qui, ascoltando alcuni dei suoi 300 *song*, nelle mani di un giovane soprano inglese e uno dei migliori accompagnatori a livello mondiale? Con Reger non ti aspetti qualcosa di rivoluzionario, e la Seconda scuola viennese ebbe poca o nessuna influenza su di lui. Come Wolf, favorì un'ambientazione breve ed epigrammatica, con il risultato che alcuni *song* durano

appena un minuto e quelli più lunghi, *Mein Traum* e *Ehre sei Gott in der Hohe*, posizionati ai due estremi del recital, durano quattro e cinque minuti ognuno. Amava giustapporre linee strumentali fluide con quelli più spigolose e vocali, ma in termini di qualità, non fu certamente uno Schubert. *Mein Traum* apre con un *legato* sostenuto e finisce molto piano; nel terzo e quinto *song*, Bevan a volte è leggermente sottotono - un problema che occorre regolarmente - e non sembra a suo agio quando deve negoziare le linee melodiche ondulant. Il tono è più marcato nel più estroverso *Zwischen zwei Nächten* e il registro più alto in *Traume, traume* alla fine diventa troppo teso. Appare più a suo agio in *Sehnsucht*, dove la linea vocale è più straussiana; ha un range di colori tonali abbastanza esteso e spesso riesce a inserire un *feeling* genuino nei *song*. Ovviamente, Martineau suona in modo squisitamente modulato. Ma quello che sembra mancare a questo punto nella carriera della Bevan è un verso senso di controllo che la permetterebbe di proiettare molto di più la sua personalità (anche se diventa più autorevole più tardi nel recital). Rob Pennock

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE



4 4 5 5

Per quanto riguarda la produzione, la cosa che sbalordisce di più è il gap di due anni fra le sedute di registrazione. Non conoscendo il programma giornaliero oppure quanti *take* hanno realizzato, non si può tirare conclusioni ma ci si aspetterebbe che un buon cantante avrebbe sviluppato la sua arte abbastanza velocemente nella prima parte della sua carriera e quindi un intervallo così lungo non produrrebbe, di necessità, un approccio uniforme.

Sonicamente, si tratta di un tipico suono Hyperion 24/96 dove l'equilibrio complessivo è a metà distanza, tutti i registri sono ben bilanciati, gli esecutori hanno presenza e c'è un chiaro senso di spazio intorno a loro. Il bilanciamento tra cantante e pianoforte è anche molto buono, anche se, come sempre con recital vocali, e per quelli che conoscono Martineau dai concerti dal vivo, il pianoforte è leggermente svantaggiato. In più, avendo



CD, SACD, LP
USATI

popolvuh@libero.it

popolvuh@email.it

solo su appuntamento
concordato
preventivamente

*quando l'ascolto della
musica è allo stato
dell'arte...*

Tel.3288688321

ore ufficio



appena ascoltato The Stockholm Syndrome Ensemble nel *Quintetto per pianoforte* di Vaughan Williams in DSD64 nativo della Channel Classics, quest'ultimo riesce a catturare un suono pianistico più pieno e realistico.

Bisogna dire che chiarezza e definizione sono eccellenti e la gamma dinamica è ottima, con eccellenti variazioni in tutta la gamma del *piano*. **Rob Pennock**



SHOSTAKOVICH

Sinfonia n. 10
Leningrad
Philharmonic
Orchestra
Evgeny
Mravinsky, dir.

Reg: Live. 1976

DOWNLOAD HDTT High Definition
Tape Transfers **FLAC 24/96**

www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Evgheny Mravinsky è stato - e di lungo - il più grande di tutti gli interpreti di Shostakovich e questa performance dell'epica *Decima* era la prima due registrate dal vivo nel marzo del 1976. Come la maggior parte delle registrazioni di Mravinsky, è stata rimasterizzata in più di una occasione, ma questo è il primo download in alta risoluzione.

Il movimento iniziale è marcato 'Moderato' e dura più di venti minuti; come si aspetterebbe, Mravinsky addotta tempi fluidi ma non ha paura di fare aggiustamenti e usare rubato orchestrale per assicurarsi che le sezioni si susseguino senza sforzi uno dopo l'altro, in modo che ogni cambio d'umore viene catturato. E come occorre sempre con questo direttore, notiamo l'intensità quasi insopportabile degli archi, il tono 'piangente' dei fiati, quello rauco degli ottoni, il peso incredibile dei tutti e il fraseggio quintessenzialmente russo.

Lo *Scherzo* è marcato 'Allegro' ma Mravinsky lo fa diventare piuttosto un 'Presto' e scivola senza sforzo nell'*Allegretto - Largo - Più mosso* dove il tema DSCH (le iniziali di Shostakovich: D.SCH) alterna con il tema di Elmira (una giovane studentessa di cui si era innamorato) suonato sul corno: ogni linea strumentale e svolto emotivo è delineato finemente

e il movimento non diventa mai epico. Il passaggio che porta al finale è aggiudicato in modo perfetto e quello che inizia come un capriccio oltrepassa velocemente in un territorio più selvaggio e violento con attacchi ritmici aggressivi e con climax massivi. Nel frattempo che il movimento si spinge in avanti Mravinsky non rallenta la tensione, anzi fa il contrario (soltanto Toscanini lo ha uguagliato in questo) con una conclusione infernale. **Rob Pennock**

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE



Registrazioni risalenti all'epoca sovietica vengono spesso criticate: di solito poiché si pensa che i sovietici erano incapaci tecnologicamente parlando. Beh, la prima cosa da notare è che Mravinsky smise di fare registrazioni in studio già nei primi anni del 1960, quindi gli engineer dovettero registrare concerti dal vivo, una pratica che gli ingegneri occidentali non avevano imparato. In più, Mravinsky non fece uso di podio così il posizionamento dei microfoni *de facto* non poteva essere una cosa facile; in più, il volume che l'orchestra era in grado di produrre era talmente massivo che ci sarebbero stato indubbiamente dei problemi con i livelli.

Considerando tutto questo, il suono su questo transfer HDTT DSD 128 (suonato in formato nativo) da nastro commerciale è incredibilmente buono e molto migliore di quello che troviamo sulla versione della Erato. L'inizio del primo movimento è un realistico *ppp* ma la gamma dinamica si espande in modo meraviglioso man mano che la musica si sviluppa, dove, invece, il CD Erato sembra morto. Il bilanciamento complessivo è leggermente retrocesso, c'è un vero senso di profondità e larghezza e nessun *spotlighting* sui fiati soli. Per fortuna gli engineer della Melodiya riuscirono a catturare il suono favolosamente lussureggiante, ma ben definito, che Mravinsky riusciva a tirar fuori dagli archi, con gli ottoni che riuscivano a emergere nel suono complessivo. I percussioni sono incisivi ma non stravolgono il resto dell'orchestra. In un mondo ideale, gli acuti superiori sarebbero stati più ricchi, i bassi inferiori più profondi, ma il

soundstage complessivo è molto attraente, che permette all'ascoltatore per la prima volta di capire più profondamente il sound di Mravinsky nelle sue letture di Shostakovich. **Rob Pennock**



SIBELIUS

Scaramouche
Op.71

Bendik

Goldstein, viola;
Roi Ruottinen,
cello;

Turku Philharmonic Orchestra
Leif Segerstam, dir.

DOWNLOAD Naxos 8.573511

FLAC 24/96

www.naxos.com

giudizio artistico: BUONO

Nel 1912 a Sibelius fu chiesto di comporre un pezzo per una pantomima tragica con dialogo, dal titolo *Scaramouche* scritto da Paul Knudsen. La musica doveva essere una costante, non incidentale e doveva durare per più di un'ora. Sibelius non ne fu entusiasta e come le eccellenti note di copertina spiegano, dopo una conversazione con l'autore, Sibelius rompe il telefono e dichiarò: "I miei nervi sono a pezzi!".

Di conseguenza, la prima performance non ebbe luogo prima del 1922 dopodiché la partitura rimase nel dimenticatoio. L'orchestrazione è insolita con 18 archi, 4 corni, 2 fiati, timpani, triangolo, tamburello, pianoforte (che qui sembrano aver omesso) e un cornetto. In teatro la banda è divisa in tre gruppi, due dei quali sono sul palcoscenico, ma suonano come se fossero un solo gruppo su questa registrazione e i tre personaggi principali, Leilon, Blondaine e Scaramouche sono rappresentati dal flauto, violoncello e viola.

La partitura ha tantissime scene con indicazioni dinamiche che richiedono tempi lenti e leggermente più veloci, ma quando il *Minuetto Lento assai* in apertura dà il via al un bolero, le distinte divisioni in ottave semicrome, che definiscono il ritmo di danza, vengono smussate e il valzer che segue è ritmicamente morto e i tempi diventano troppo lenti. Infatti, in tutta la partitura Segerstam sembra dimenticare l'impeto narrativo drammatico, schiacciando invece i contorni dina-

mici e ritmici, dando l'impressione che la partitura è un unico movimento lungo moderato. Ciononostante, si tratta di un Sibelius enigmatico e maturo che vale la pena ascoltare e questa performance di Segerstam ci può anche bastare affinché non venga registrato da un grande direttore di balletto come Rozhdestvensky. **Rob Pennock**

giudizio tecnico: BUONO



Come la performance, il suono è sotto-messo. Sì, l'immagine ha sufficiente profondità e larghezza, il bilanciamento complessivo è leggermente in avanti, c'è un senso dell'acustica e dello spazio intorno agli strumenti, ma niente che possiamo paragonare con il suono Hyperion, per dare un solo esempio.

Potremmo forse attribuire questo al tempo di riverberazione delle sale (il cornetto off-stage si trova in un'acustica con molto eco) ma il tempo di riverbero è di solo 1.9 secondi e per questo penso che questa supposizione non è valida. Inoltre, i timbri strumentali non sono vividi come quelli che si ottengono su registrazioni in 24/96 e la gamma dinamica è limitata. Infatti, se ci rivolgiamo al remastering in DSD128 della High Definition Tape Transfers dei *Quadri* di Mussorgsky, eseguiti da George Szell nel 1962, la combinazione dell'originale registrazione analogica con il remastering produce un sound molto più vibrante, vivo e realistico. Quindi tutto sommato questo suona più come un 16bit invece di un hi res. Molto deludente. **Rob Pennock**



STRAVINSKY

Il canto

dell'allodola

Il bacio della fata
(Divertimento)

Chicago

Symphony

Orchestra

Fritz Reiner, dir.

Reg: 1956, 1958

DOWNLOAD HDTT High Definition
Tape Transfers **FLAC 24/96**

www.highdeftapetransfers.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

FRITZ REINER DIRIGE STRAVINSKY SU HDTT

La *Canzone dell'allodola* di Stravinsky raddoppia come un poema sinfonico e un balletto. L'opera narra la storia di un'allodola che arriva alla corte di un imperatore cinese dove canta una melodia incantevole; l'allodola parte però quando un uccello meccanico arriva in corte ma riappare per salvare l'imperatore dalla morte. La storia conclude con il ritorno dell'allodola alla propria casa, che appartiene a un pescatore. Come vi aspetteresti da Stravinsky, si tratta di musica meravigliosamente descrittiva, dove il vero uccello è rappresentato dal flauto e il violino, mentre quello meccanico è rappresentato dal piccolo, flauto e oboe; c'è una bellissima marcia dove la Morte è disegnata in colori molto scuri. Con una durata di circa 20 minuti, la composizione è abbastanza lunga per fornire ai legni della Chicago Symphony Orchestra tempo sufficiente per mettersi in mostra: gli archi suonano con un'accuratezza puntigliosa senza mai sacrificare la profondità del tono e la sezione dei percussioni si è evidentemente divertita. Reiner, da parte sua, ha un senso di ritmo e di colore orchestrale che non erra mai e sa anche delineare con abilità ogni linea strumentale. Il *Divertimento* dal *Bacio della fata* è una *suite* orchestrale deri-

vato dal balletto che ebbe il suo debutto a Parigi nel 1928. Dato che Stravinsky era in piena voga neo-classica in quel momento, la musica è deliziosamente leggera e fresca e piena di melodie meravigliose. Ancora una volta i musicisti eseguono ogni danza con una rara combinazione di virtuosità e anche un pizzico di spontaneità, ma visto che Reiner era un maniaco del controllo, direi che si tratta solo di una impressione di spontaneità: ne dubito molto che Reiner avrebbe permesso ai suoi orchestrali una tale libertà, preferendo invece di mettere una sua chiara impronta sull'esecuzione. In ogni caso, l'effetto è brillante e direi una lettura definitiva.

Rob Pennock

giudizio tecnico: BUONO



3 3 5 3

Per il confronto, ho scelto degli LP prima etichetta RCA Shaded Dog: LSC2150 e 2251. Tutte e due si possono acquistare per 20-30 euro (anche se il remaster della Classic Records a 180gr. del 2251 è molto popolare e costa circa lo stesso prezzo). Su questi transfer DSD256 in formato nativo il bilanciamento complessivo è leggermente più ravvi-

cinato, ma sempre a un'accettabile metà distanza sulla registrazione più vecchia; tutt'e due hanno un senso palpabile di profondità e di prospettiva e in contrasto con molte delle prime incisioni stereo, gli ottoni sono chiaramente udibili. La definizione è eccellente, ma il basso inferiore è indistinto e qualsiasi cosa al di sotto di 50Hz è virtualmente non-esistente. Chiaramente, tutti i dischi appartenenti ai primi anni dello stereo contenevano pochi bassi profondi perché i mastering engineer avevano a che fare con le teste di incisione che contrastavano con le frequenze inferiori e le gamme dinamiche estese ma questi problemi non c'entrano con il tape to tape (anche se di solito c'è una perdita minima di

6db) e quindi uno si chiede cosa era stato catturato esattamente su i master tape). Come conseguenza di tutto ciò, quando facciamo il confronto con le registrazioni Living Stereo più tarde, il tono degli archi marca corpo, come anche gli strumenti a fiato e ci sono occasioni nella *Canzone dell'allodola* che suonano come se si trattasse di una registrazione mono dei primi anni Cinquanta con un po' di wow and flutter, caratteristiche che non sono presenti sull'LP e quindi si può presumere che c'era un problema con la fonte. Nonostante ciò, in termini di presenza, chiarezza e vitalità, questi remastering sono fra i migliori sul mercato e tutto sommato suonano meglio degli LP, anche se non abbiamo gli abbinamenti originali. Rob Pennock

Audiophile sound è un mensile (10 numeri all'anno)

Numero luglio-agosto 2016 / numero 153

Amministrazione / Redazione / Pubblicità Firenze City Magazine
mail editore@audiophilesound.it tel 392 85 06 715

web www.audiofilemusic.it

Publisher Lucia di Trolio Chief Editorial Advisor Pierre Bolduc

Translation Andrea Bedetti Vincenzo Fratello Marco Sonnino

Graphic Design Firenze City Magazine

DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA

MEPE Distribuzione Editoriale - Via Ettore Bugatti 15-20142 Milano

PRINTED IN SLOVENIA by DZS-Grafik

Sublima
www.sublimacables.com
sublima@libero.it
tel. 3475800299

Mat Chakra Sublima
by Alex Cereda

Il primo e unico Mat per LP
che funziona ad interazione elettromagnetica.
Maggiore Dinamica,
Timbro, Ambianza e Naturalità.

Ideato da Pierre Bolduc e Fulvio Chiappetta progettato e costruito da S.I. Audio

Tape Top

SISTEMA PER OTTIMIZZARE E MIGLIORARE LE PRESTAZIONI DEI REGISTRATORI A BOBINE, SORGENTE ANALOGICA PER ECCELLENZA.

Il progetto TapeTop nasce dall'esigenza di superare i limiti della preamplificazione interna ai registratori che venivano realizzati seguendo i dettami hi-fi dell'epoca e non quelli Hi-End attuali; e questo, purtroppo, anche nei modelli professionali di riferimento assoluto.

Tutti i prodotti della linea TapeTop amplificano il segnale prelevandolo direttamente dalla testina di lettura, unica via possibile per coniugare la raffinatezza di una elettronica Hi-End con l'eccellenza delle meccaniche di trasporto e delle testine del periodo d'oro dei registratori magnetici.

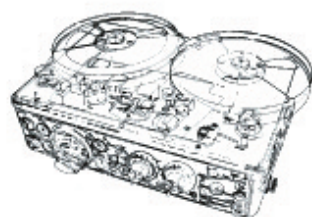
- **TapeTop Gold** valvolare, due telai (alimentazione valvolare separata)
- **TapeTop Silver** valvolare monotelaio
- **TapeTop Bronze** stato solido, monotelaio

TUTTI DOTATI DI:

- doppia equalizzazione, NAB e CCIR
- selezione velocità, HS e LS
- controllo fase assoluta, 0-180°
- funzione mute
- componentistica attiva altamente selezionata
- componentistica passiva a basso rumore ed elevata precisione
- massima flessibilità d'uso:
interfacciabilità universale
(testine mono, 2 tracce, 4 tracce)

DATI TECNICI:

- ingressi XLR flottante
- uscite RCA/XLR
- sovraccarico >30db
- guadagno 52 db
- risp. in frequenza 15-30000 Hz NAB/CCIR +/- 0,25 db
- THD 0,1%
- impedenza d'ingresso autosettante
- rapporto S/N 96 db



I prodotti della linea TapeTop
sono una esclusiva
"Audiophile Sound"
www.audiophilesound.it
editore@audiophilesound.it

Contatti:
Mr. Pierre Bolduc
tel. 392 8506715





GALACTRON

Amplificatore progettato con tecnologia a stato solido e polarizzazione in classe AB.

La struttura di alimentazione è stata realizzata con l'ausilio di un trasformatore toroidale di alimentazione da ben 220VA e un sistema di filtraggio totale di 40.000 μ F, ai fini di garantire la più impegnativa richiesta di corrente ai transienti musicali.

L'alto valore del fattore di smorzamento ottenuto, è dovuto all'utilizzo di ben due coppie selezionate di mosfet da circa 20Ah cadauno per canale, la cui configurazione permette di ottenere un basso valore di resistenza d'uscita e un'elevata disponibilità di corrente, dando modo di avere un notevole controllo dell'articolazione del basso e un maggiore contenuto di informazioni dello stesso spettro sonoro.

La timbrica ottenuta determina una grande coerenza su tutto lo spettro sonoro, mettendo in luce la grande potenzialità di analisi del micro e macro dettaglio del contenuto musicale.

Lo stadio finale permette di rispondere all'andamento crescente in termini di richiesta di corrente ai transienti dinamici; infatti, è capace quasi, di raddoppiare la sua potenza al dimezzamento del valore resistivo del carico applicato, senza alcuna limitazione in corrente, ovviamente legata al valore massimo disponibile dal sistema di alimentazione stesso.

Tali valori in corrente si attestano su variazioni che raggiungono i 20Ah nominali su carico di 8 Ohm per canale, valori per nulla trascurabili.

La sezione di preamplificazione e la gestione ingressi, è realizzata con l'ausilio di tecnologia a stato solido. Lo stadio di amplificazione di basso livello è ottenuto con componentistica integrata a basso rumore, ottimi integrati della serie Burr-braun con valori di slow-rate elevati.

Lo stadio gestione ingressi è suddiviso su quattro sezioni linea RCA, dando la possibilità all'utente finale di utilizzare più apparecchi in collegamento e gestirli diversamente, anche grazie all'utilizzo di un sistema di commutazione e controllo volume telecomandato a step, e segnalazioni luminose dello stato tramite dei LED di vario colore.

MK 2240 è provvisto di un sistema di Warm-up che dura venti minuti e velocizza la stabilizzazione dell'amplificatore in un tempo ridotto rispetto alla norma.

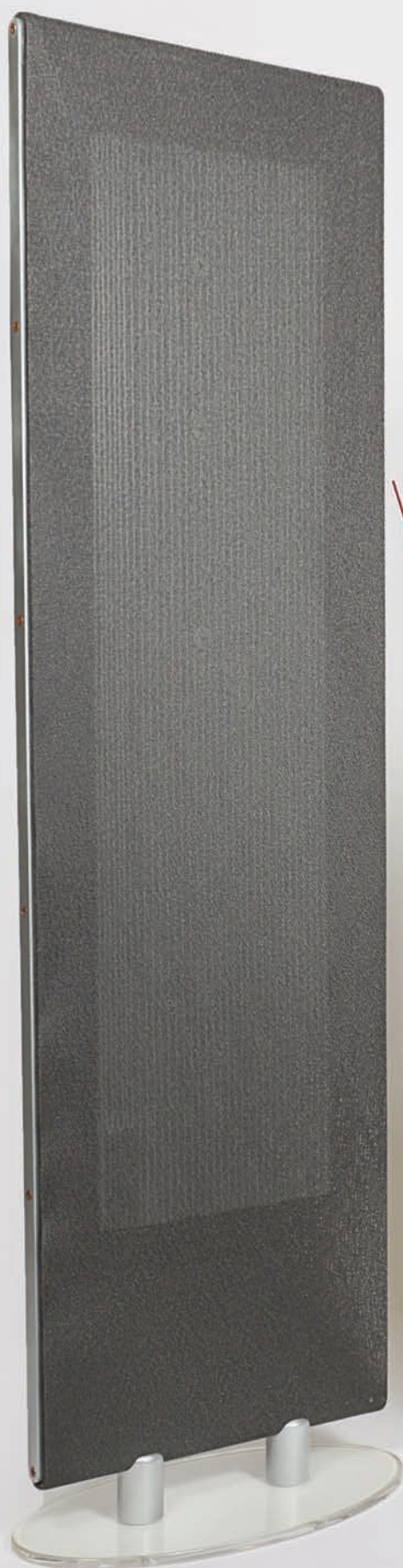
GALACTRON

INTEGRATO MK 2240



Magneplanar MG 0.7

**Il più piccolo
della famiglia**



Importazione: Trade Plus SRL

Distribuzione: DML Audio

tel: 0541 623905 mail: info@dmlaudio.it web: www.dmlaudio.it